

RACCOLTA N° 7



TEOSOFIA

ANNO VII NUMERI 1-2; 3-4

ANNO 1973/1974

Seconda Serie. Formato A5

THEOSOPHIA

NUMERO 7-8

ANNO 1973/1974

Seconda Serie. Formato A5



COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com



TEOSOFIA

ANNO VII

NN 1-2

*La verità spiega sempre.
Quando abbiamo la spiegazione, abbiamo
la verità.*

ROBERT CROSBIE

In questo Numero:

- FORMARE IL NUCLEO
- IL PROGRAMMA ORIGINALE DELLA SOCIETA' TEOSOFICA.
- LA SOCIETA' TEOSOFICA - *W.Q. Judge*
- IL FUTURO E LA SOCIETA' TEOSOFICA - *W.Q. Judge*
- PER CHE CGSA LAVORIAMO - *W.Q. Judge*
- IL NUCLEO DI UNA FRATELLANZA UNIVERSALE
- I CINQUE MESSAGGI DI H.P.B. AI TEOSOFI AMERICANI
- UN FATTORE VITALE
- LO YANA MAGGIORE (III)
- SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (XI)

NOVEMBRE 1973-FEBBRAIO 1974

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.) Roberto Fantechi, Via Marconi 26, 21027 ISPRA (Varese).

Pubblicazione Trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (4 Numeri)	Lit. 1.200
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore	Lit. 2.000
	(dà diritto a ricevere anche i 2 Numeri dei Quaderni Theosophia).	

Versamenti sul conto corr. post. 27/33552 intestato a R. Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al n. 195 in data 11 novembre 1967.

Stampa: Libreria Editrice Teosofica - C.so U. Sovietica 533 - Torino

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

TEOSOFIA

Anno VII

Novembre 1973-Febbraio 1974

NN 1-2

FORMARE IL NUCLEO

A novantotto anni dalla Fondazione della Società Teosofica, alla fine di un ciclo, è più che mai necessario riesaminare le parole con cui H.P.B. concludeva la sua *Chiave della Teosofia*. H.P.B. scriveva che il futuro dell'Associazione da lei fondata sarebbe dipeso "quasi interamente dal grado di altruismo, zelo, devozione e, ultima ma non meno importante, dalla quantità di conoscenza e saggezza posseduta da quei membri cui toccherà di portare avanti il lavoro e dirigere la Società dopo la morte dei Fondatori".

Quanto alla "conoscenza", H.P.B. precisava di non riferirsi tanto "alla conoscenza tecnica della dottrina esoterica", quanto "alla grande necessità che i nostri successori alla guida della Società avranno di un giudizio chiaro e libero da pregiudizi".

H.P.B. indicava anche la ragione del fallimento di tentativi simili alla Società Teosofica nel fatto che essi presto o tardi erano *degenerati* dando luogo a delle "sette, costruendo rigidi dogmi loro propri, e perdendo

così per gradi impercettibili quella vitalità che solo la verità vivente può impartire". E tra le cause di questa degenerazione H.P.B. poneva il fatto che tutti i membri erano "nati ed educati in qualche credo o religione". "Se, allora, non potranno liberarsi da tali pregiudizi inerenti, o se almeno non si insegnerà loro a riconoscerli all'istante evitando così di essere sviati da essi, non si potrà avere altro risultato per la Società che l'andare alla deriva contro qualche banco di sabbia del pensiero per rimanervi come una carcassa arenata a marcire e morire".

E' difficile trovare parole più concise e più letteralmente esatte per descrivere il fallimento di almeno una grossa porzione del Movimento Teosofico organizzato. Ma l'insegnamento rimane per quanti ritengano che al di là di ogni fallimento e sconfitta la Teosofia abbia abbastanza vitalità -- "quella vitalità che solo la verità vivente può impartire" -- da giustificare sforzi ulteriori da parte di Teosofi di buona volontà e retta consapevolezza.

Se una qualche forma visibile deve essere assunta dal Movimento per la realizzazione dei suoi scopi umanitari ed educativi, possiamo dalla lezione del passato trarre i canoni su cui questa forma deve essere modellata per poter vivere unita alla propria Anima. A dire il vero, questi canoni sono contenuti per intero nell'Insegnamento Teosofico: la storia ne dimostra la fondatezza.

Nelle sue parole, H.P.B. punta il dito dapprima su "quei membri cui toccherà di portare avanti il lavoro e dirigere la Società". Ovviamente consapevole delle perduranti differenze di cultura, educazione e zelo, H.P.B. non poteva realisticamente usare parole diverse. Ma trattandosi qui di *Teosofi*, di cui vengono invocati *l'altruismo, lo zelo, la devozione, la conoscenza e la saggezza*, possiamo domandarci se riteniamo queste qualità spirituali destinate a differire per statuto o regolamento. Oppure se esse siano riservate ai dirigenti; o, se non lo sono, perchè mai essi debbano dirigere e non altri. E se i più saggi sono scelti a dirigere, da chi lo sono? Ovvia-

mente dai meno saggi; e come possono allora questi scegliere con la dovuta saggezza? Come possono riconoscere una conoscenza, una saggezza che a loro manca? E' ovvio che i canoni di una democrazia formale sono privi di senso in una associazione spirituale. Essi possono essere validi solo in un periodo di transizione, quando una certa impalcatura va costruita; ma non possono avere che due sbocchi: (1) le qualità reali -- prime fra tutte l'altruismo e la devozione -- divengono spontaneamente determinanti, fonti naturali, riconosciute, diretta responsabilità (ed allora non vi sono più dirigenti come ufficio distinto, ma a tutti più o meno compete la guida del Movimento); oppure (2) le istituzioni della democrazia formale divengono un modo di sancire l'esistenza di una classe perennemente in carica, il cui potere si basa sul controllo esercitato sui molti in forza di una gerarchia di valori fideisticamente assunti.

Nel primo caso la comunità tende all'educazione collettiva, alla responsabilizzazione di tutti, al superamento di ogni differenza; nel secondo caso si ha l'istituzionalizzazione di uno sfruttamento morale basato sull'ignoranza, una oligarchia di "leaders", una massa di "seguaci". In quella che al contrario -- riecheggiando parole già usate da Roberto Hack -- potremmo chiamare una "democrazia spirituale", tutti sono fratelli ed in principio eguali, che cooperano allo scopo comune in modo impersonale, sincero, altruistico; in essa l'ambizione personale non ha più senso perchè più non esiste una scala gerarchica da salire.

Questo ideale può apparire lontano, e nessuno pretende di averlo raggiunto, questo sia chiaro. Ma è ovviamente l'ideale di una comunità teosofica. Quando H.P.B. parlava di "quei membri cui toccherà di portare avanti il lavoro e dirigere la Società", proprio per le qualità che essa indicava come necessarie a questi membri essa dava allo stesso tempo una definizione di quello che dovrebbe essere i Teosofi: non una "classe dirigente" di Teosofi, ma *tutti* i veri Teosofi.

Il Nucleo di una Fratellanza Universale in cui continuassero a valere schemi di autorità "spirituale" propri di istituzioni mondane, secolari o "religiose", sarebbe una beffa, poichè in esso verrebbero perpetuate differenze antitetiche all'idea stessa di una Fratellanza. "*Lungi dai nostri pensieri sia sempre l'erezione di una nuova gerarchia destinata alla futura oppressione di un mondo dominato da preti*" (Mahatma Letters, LXXXVII).

Molti, sottili, insidiosi sono i modi dello sfruttamento spirituale. Qui possiamo avere un "maestro" per vocazione che ha bisogno di discepoli; là possiamo trovare il "discepolo" per natura, che ha bisogno di un maestro. Così i due divengono schiavi l'uno dell'altro per soddisfare i bisogni di natura kàmica -- sia pur sottile -- non spirituale. Dove vi è dipendenza non vi è libertà; dove manca la libertà non può esservi verità. Quanto lontano siamo in questo caso dalla ricerca spassionata, libera da preconcetti, libera da speranze di un qualsiasi guadagno personale! Oppure l'adesione a un gruppo, invece di una impersonale cooperazione ad un'opera obiettivamente giusta, può mascherare il desiderio di sentirsi rassicurati dal consenso altrui; dall'essere in molti, fatti in un certo modo; dallo "appartenere" a qualcosa cui deleghiamo parte di noi in cambio di conforto e sostegno. Ovviamente si desidera allora "convincere" altri, fare proseliti, allargare insomma la cerchia della nostra confortante sicurezza, vedere riflessa in molti altri la nostra immagine!

Ancora una volta, quanto diverso è un servizio impersonale, offerto senza pensiero ai frutti dell'azione, il porgere quanto si è imparato senza compenso *alcuno*, il donare quel dono della Saggezza che supera ogni altro dono, come dice il *Dhammapada*. Vale la pena meditare le parole con cui il Buddha inviò i suoi monaci erranti a disseminare il suo Messaggio: "Andate, fratelli, per il vostro cammino, per il bene dei molti, per la felicità dei molti, mossi da compassione per il mondo, per il bene, il profitto, la felicità dei deva e degli uomini! Non due di voi prendano lo stesso cammino. Proclamate, fra-

telli, la Legge ... Nella lettera e nello spirito fate conoscere la perfetta, purissima retta vita. *Vi sono esseri i cui occhi sono coperti solo da un velo leggero della polvere della passione. Essi periscono perchè non conoscono la Legge. Ve ne saranno alcuni che comprenderanno ...*"

In queste sublimi parole non vi è la minima ombra del più lontano suggerimento di una qualche violenza da esercitare sulle coscienze altrui; non il minimo incitamento a "convincere" o "convertire": solo una grande, disinteressata, purissima compassione per chi *potrebbe* essere tratto a riva, ma cui nessuno porge una mano amica. Quanto diverso è il contenuto del nostro vocabolario! "Convincere" ha la stessa radice di "vincere"; "conquistare alla propria causa" suona come un'azione bellica; "convertire" vuol dire "fare mutare natura". Non c'è invece nulla e nessuno da conquistare nella vita spirituale. La carità universale della *Dâna Pâramitâ* implica anche l'abbandono totale ed incondizionato di ogni attesa che si accentri sul sè o si proietti dal sè. La verità -- ammeso che la possediamo -- va quindi porta senza secondi fini, di proselitismo od altro.

Un atteggiamento analogo è richiesto nel nostro stesso rapporto con l'Insegnamento, affinchè questo divenga veicolo di verità. Ancora una volta l'Insegnamento va ricevuto non in funzione del sè, ma per il suo contenuto salutare o, in altre parole, impersonale ed universale. Non per la consolazione che possa portarci, o per una qualche soddisfazione intellettuale, o perchè ci rassicuri sul nostro futuro o ci lusinghi con qualche speranza -- costruita dal sè -- di una vita personale più intensa o piacevole; bensì nella misura in cui lo vediamo capace di risolvere i grandi problemi dell'umanità e di alleviare la smisurata sofferenza umana.

In questo spirito il "Nucleo" non ha confini, non è più una "organizzazione" separata, ma se mai un frammento consapevole della grande coscienza dell'umanità, a questa indissolubilmente legato, senza fini propri, senza interessi di gruppo o di casta.

IL PROGRAMMA ORIGINALE DELLA SOCIETA' TEOSOFICA

(Da un Manoscritto di H.P.B., datato
Ostenda, 3 ottobre 1886, conservato
negli Archivi di Adyar)

Per non lasciare spazio ad equivoci, ai membri della S.T. devono essere ricordate le origini della società nel 1875. Inviata negli S.U. d'America nel 1873 allo scopo di organizzare un gruppo di lavoratori su di un piano psichico, due anni più tardi chi scrive ricevette ordini dal suo Maestro di formare il nucleo di una Associazione regolare i cui scopi furono espressi come segue nelle loro grandi linee:

1. Fratellanza Universale.
2. Nessuna distinzione da parte dei membri tra razze, credi o posizioni sociali; ogni membro doveva essere giudicato solo in base ai suoi meriti personali e trattato di conseguenza.
3. Lo studio delle filosofie dell'Oriente -- soprattutto quelle dell'India -- presentandole gradualmente al pubblico in varie opere che dovevano interpretare le religioni exoteriche alla luce degli insegnamenti esoterici.
4. Opporsi al materialismo e al dogmatismo teologico in ogni modo possibile dimostrando l'esistenza in natura di forze occulte ignote alla scienza, e la presenza di poteri psichici e spirituali nell'uomo; tentare al tempo stesso di ampliare le vedute degli spiritisti mostrando loro che vi sono altre, molte altre forze al lavoro nella produzione di fenomeni, oltre agli "spiriti" dei morti. La superstizione doveva essere denunciata ed evitata, e le

forze occulte, benefiche e malefiche -- che sempre ci circondano ed in vari modi manifestano la loro presenza -- dimostrate quanto meglio potessimo.

Questo era il programma nei suoi aspetti generali. Ai due Fondatori principali non fu detto quello che dovevano fare, come dovevano provvedere alla crescita ed alla vita della Società, all'ottenimento dei risultati voluti; nè furono loro date idee precise riguardo all'organizzazione esterna: tutto ciò fu lasciato interamente a loro stessi. Così, siccome la sottoscritta non aveva capacità alcuna per un lavoro come la formazione e l'amministrazione pratica di una associazione, ciò fu lasciato nelle mani del Col. H.S.Olcott, allora ed ivi eletto dai fondatori e membri originali *Presidente a vita*. Ma se ai due Fondatori non fu detto *quello che dovevano fare*, furono loro date precise istruzioni su *quanto non avrebbero mai dovuto fare*, su quello che dovevano evitare, e su quello che la Società non avrebbe mai dovuto divenire. Ci fu mostrato che le organizzazioni chiesastiche, e le sette cristiane e spiritistiche, sarebbero stati i nostri futuri nemici.

Per dirlo in parole più chiare:

1) i Fondatori dovevano esercitare tutta la loro influenza per *combattere l'egoismo sotto ogni forma*, insistendo su sinceri sentimenti fraterni tra i Membri, almeno verso l'esterno; lavorare per creare uno spirito di unità e di armonia, malgrado la grande diversità dei credi. Aspettarsi dai Membri e richiedere loro una grande tolleranza e carità reciproche per i difetti di ognuno; aiuto reciproco nella ricerca della verità in ogni campo -- morale o fisico -- ed anche nella vita quotidiana.

2) Dovevano combattere nel modo più energico ogni tendenza alla *fede dogmatica* e al *fanatismo*, e fin dall'inizio doveva essere arrestata la credenza nella *infallibilità* dei Maestri, od anche solo nell'esistenza dei nostri Istruttori invisibili. D'altra parte, siccome si richiedeva un grande rispetto per le vedute private ed il credo di ogni membro, chiunque criticasse la fede e le credenze di un altro, ferendolo nei suoi sentimenti, od

imponendosi in modo biasimevole, senza esserne richiesto (consigli amichevoli reciproci erano un dovere, se non rifiutati), veniva espulso. Doveva essere incoraggiato il più grande spirito di ricerca libera, senza impedimenti da parte di chiunque o di qualunque cosa.

*
* *

E' necessario possedere uno spirito aperto, un cuore puro, un'intelligenza desta, una chiara percezione spirituale, prima di poter nutrire una qualunque speranza. Finchè persistiamo nel nostro egocentrismo, e siamo soddisfatti del nostro sapere e di quanto possediamo, il Grande Messaggio della Teosofia non fa per noi. Esso si indirizza agli affamati, agli insoddisfatti, a coloro che sono desiderosi di conoscenza, a coloro che sono coscienti della completa indigenza della falsa conoscenza rilasciata da coloro che si arrogano il titolo di professori; esso si indirizza a coloro che non trovano da nessuna parte la spiegazione dei misteri che ci circondano, che non si conoscono nè si comprendono. Per costoro, esiste una via ed un nutrimento abbondante. Per costoro, un vasto movimento è perpetrato da un'unica volontà, quella dei nostri Fratelli. Maggiori che, verso e contro tutto, hanno portato queste grandi verità eterne per il beneficio della razza umana. Non desiderando alcuna ricompensa nè sperando in alcuna specie di riconoscenza, Essi cercano unicamente che gli altri uomini, Loro fratelli minori possano riconoscere e realizzare ciò che Essi sanno.

ROBERT CROSBIE

LA SOCIETÀ TEOSOFICA (*)

Mentre è vero che la Società fu organizzata nel novembre 1875 nel corso di una riunione a New York presieduta da William Q. Judge, quando il Col. H.S. Olcott fu incaricato di fungere da presidente, mentre in seguito egli fu eletto presidente a vita con H.P. Blavatsky quale Segretario Corrispondente, è anche vero che l'impulso e la guida per tale inizio vennero, come affermato dalle tre persone nominate, da un corpo di Adepti o uomini perfetti chiamati poi negli scritti teosofici Mahatma, Maestri, Iniziati, e simili. Questi, ha detto H.P. Blavatsky, dettero a questa istruzioni per la formazione di una Società su di una piattaforma ampia e libera, e perchè essa aiutasse il Col. Olcott e tutti gli altri in ciò, allo scopo di compiere un tentativo definito di formare il nucleo di una fratellanza universale tramite la quale la verità riguardo all'Uomo ed alla Natura potesse essere scoperta. Per questo fine ultimo i suddetti Maestri promisero il loro aiuto in messaggi inviati ad H.P.B.

Questi fatti generali sono sempre stati affermati fin dall'inizio. Ma al tempo stesso la Società come tale non ha espresso, nè può esprimere, ufficialmente tali credenze, a nessuno è richiesto di approvarle, ed il fatto di non approvarle non rende nessuno meno degno di essere membro. Tutto ciò che è richiesto è di aderire alla Fratellanza Universale. Così pure, mentre H.P. Blavatsky, il Col. Olcott e molti altri, credono fermamente che la Società è il corpo esterno che per questo secolo rappresenta il grande Corpo interno composto dagli Adepti di cui parlò H.P. Blavatsky, i membri non sono obbligati a credere ciò, nè privati dello stato di membro o di aiuto per il fatto di non crederlo. Ma è bene che tutti i membri conoscano all'inizio quanto la fondatrice disse a questo proposito; ed essa disse pure, dichiarando di parlare per gli Adepti, che una volta ogni cento anni viene

(*) Ristampato da Teosofia, Anno II, Novembre 1968.

da essi fatto un tentativo per portare all'attenzione del mondo le grandi ed universali verità insegnate da tutte le grandi religioni mondiali al loro inizio, e che questa Società rappresenta il tentativo fatto per questo secolo.

Leggendo la fine de *La Chiave della Teosofia*, scritta da H.P. Blavatsky, troverete alle pag. 304-7 (ediz. Ital. 263-5 -- n.d.t.) quanto essa dice a proposito del fine e della meta della S.T., delle sue opportunità, e ciò di cui vi è bisogno. Certamente tutto ciò dovrebbe essere considerato profondamente da quelli che sono entrati a far parte di quel corpo nella fondazione del quale essa ebbe una parte così importante.

Prima di mettere in evidenza quanto condurrebbe al fallimento della vera missione della Società, è necessario ricordare il fatto che in seguito al successo del Movimento rappresentato dalla S.T. è venuto all'esistenza un certo numero di cosiddette società occulte, tutte quante brutte copie dell'originale, ed i nostri membri dovrebbero essere messi in guardia contro di esse. Questi corpi e maestri spuri ed ingannevoli sono venuti fuori fin da quando la S.T. fu fondata, ed un grandissimo numero di essi si appropriò di una parte di quello che questa Società ha dato, o porzioni di quanto è venuto alla luce dei metodi Occulti Orientali, ed usa tutto ciò per i propri fini. Non ci sarebbe nulla da obiettare alla promulgazione di buone idee, anche se la fonte non è menzionata, purchè esse fossero esposte correttamente. Ma si deve obiettare nettamente alla presentazione di una porzione mutilata e distorta dell'insegnamento solo per sostenere, come molti hanno fatto, qualche sregolata teoria loro propria (°). Attraverso la maggior parte di essi qualcuna delle dottrine teosofiche è stata parzialmente espressa, ma il resto dei loro insegnamenti è roba trita o non verificabile, materiale privo di contenuto filosofico, mentre lo studente fiducioso deve spesso pa-

(°) La storia della Società Teosofica, o meglio delle Società Teosofiche, ha dimostrato come qualcuno sia riuscito a trapiantare questi sistemi nella S.T. stessa, unitamente ai vari errori elencati più oltre da W.Q. J. (nota *Dir. Teosofia*).

gare notevoli somme di danaro per ottenere solo una cattiva imitazione dell'insegnamento che nella letteratura teosofica è impartito gratis.

E' perciò necessario far ben presente ai membri che prima di andarsene in fretta dalla Società Teosofica per ottenere quanto ad essi può sembrare cibo spirituale da corpi "occulti", essi dovrebbero esaminare con cura la letteratura che ora è al cospetto del mondo (°) per vedere se tutto quello che è o può essere insegnato in quelle scuole non esiste già in stampa, e se esso non sia che una copia di quanto è stato detto centinaia di volte prima.

La possibilità che la Società Teosofica fallisca sta in quanto segue:

Dogmatismo. Cioè, l'affermazione definita da parte della Società come corpo, che questo o quello è un insegnamento assoluto od una dottrina della Società. Ciò ha costituito la rovina di ogni organizzazione di questo genere formata fino ad oggi, e questa volta dobbiamo accuratamente guardarcene. La Società fu formata senza distinzione di credo, e se un membro dettasse legge ad un qualsiasi altro membro, o qualsiasi persona quanto a ciò che questo dovrebbe o non dovrebbe accettare come credo nella S.T., ciò costituirebbe una distinta infrazione del patto che quel membro strinse chiedendo di entrare a far parte della Società. Così pure, i membri non devono abusare dei loro diritti individuali, asserendo che credere in una qualche dottrina o persona è necessario per essere un membro od un Teosofo.

Sacerdotalismo. La possibilità della formazione di un sacerdozio in una Società libera come questa può sembrare quasi non avere esistenza. Nondimeno, la superstizione ha radici così profonde nella natura della presente razza di uomini (benchè libera in grado maggiore dei suoi antenati), e così debole è il nostro carattere razziale, che a meno che non siamo costantemente resi liberi

(°) Questo consiglio deve essere oggi ristretto all'autentica Letteratura O
RIGINARIA (Nota dir. Teosofia)

da queste tendenze e richiamati alla necessità di basarci sul nostro proprio Sè Superiore per la guida spirituale, il pericolo che metodi propri dei preti (°) vengano adottati è sempre presente. Ciò può essere facilmente veduto nel fatto che non un solo nuovo istruttore autodefinitosi tale appare senza trovare facilmente dei discepoli, quasi altrettanto quanto ogni Indù che visita le nostre sponde, cui corrono dietro e spesso offrono impegni ed anche danaro, persone troppo deboli per pensare da se stesse. Da ciò dobbiamo guardarci.

Materialismo. Con ciò si intende l'oblio, da parte dei membri, del loro Sè Spirituale. Naturalmente lo studio degli scritti di agnostici o cosiddetti materialisti è di grande valore affinché il modo occidentale di considerare la vita possa essere conosciuto, ma dovrebbe essere tenuto presente che noi tendiamo troppo facilmente ad essere allontanati da uno studio delle cause delle cose - il lato spirituale della Natura -- verso un mero esame dei loro effetti. Ed uno rischia di perdere molto del proprio vero potere di percezione, e forse più di quanto egli immagini, a meno che resti sempre vigile sì da evitare di cristallizzarsi, o di cadere in solchi e fossati. Questa è la ragione per cui si raccomanda lo studio dell'antico insegnamento occulto.

Non-cosmopolitismo. Molti dei tentativi compiuti nei secoli passati sono falliti perchè tenuti confinati ad una minoranza, od a qualche razza particolare, od a qualche strato scelto della società. Per quanto possibile il lavoro compiuto da ogni Gruppo dovrebbe estendersi su tutta la città o località in cui si trova, ed i membri non dovrebbero mancare di ricordare che esiste in Natura la legge di compensazione; il maggiore aiuto dato alla razza richiede un aiuto più grande in ritorno dalla Natura.

Queste sono le cause principali di un possibile fallimento della Società nel suo insieme o dei vari Rami come

(°) Nell'originale "priestcraft" - "arti usate dagli ecclesiastici per estendere la loro influenza, spec. negli affari temporali (Pocket Oxford Dictionary)

parti di essa. Ed ora un altro ammonimento: nella vera Filosofia Spirituale vi è sempre stata una legge fissa ed immutabile riguardo all'insegnamento spirituale: che questo non può essere comprato nè venduto. Quindi se qualche membro sente parlare di un'Associazione o di una persona che dà istruzioni occulte per danaro da pagare in anticipo, sia certo che si tratta di cose della specie più rozza. Alla lunga non ne trarrà alcun aiuto; ciò gli farà solo perdere la strada, ed egli contrarrà con ciò dei legami karmici per sciogliere i quali gli ci potranno volere degli anni. Molti membri che mancarono di trarre beneficio da questo ammonimento, dato non appena la Società fu fondata, e da allora ripetuto ad intervalli, hanno rovatato per esperienza quanto corrispondesse a verità. Oltre a ciò, sembra soltanto giusto e doveroso che i membri debbano aiutare la Società Teosofica, invece di spendere il loro danaro con guide occulte autodefinite tali che vogliono essere pagate.

La Società Teosofica è stata formata su di una base tale che ogni membro può pensare come preferisce, e mantenere tuttavia una volonterosa disposizione ad imparare dagli altri ed aiutarli. In essa tutti i membri vengono aiutati ad imparare, e riceveranno quell'aiuto che può essere loro dato tramite i suoi ranghi e tramite membri più anziani, e grazie alle informazioni che emanano periodicamente dal Grande Ordine di cui essa è parte. Come una grande madre, lo Spirito della S.T. veglia continuamente sopra i membri, i suoi figli, permettendo loro di prendere quanto possono da ogni sorgente di sapere -- spirituale od altrimenti -- insegnando loro silenziosamente i metodi migliori per aiutare i loro fratelli in umanità, ma sempre vigile per evitare che essi si allontanino troppo lungo qualcuno degli innumerevoli sentieri laterali che portano lontano da quella che è la più pericolosa e difficile delle strade, la strada dello Studio del Sè.

IL FUTURO E LA SOCIETA' TEOSOFICA

William Q. Judge

Nel 1888 H.P. Blavatsky scrisse (*):

La notte scorsa mi è stato mostrato un panorama a volo di uccello delle Società Teosofiche. Ho veduto pochi zelanti teosofi su cui si può contare impegnati in una lotta mortale con il mondo in generale e con altri -- nominali ed ambiziosi -- teosofi. I primi sono più numerosi di quanto pensiate, e *vincevano* -- come voi in America *vincerete*, se solo resterete fedeli al programma del Maestro e non smentirete voi stessi. E la notte scorsa ho veduto ... Le forze poste alla difesa devono essere distribuite con giudizio -- tanto scarse esse sono -- per il globo, ovunque la Teosofia stia lottando contro i poteri dell'oscurità.

E nella Chiave della Teosofia:

Se lo sforzo attuale, che ha preso la forma della nostra Società, avrà un successo migliore di quelli che l'hanno preceduto, allora esso sarà in esistenza come un corpo organizzato vivente e sano quando verrà il tempo per lo sforzo del ventesimo secolo. Non solo, ma oltre ad una vasta ed accessibile letteratura pronta alla portata degli uomini, il prossimo impulso troverà un corpo di persone numerose ed unite, pronto a dare il benvenuto al nuovo portatore della torcia della verità. Egli troverà le menti degli uomini preparate per il suo messaggio, un linguaggio pronto per lui del quale rivestire le nuove verità che egli porterà, un'organizzazione in attesa del suo arrivo che rimuoverà dal suo cammino gli ostacoli e le difficoltà puramente meccanici e materiali. Pensate quanto potrà com-

(*) Vedasi il *Lucifer* del giugno 1891, pag 291

riere uno cui sia data una tale opportunità. Misurate ciò per confronto con quanto la Società Teosofica ha compiuto effettivamente nel corso degli ultimi quattordici anni senza alcuno di questi vantaggi e circondata da una moltitudine di impedimenti che non ostacoleranno la nuova guida.

Ogni membro della Società Teosofica dovrebbe essere, e molti lo sono, profondamente interessato alle parole sopra citate. Le prospettive, le difficoltà, i pericoli e le necessità, sono gli stessi ora come allora, e come lo erano all'inizio di questo tentativo nel 1875. Poiché, come essa ha spesso detto, questo non è il primo né sarà l'ultimo sforzo per diffondere le verità e per intraprendere la stessa missione di Ammonio Sacca alcuni secoli orsono: condurre gli uomini a cercare l'unica verità che sottosta a tutte le religioni e che è la sola che possa guidare la scienza nella direzione del progresso ideale. In ogni secolo vengono fatti dei tentativi simili, e molti di questi sono stati effettivamente chiamati "teosofici". Ogni volta essi devono essere adattati all'era in cui appaiono. E questa è l'era -- segnata dall'apparizione e dal successo della grande Repubblica Americana -- della libertà per il pensiero e per l'investigazione.

Nella prima citazione è contenuta la profezia che quei pochi teosofi su cui si può fare affidamento, impegnati nella lotta contro l'opposizione del mondo e quella da parte di membri deboli od ambiziosi, vinceranno; ma essa aggiunge una condizione importante. Occorre aderire al programma dei Maestri. Questo può essere accertato solo consultando H.P.B. e le lettere date da lei come provenienti da coloro cui essa si riferisce. Non vi sono molti dubbi circa quel programma. Esso esclude l'idea che la Società sia stata fondata o sia intesa come "una Scuola di Occultismo", poiché ciò è stato detto in tante parole molto tempo fa in alcune lettere pubblicate dal signor Sinnett ed in quelle non pubblicate.

Riferendoci ad una lettera ricevuta (1884) dalla stessa sorgente, troviamo:

Che la Società fiorisca sul suo valore morale, e non per i fenomeni resi così spesso degradanti.

Il bisogno che l'occidente ha di dottrine come il Karma e la Reincarnazione, e l'effettiva Unità della famiglia umana, è trattato a lungo in un'altra lettera. E con riferimento ad alcuni degli effetti di certi fenomeni è detto (*):

Essi devono provare ... di poter portare alla costruzione di nuove istituzioni di una genuina fratellanza pratica dell'Umanità, dove tutti diverranno col laboratori della Natura.

Parlando delle tendenze materialistiche attuali la stessa autorità dice:

La scienza esatta sperimentale non ha nulla a che fare con la moralità, la virtù, la filantropia -- e perciò non può pretendere il nostro aiuto finché non si fonde con la metafisica ... Le stesse cause che stanno materializzando la mente Indù stanno influenzando ugualmente tutto il pensiero occidentale. L'educazione mette sul trono lo scetticismo, ma imprigiona la spiritualità. Voi potete fare un bene immenso aiutando a dare alle nazioni occidentali una base sicura su cui ricostruire la loro fede in rovina. E ciò di cui essi hanno bisogno sono le prove fornite unicamente dalla psicologia asiatica. Date ciò e darete felicità di mente a migliaia di persone. Questo è il momento di guidare l'impulso ricorrente che presto deve venire e che spingerà questa epoca verso l'ateismo estremo, o la trascinerà indietro verso l'estremo sacerdotalismo, se essa non viene condotta verso la primitiva filosofia degli Aryani, atta a soddisfare le aspirazioni dell'anima.

Questo è il tono grandioso diffuso in tutte le parole provenienti da queste sorgenti. E' un appello che incita

(*) *Oscult World*, pag. 101.

a lavorare per la razza e non per il sè, una richiesta di portare all'occidente ed all'oriente quelle dottrine che hanno il massimo effetto sulla condotta umana, sui rapporti dell'uomo con l'uomo, e quindi la più grande possibilità di formare infine una vera fratellanza universale. Noi dobbiamo seguire questo programma e fornire al mondo un sistema di filosofia che dia all'etica una base sicura e logica, e questo sistema può essere ottenuto solo da coloro cui mi sono richiamato; non vi è alcuna base per la morale nei fenomeni, perché un uomo potrebbe imparare a compiere le cose più meravigliose con l'aiuto di forze occulte, eppure essere al tempo stesso il peggiore degli uomini.

Una condizione sussidiaria, ma tanto importante quanto l'altra, è indicata da H.P.B. nelle sue parole che noi dobbiamo "non smentire noi stessi". Ciò significa restare fedeli al nostro sè migliore ed ai dettami della nostra coscienza. Non possiamo promulgare le dottrine e le regole di vita trovate nella Teosofia, ed allo stesso tempo non vivere noi stessi quanto è più possibile alla loro altezza. Dobbiamo praticare quanto predichiamo e costituire quanto meglio possiamo una piccola fratellanza entro la Società Teosofica. Non solo dobbiamo farlo perché il mondo ci guarda, ma anche conoscendo il fatto che grazie alla nostra unità il minimo sforzo compiuto da noi sarà dieci volte più potente di ogni ostacolo davanti a noi o di ogni opposizione del mondo.

La storia dei nostri sedici anni di vita mostra che gli sforzi da noi compiuti da ogni parte del globo hanno modificato il pensiero odierno, e che una volta ancora la parola "Teosofia" e molte delle vecchie idee che la scienza e l'agnosticismo supponevano fossero state seppellite per sempre, sotto la grande e vasta ricchezza materiale della presente civilizzazione, sono venute di nuovo in primo piano. Noi non pretendiamo di essere la sola forza che abbia cominciato a sradicare il dogmatismo ed il potere dei preti, ma solo di aver fornito un legame, date delle parole, suscitati dei pensieri della massima importanza proprio quando il tempo presente sta-

va retrocedendo verso tutto salvo quello per cui i riformatori avevano lottato. Le vecchie fedi stavano crollando, e non vi era nessuno pronto ad offrire ciò che, unendo insieme religione e scienza, avrebbe reso l'una scientifica e l'altra religiosa. Noi abbiamo fatto esattamente quanto chiedeva la lettera citata, abbiamo condotto i tempi di un passo verso "la primitiva filosofia degli Aryan, atta a soddisfare le aspirazioni dell'anima".

Ma non possiamo mai sperare di vedere le chiese ed i loro ministri unirsi in massa ai nostri ranghi. Ciò sarebbe chiedere troppo alla natura umana. Le chiese significano tanta proprietà da preservare, ed i loro ministri sono uomini che ricevono stipendi che essi devono guadagnarsi, con famiglie da sostenere ed una reputazione da mantenere. Molte "case di preghiera" sono intimamente connesse col progresso materiale della città, e l'elemento personale impedirebbe loro di perdere la loro vecchia e gloriosa identità in un'organizzazione come la nostra. Le congregazioni hanno i loro preti ad un tanto all'anno per dare una determinata specie di teologia, e non amano che si dica loro la verità circa loro stesse, nè che si offra loro un modello di altruismo troppo alto in un modo dal quale, secondo le dottrine teosofiche, non si potrebbe sfuggire. Esse possono tutte cambiare gradualmente, i processi per eresia continuare ed i ministri eretici essere assolti; ma i vecchi edifici resteranno, e gli oratori procederanno lungo nuovi solchi a costruire nuove reputazioni, e noi non possiamo sperare di assistere alla venuta di folle da tutte le parti nei nostri ranghi.

Il nostro destino consiste nel continuare il vasto lavoro del passato nell'influenzare la letteratura ed il pensiero in tutto il mondo, mentre i nostri ranghi vedranno molte quantità variare, ma tratterranno sempre quelli che resteranno fedeli al programma e rifiuteranno di divenire dogmatici o di rinunciare al buon senso in Teosofia. Così noi attenderemo il nuovo messaggero, lottando per tenere viva l'organizzazione affinché egli possa usarla ed avere quella grande opportunità cui accennò H.P.B. quando essa dice:

Pensate quanto potrebbe compiere uno, cui sia offerta una tale opportunità.



LA GĀYATRĪ (*Rig Veda* III, lxii, 10)

तत्सवितुर्वरेण्यं भर्गो देवस्य धीमहि ।

धिष्णो यो नः प्रचोदयात् ॥ १० ॥

Tat Savitur varenyam bhargo devasya dhimahi:
Dhiyo yo nah prachodayat!

Meditiamo sullo splendore sublime del Sole Divino,
che esso possa vivificare la nostra mente.



PER CHE COSA LAVORIAMO

... I Maestri hanno detto che questa è un'età di transizione, e chi ha orecchi per udire intenderà che cosa è stato detto in tal modo. Noi stiamo lavorando per i nuovi cicli e secoli. Quanto faremo in questa età di transizione sarà simile a quanto fecero i grandi Dhyan Chohan nel punto di transizione - il punto di mezzo dell'evoluzione - al tempo in cui tutta la materia e tutti i tipi erano in uno stato fluido e di trasformazione. Essi dettero allora il nuovo impulso per i nuovi tipi, che risulteranno più tardi in tutte le vaste varietà della natura. Nello sviluppo mentale noi ci troviamo ora allo stesso punto, e quanto noi facciamo in fede e speranza per gli altri, e per noi stessi, avrà simili risultati sul piano verso cui tutto viene diretto. Così in altri secoli noi verremo a procedere nell'opera. Se noi la trascuriamo ora, tanto peggio per noi allora. Quindi noi non stiamo lavorando per qualche definita organizzazione dei nuovi anni avvenire, ma per un mutamento nel Manas e Buddhi della Razza.

WILLIAM Q. JUDGE

(Da *Letters that have helped me* - raccolta di Lettere e scritti vari di W.Q.J. -- Theosophy Company - p. 27).



IL NUCLEO DI UNA FRATELLANZA UNIVERSALE

H.P. Blavatsky definì la Teosofia come la Religione-Saggezza Arcaica, la cui origine si perde nella notte dei tempi, e che nella sua essenza è eterna ed imperitura: "la Religione-Saggezza fu sempre una, ed essendo la ultima parola possibile dell'umana conoscenza era gelosamente custodita. Essa precedette di gran lunga i teosofisti alessandrini, giunse fino ai moderni, e sempre sopravviverà ad ogni altra religione o filosofia" (*La Chiave della Teosofia*, pag. 17). Necessariamente quindi anche il Movimento Teosofico ebbe inizio nella notte dei tempi, e sempre accompagnerà il progresso dell'Uomo. Il Movimento Teosofico può essere infatti definito il sentiero del progresso umano verso quella meta di perfezione descritta dalla Teosofia ed esemplificata nella vita dei Grandi Maestri spirituali che di età in età sono apparsi a rendere all'Uomo testimonianza delle sue possibilità divine ed a dare un nuovo impulso al grande Movimento. Ed insieme all'esempio della loro vita essi riportarono sempre all'attenzione, dell'Umanità quelle antiche verità che noi oggi comprendiamo sotto il nome di Teosofia, e la cui antichità -- e ciò vale a dire la loro natura eterna ed imperitura -- è sempre stata messa in risalto: abbiamo così ad esempio *l'antico sentiero* (Purâna Magga) o *l'antica legge o religione* (Dhammo Sanantano) del Buddha; il *Sanâtana Dharma* della tradizione indiana; lo yoga imperituro (yoga avyaya) o *antico yoga* (yoga purâtana) della Bhagavadgîtâ; la *Religione-Saggezza arcaica* di H.P.B.. L'opera di H.P.B., per essere ben compresa, deve essere quindi inquadrata in una cornice assai più vasta di quella suggerita dagli eventi del 1875 e degli anni seguenti, deve essere vista nel quadro della grande lotta che l'elemento divino nell'uomo conduce per innalzarsi alla sua statura perfetta.

La Grande Compassione ed i suoi veicoli.

Nel più profondo del cuore di ogni cosa esiste un

Principio di Armonia eterna ed assoluta. L'essenza della Buddhità è concepita non solo come *Mahâprajñâ* (la Grande Saggezza) ma anche come *Mahâkarunâ* (la Grande Compassione). Krishna definisce se stesso nella Bhagavadgîtâ (V, 29) come *sarvalokamaheçvaram* (il grande signore di tutti i mondi) e *suhridam sarvabhûtânâm* (l'amico di tutte le creature). La corrispondente definizione cristiana è: "Dio è amore". La più sintetica definizione di H.P.B., la troviamo ne *La Voce del Silenzio*:

Puoi tu distruggere la divina COMPASSIONE? La Compassione non è un attributo. E' la Legge delle Leggi -- l'Armonia eterna, il SE' di Alaya; un'essenza universale sconfinata, la luce del diritto imperituro, congruenza di tutte le cose, legge di Amore Eterno.

Quanto più tu divieni uno con essa, il tuo essere fuso col suo ESSERE, quanto più l'Anima tua si unisce con ciò che E', tanto più tu diverrai COMPASSIONE ASSOLUTA.

Le grandi anime che più si avvicinano a questo centro sono quindi quelle che più si trovano vicine alla creazione immersa nell'errore e nella sofferenza. L'ignoranza ed il dolore costituiscono un antico, lungo ed insistente appello alla Grande Compassione, e questa da sempre risponde tramite quelle grandi Anime che, chiesto di rimanere "senza egoismo fino alla fine senza fine", hanno fatto loro l'immortale comandamento:

- Tu non potrai percorrere il Sentiero prima di essere divenuto il Sentiero stesso.

Tenda la tua Anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino.

Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore, prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente.

Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore, e vi resti; nè tergerla mai, finchè non sia rimosso il dolore che la produsse.

(La Voce del Silenzio).

La Grande Fratellanza.

Se la Vita è una, la Fratellanza Universale è un fatto. Di questo fatto sono pienamente consapevoli quei Grandi Esseri che costituiscono il Fiore e il Frutto per fatto della nostra evoluzione, quelli che hanno scoperto in sè "l'amico di tutte le creature" e sono divenuti uno con esso: "Non la mia volontà sia fatta, ma la Tua". Ad essi si adatta la descrizione della Bhagavadgîtâ (V,24-25):

L'uomo che è felice in se stesso, che è interiormente illuminato, è un devoto (uno yogi), e partecipando della natura dello Spirito Supremo, giunge alla beatitudine divina (Brahmanirvâna).

Ottengono la pace suprema quei santi i cui peccati sono distrutti, che sono liberi da ogni dubbio, il cui spirito è disciplinato, e che trovano la loro gioia nell'essere dediti al bene di tutte le creature.

Di essi è detto anche che "il loro Sè è divenuto il Sè di tutte le creature" (V, 7), e (III, 25):

Come gli ignoranti agiscono con attaccamento alla loro opera, quelli che sanno devono pure agire, ma senza attaccamento e col desiderio di mantenere l'integrità del mondo (lokasamgraham).

I fini personali si sono cioè dissolti nell'unico grande Fine universale: la redenzione di tutte le creature.

Consapevoli del grande fatto della Fratellanza Universale, i "santi i cui peccati sono distrutti", naturalmente "trovano la loro gioia nell'essere dediti al bene di tutte le creature", e secondo le opportunità offerte dai grandi cicli karmici dell'umanità essi si presentano in mezzo a noi secondo un principio che troviamo chiaramente espresso nella stessa Gîtâ:

*yadâ yadâ dharmasya glânir bhavati, bhârata,
abhyutthânânam adharmasya, tadâtmânânam srijâmyaham;
paritrânâyâ sâdhûnâm vinâçâyâ ca duskritâm,
dharmasamsthâpanârthâyâ sambhavâmi yuge yuge.*

Ogniqualevolta la giustizia declina, o Bhârata, e si afferma l'ingiustizia, allora io creo me stesso; per proteggere i buoni e per la distruzione dei malvagi, per stabilire fermamente il Dharma io nasco di età in età (IV, 7-8).

Questa discesa (*avatarana*) del Divino non deve essere concepita come una "grazia" che discende dall'alto per un atto arbitrario e sovrano di un qualche Dio personale. Essa deriva invece logicamente dalla comunione esistente fra l'"Umano" ed il "Divino" (III Proposizione Fondamentale della Dottrina Segreta), questi due concepiti come due poli o piani della stessa essenza.

Questo è l'eterno *Krisnârjunasamvâda*, il colloquio, la comunione fra Krishna ed Arjuna, fra il Divino e l'Umano, nella comunità umana, nell'individuo, nell'universo. L'azione divina è infatti strettamente legata e correlata alla situazione umana: il Messaggero giunge per "proteggere i buoni", cioè in risposta ad una forza consapevole dell'umanità (o di una porzione sia pur piccola di essa) nella direzione del suo dharma.

La missione di H.P.B.

Nel brano della Gîtâ sopra citato Krishna dice: "sambhavâmi yuge yuge" -- "io nasco di età in età", cioè di ciclo in ciclo. Abbiamo così i grandi cicli cui corrispondono l'apparire di grandi Avatara; abbiamo cicli minori segnati dalla presenza di Messaggeri minori, di pionieri del progresso umano. Ma il principio è sempre lo stesso. La missione di H.P.B. va inquadrata in questa prospettiva più vasta.

H.P.B. non venne per portare una nuova dottrina, ma per riproporre all'attenzione dell'Umanità le Verità eterne. Citando Giovanni, essa scrisse all'inizio del secondo volume della *Dottrina Segreta*: "La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato", e nell'Introduzione alla stessa Opera ripeteva, nelle parole di Montaigne, di aver solo composto un mazzo di fiori scelti, e di non averci messo di suo che la cordicella che li legava.

Ma questo non può far dimenticare la sua devozione, il suo eroismo, il genio dei suoi scritti, lo stile estremamente brillante con cui rivestì i suoi insegnamenti, la particolare capacità di evocare grandi idee in chi la legge e cerca di comprenderla. Studiare H.P.B. significa passare in un mondo di libertà, di coraggio, di forza. H.P.B. non ha portato un credo per asservire le menti, non ha fondato una setta per intruppare un gregge: ha portato un fuoco che infiamma menti e cuori, un fuoco che libera e purifica ed ispira. Studiare H.P.B. significa trovarsi in compagnia dei grandi Mistici e dei grandi Pensatori di ogni tempo: la Sintesi o la Sorgente unica del loro pensiero è la meta cui conduce lo studio di H. P.B.

"H.P.B. è difficile": con questa scusa frettolosa molti rinunziano ad una scuola di libertà per contentarsi di manualetti e "libri di testo" che non sono che liste di dogmi e di conclusioni belle e pronte. Eppure le *Tre Proposizioni Fondamentali della Dottrina Segreta* occupano poche pagine, costituiscono un sistema di filosofia universale e completa, sono alla portata di ogni mente, e possono dare cibo per la mente e per il cuore per anni e anni.

L'insegnamento di H.P.B.

Un punto di vista che non sappiamo se debba essere definito meschino o ignorante, o tutti e due, vorrebbe vedere in H.P.B. solo "uno dei tanti" Autori apparsi nell'ambito della Società Teosofica, ed i suoi Insegnamenti come una "particolare scuola" in un complesso più vasto. Che essa stessa abbia dato le prove del contrario importa poco. Che altri abbiano "insegnato" il contrario di quanto essa definì *Teosofia* importa ancor meno. Nella stessa scia si è sviluppata la Teoria che la Teosofia non è un Insegnamento positivo, ma una "verità" astratta ed indefinibile. E' vero che la Teosofia è universale e sintetica, ma questo non significa che essa non abbia un contenuto *conoscibile*, e quindi comprensibile, trasmissibile, positivo.

Questa bella teoria non ha altro scopo che di permettere di contrabbandare come "Teosofia" quello che di Teosofia non ha a volte neppure l'aspetto. In base a questa teoria non si potrebbe quindi distinguere fra "Teosofia" e "non-Teosofia", e di conseguenza fra vero e falso.

Per dimostrare la falsità di questa pretesa prendiamo le *Tre Proposizioni Fondamentali*: esse sono certamente Teosofia; poi proviamo a negarle e ad invertirle: se quella teoria fosse giusta, dovremmo ottenere solo "un altro punto di vista", ugualmente plausibile.

Vediamo dunque queste famose *Tre Proposizioni*. Esse sono tanto importanti che H.P.B. fece del loro studio una condizione necessaria alla comprensione di tutto il sistema della *Dottrina Segreta*: "è assolutamente necessario che egli (il lettore) sia reso familiare con le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è richiamata. Queste idee basilari sono poche di numero, e dall'apprenderle chiaramente dipende la comprensione di quello che segue".

I. Un *Principio* Onnipresente, Eterno, Illimitato ed Immutabile, su cui ogni speculazione è impossibile, dato che esso trascende il potere della concezione umana.

II. L'unità dell'Universo *in toto* come un piano illimitato; periodicamente "il campo della manifestazione e della scomparsa incessanti di Universi innumerevoli". ... "l'apparire e lo scomparire dei Mondi è simile al flusso e riflusso della marea".

III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima Universale, questa stessa essendo un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima -- scintilla della prima -- attraverso il Ciclo della Incarnazione in accordo con la Legge Ciclica e Karmica durante l'intero termine. In altre parole, nessuna Buddhi (anima divina) puramente spirituale può avere un'esistenza indipenden-

te (cosciente) prima che la Scintilla scaturita dalla pura Essenza del Sesto Principio Universale -- la Super Anima -- abbia:(a) attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel Manvantara, e (b) acquisito l'individualità, prima per impulso naturale e poi grazie a sforzi da lei stessa concepiti ed applicati.

Parlando in generale, le Tre Proposizioni affermano (I) che l'Esistenza ha un Significato ed una Base Unitaria Spirituale; (II) che l'Universo corrisponde a un disegno, ha uno scopo, è retto dalla Legge; (III) che l'Uomo ha un posto nell'Universo ugualmente pieno di significato e definito in termini di consapevolezza e di responsabilità.

Queste *Tre Proposizioni* formano la base della Filosofia Esoterica e possono essere ritrovate in tutti quei sistemi che sono stati comprensivamente definiti Teosofici, dai più antichi fino alla presentazione di H.P.B.

La loro negazione porta ad affermare che l'esistenza è priva di significato o di scopo, che non ha una base spirituale; che l'universo è retto da leggi cieche e che non ha finalità alcuna in termini spirituali; che l'Uomo è un prodotto della materia effimera e senza scopo.

E' questa Teosofia???

Proviamo ora non a negare, ma ad invertire, diciamo così, le *Tre Proposizioni*. Potremmo dire che non esiste alcun *Principio* assoluto, che comprende la totalità dell'Essere, ma che al suo posto si trova un Dio personale, un sovrano dell'Universo, distinto da questo; che l'Universo non è l'eterna manifestazione del Principio-Radice, ma l'opera arbitraria di un Autore personale, e che le leggi dell'Universo sono l'espressione della sua volontà imperscrutabile; che l'Uomo non è dell'essenza del Principio Unico, ma una creatura di un essere che si è degnato di crearlo, e che ne è il giudice ed il padrone; che l'Uomo è nulla in se stesso, senza alcuna possibilità di progresso quando gli sia negata la "grazia" divi-

na.

E' questa Teosofia???

La Base Ideale del Nucleo della Fratellanza Universale

E' chiaro che il nostro atteggiamento pratico verso la vita dipende dalle idee che noi intratteniamo circa la vita; sono le *idee* che possono trasformare la nostra vita, la società, il mondo. H.P.B. non volle che fosse fondata una semplice società di beneficenza e di mutuo soccorso, ma una Società Teosofica cioè una Associazione ispirata ed animata dalle eterne verità della Teosofia. Solo la Teosofia può dare una base ideale, una giustificazione certa, una ragione inoppugnabile per la Fratellanza, perchè l'Unità della Vita è uno dei cardini della Teosofia, perchè la legge di Retribuzione e la Reincarnazione sono due fatti che la Teosofia dimostra. Ne *La Chiave della Teosofia* leggiamo appunto:

Solo la Teosofia potrà sradicare la perversità di tale dottrina (i "precetti di egoismo pratico" della Bibbia mosaica, la legge del taglione, ecc.) e di altre consimili.

E come? -- semplicemente dimostrando su basi logiche, filosofiche, metafisiche e scientifiche:

a) che tutti gli uomini, spiritualmente e fisicamente, hanno la stessa origine; e questo è l'insegnamento fondamentale della Teosofia;

b) che siccome tutta l'umanità è essenzialmente una e della medesima essenza, e dato che questa essenza è una, infinita, increata ed eterna, sia che la chiamiamo Dio o Natura, nulla perciò può avere un effetto qualsiasi su di una nazione o su di un individuo senza averlo su tutte le altre nazioni e su tutti gli altri individui.

(Ediz. Ital. pag. 44).

Lasciate che vi ricordi questi principi: Unità e Causalità Universali; Solidarietà umana; Legge del Karma e Reincarnazione. Sono questi i quattro anelli della catena d'oro che deve legare l'umanità in u

na sola famiglia, in una Fratellanza Universale (p. 208).

Una volta insegnata la più grande di tutte le leggi, Karma e Reincarnazione, oltre a sentire in sé la vera dignità della natura umana, si staccheranno dal male e lo eviteranno come un pericolo fisico (pag. 219). (*).

Se vogliamo quindi costituire il Nucleo di una vera Fratellanza Universale, e non un conglomerato amorfo ed insipido, è di vitale importanza lo studio della Teosofia, il Messaggio della Fratellanza trasmesso attraverso il Messaggero, H.P.B., non le divagazioni personali di Tizio o di Caio.

La Fondazione non è ultimata.

Il Lavoro non è quindi concluso; la costruzione, o la ricostruzione periodica del Tempio devastato dalla follia umana prosegue; la Fondazione della vera Società Teosofica -- quella Società che non dipende da semplici forme associative, ma ha sede nelle menti e nei cuori dei veri Teosofi -- non è ultimata. A questo lavoro siamo chiamati tutti, quanti abbiamo accolto il Messaggio, quanti abbiamo riconosciuto la Meta, quanti vogliamo essere fedeli, leali, grati, al di là di ogni ipocrisia, di ogni falso rispetto umano, di ogni piccola rinunzia egocentrica, di ogni timore e malintesa riverenza per idoli e feticci, persone e cose che abbiano usurpato il trono della Teosofia. La lotta può essere lunga, dura, difficile, ingrata. Dobbiamo affrontare coraggiosamente l'impopolarità, l'ingratitude, le calunnie, l'avversione deliberata, il travisamento dei nostri ideali, la solitudine, se necessario. Serviremo la Fratellanza se serviremo fedelmente l'ideale posto innanzi a noi da H.P.B. e se porteremo avanti il suo lavoro in spirito di umiltà e di gratitudine, dedizione, compassione per tutti, amore

(*) Si confrontino le seguenti parole del Dr. Sri Ram, il da poco defunto Presidente della S.T. di Adyar: "Quel qualcosa che viene nel corpo e ne esce deve essere qualcosa posto tra lo Spirito Uno che è il centro ed il corpo che è sulla circonferenza. Io non direi che la Reincarnazione è una pietra d'angolo della Teosofia, poiché riguarda un principio che è da qualche parte tra il centro e la circonferenza (*Theosophy in action*, marzo 1967, pag. 2).

per tutti. Ma non lasciamoci fuorviare da un malinteso senso di "armonia", cosiddetta, facendoci complici dello errore e della corruzione. Un corpo che per un malinteso senso di fratellanza con virus e bacilli decidesse di non combatterli diverrebbe presto un cadavere infetto. Sul campo di battaglia, retrocedendo di fronte al proprio dovere, esitando a combattere l'errore e l'ingiustizia, Arjuna fu istruito da Krishna ed incitato a compiere il suo dharma: *tasmâd yudhhyasva Bhârata*: perciò combatti, o Bhârata !

La Fondazione del 1875 fu un seme gettato nel suolo dell'umanità; sta a noi curare la crescita della pianta. Lo sviluppo perfetto, l'albero maestoso, ed i frutti di esso, sono ancora da venire. Meditiamo le seguenti parole di H.P.B. a William Q. Judge:

Voi non avete ricevuto istruzioni di fondare e realizzare una Fratellanza Universale, ma di formare il nucleo di una tale Fratellanza. Poichè è solo quando il nucleo è formato che possono cominciare quelle accumulazioni che condurranno in anni a venire, *per quanto lontani*, alla formazione di *quel corpo che noi abbiamo in vista*. (*Vernal Blooms*, pag. 7).

*
* *
*



I CINQUE MESSAGGI DI H.P.B. AI TEOSOFI AMERICANI

IL SECONDO MESSAGGIO - 1889

7 aprile 1889

Amici e Fratelli Teosofi,

siete una volta ancora riuniti a Congresso, ed a voi io mando nuovamente i miei più cordiali saluti e gli auguri che questo Congresso abbia un successo ancora maggiore del precedente.

Sono ora quattordici anni da quando la Società Teosofica fu da noi fondata a New York, e con inflessibile perseveranza e forza indomabile questa Società ha continuato a crescere in mezzo a circostanze avverse, accompagnata da buona o cattiva fama. Ed ora siamo entrati nell'ultimo anno del nostro secondo periodo settenario: è perciò giusto ed opportuno che noi tutti riesaminiamo la posizione che abbiamo assunta.

In India, a cura del Colonnello Olcott, si continuano a formare dei Rami, e dovunque il Presidente tiene una conferenza o si reca per una visita, è certo che si creerà un nuovo centro di interesse. Le sue visite, compiute nello spirito che lo anima, sono come un acquazzone su di un suolo assetato ed arso dal sole; fiori ed erbe nascono in profusione, mentre viene seminato il seme di una vegetazione sana. Ora egli è in visita al Giappone, dove è stato invitato da una deputazione forte ed influente a tenere conferenze sulla Teosofia e sul Buddismo tra gente follemente intenta ad adottare la civilizzazione occidentale e che crede che questa possa essere ottenuta solo con l'adozione suicida del Cristianesimo come religione nazionale. Sì! Trascurerebbero la loro religio

ne nazionale, naturale a favore di una crescita parassitica della civiltà occidentale con tutte le benedizioni di questa, tali quali sono!

Invero il giovane Giappone è simile agli orgogliosi Greci davanti alle mura di Troia: "Ci vantiamo di essere uomini assai migliori dei nostri padri".

Ho appreso con rincrescimento che il Colonnello Olcott ha dovuto per motivi imprescindibili rinunciare alla visita che egli meditava di fare all'America per un giro di conferenze dopo il suo viaggio in Giappone.

Qui in Inghilterra abbiamo avuto un duro lavoro; ci siamo imbattuti in alcune difficoltà, e le abbiamo superate; ma altre, simili alle teste dell'idra delle fatiche di Ercole, sembrano sorgere ad ogni passo compiuto. Ma una ferma volontà ed una devozione immutabile alla nostra Grande Causa Teosofica devono infrangere ed infrangeranno, ogni ostacolo, fino a quando il torrente della Verità romperà gli argini e spazzerà ogni impedimento con la sua corrente impetuosa. Possa il Karma affrettare l'avvento di quel giorno.

Ma veniamo a voi in America. Il vostro Karma di nazione ha portato la Teosofia a stabilirsi in mezzo a voi. La vita dell'Anima, il lato psichico della natura, è aperta a molti di voi. La vita di altruismo non è tanto un sublime ideale quanto questione di pratica. Naturalmente allora la Teosofia si trova di casa in molti cuori e menti e provoca una risonanza armonica non appena giunge all'orecchio di chi è pronto ad ascoltare. Ecco dunque una parte del vostro lavoro: portare in alto la torcia della Libertà dell'Anima cosicchè tutti possano vederla e trarre beneficio dalla sua luce.

Perciò l'Etica della Teosofia è persino più necessaria all'umanità che gli aspetti scientifici dei fatti psichici della natura e dell'uomo.

Con le condizioni favorevoli che la Teosofia trova in America è solo naturale che la sua Società debba espandersi rapidamente e che Rami dopo Rami nascano. Ma mentre

l'organizzazione per la diffusione della Teosofia cresce di dimensioni, dobbiamo ricordare la necessità di consolidarla. La Società deve crescere in modo proporzionato e non *troppo* rapidamente, per timore che, come accade ad alcuni fanciulli, cresca in modo sproporzionato alla sua forza e giunga allora un periodo di difficoltà e di pericoli quando la crescita naturale sia arrestata per impedire il sacrificio dell'organismo. Questo è un fatto ben reale nella crescita degli esseri umani, e noi dobbiamo stare bene all'erta affinché il "Fanciullo più grande" -- la Società Teosofica -- non abbia a soffrire per la stessa causa. Già una volta il suo sviluppo è stato arrestato in connessione con i fenomeni psichici, e può ancora venire un tempo in cui le fondamenta morali ed etiche della Società potrebbero venire rovinare in modo simile. Ciò che può essere fatto per prevenire una cosa del genere è per ogni Membro della Società il rendere la Teosofia un fattore vitale nella propria esistenza -- renderla reale, saldare i suoi principi fermamente nella propria vita -- in breve farne una parte di sé e trattare la Società Teosofica come uno tratterebbe se stesso. Una diretta conseguenza di ciò è la necessità della Solidarietà tra i Membri della Società; l'acquisizione di un tale senso di identità con ognuno e con tutti che un attacco contro uno è un attacco contro tutti. Allora, consolidati e saldati in tale spirito di Amore e di Fratellanza, non avremo, come Archimede, bisogno di un fulcro e di una leva, ma muoveremo ugualmente il mondo.

Noi abbiamo bisogno di tutta la nostra forza per affrontare le difficoltà ed i pericoli che ci circondano. Dobbiamo combattere dei nemici esterni sotto forma di materialismo, pregiudizi, ostinazioni; nemici sotto forma di abitudini e di forme religiose; nemici troppo numerosi per essere ricordati tutti, ma spessi quasi quanto le nubi di sabbia sollevate dal devastante scirocco del deserto. Non ci serve la nostra forza contro questi nemici? Eppure vi sono nemici più insidiosi, che usano il nostro nome alla leggera, fanno della parola Teosofia un oggetto di derisione nella bocca degli uomini, e della

Società Teosofica un bersaglio su cui gettare fango. Essi calunniano i Teosofi e la Teosofia, e fanno dell'Etica un mantello sotto cui nascondono i loro scopi egoistici. E se questo non fosse abbastanza, vi sono i nemici peggiori di tutti -- quelli che operano nella casa stessa -- quei Teosofi che sono sleali ed alla Società ed a se stessi. Così davvero siamo circondati da nemici. Di fronte ed intorno a noi si stende la "Valle della Morte" e noi dobbiamo caricare i nostri nemici -- diritti sui loro cannoni -- se vogliamo vincere la battaglia. La cavalleria -- uomini e cavalli -- devono essere esercitati a cavalcare quasi come un solo uomo all'attacco sul piano terreno; e non dovremo noi combattere e vincere la battaglia dell'Anima che lotta nello spirito del Sè Superiore per vincere la nostra eredità divina?

Volgiamo un momento lo sguardo indietro, e diamo una occhiata al terreno che abbiamo percorso. Abbiamo dovuto, come già detto, sostenere la nostra posizione contro gli Spiritisti, nel nome della Verità e della Scienza Spirituale. Non contro gli studiosi della vera conoscenza psichica, nè contro gli Spiritualisti illuminati; ma contro l'ordine inferiore dei fenomenalisti -- i ciechi adoratori dei fantasmi illusori dei morti. Abbiamo lottato contro di loro nell'interesse della Verità ed anche nell'interesse del mondo che essi stavano ingannando. Lo ripeto una volta di più: nessuna "battaglia" è stata mai combattuta contro i veri studiosi di scienze psichiche. Il prof Coues ha fatto molto, l'anno scorso, per mettere in chiaro la nostra posizione, nel suo discorso alla Società Occidentale per le Ricerche Psichiche. Egli ha spiegato chiaramente la reale importanza degli studi psichici e ha compiuto un'opera eccellente anche nel sottolineare le difficoltà, i pericoli e, soprattutto, le responsabilità di una tale ricerca. Non solo vi è una somiglianza, come egli ha mostrato, tra investigazioni del genere e la manifattura di esplosivi pericolosi -- specialmente in mani inesperte -- ma questi esperimenti, come il professore ha detto giustamente, sono condotti su, con e da un'anima umana. A meno di prepararsi con cura, con un

corso di studio lungo e specializzato, lo sperimentatore mette a repentaglio non solo l'anima del medium, ma anche la propria. Gli esperimenti di Ipnotismo e Mesmerismo compiuti attualmente sono esperimenti di Magia Nera inconscia, quando non lo sono di Magia Nera consapevole. La via che porta ad una tale distruzione è ampia e facile, ed è fin troppo facile trovarla; troppi la percorrono in ignoranza verso la propria distruzione. Ma la cura pratica per questo male sta in una cosa certa. E' il corso di studio che ho ricordato prima. Sembra assai semplice, ma è straordinariamente difficile: quella cura è l'ALTRUISMO. Ed è la nota fondamentale della Teosofia, la cura di tutti i mali. E' quello che i veri Fondatori della Società Teosofica promuovono quale suo Primo Scopo: la FRATELLANZA UNIVERSALE.

Così, anche se solo di nome è un corpo di Altruisti; la Società Teosofica deve combattere tutti coloro che cercano di approfittarne tentando di acquisire i poteri magici da usare per i loro scopi egoistici e per nuocere agli altri. Molti sono coloro che entrarono nella nostra Società senza altro motivo che la curiosità. Fenomeni psicologici è quanto essi cercavano, pur non essendo disposti a cedere un solo iota dei loro piaceri e delle loro abitudini per ottenerli. Questi se ne andarono presto a mani vuote. La Società Teosofica non è mai stata né mai sarà una scuola di riti teurgici promiscui (*). Ma vi sono dozzine di piccole associazioni occulte che parlano con molta disinvoltura di Magia, Occultismo, Rosacruciani, Adepti, etc. Queste professano molto, persino di fornire la chiave dell'Universo, ma finiscono col condurre gli uomini ad un muro cieco, invece che alla "Porta dei Misteri". Queste sono tra i nostri nemici più insidiosi. Sotto la maschera della Filosofia e della Religione-Saggezza si industriano di mettere insieme un gergo mistico che per un po' funziona e li mette in grado, con l'aiuto di appena un po' di chiaroveggenza, di spogliare gli aspiranti all'occulto con inclinazioni mistiche ma ignoranti, e di condurli come pecore quasi in o-

(*) Ecco spazzate d'un colpo tutte le manie ed iniziative cerimoniali che pullularono più tardi (n.d.t.).

gni direzione. Ne sia prova l'ormai tristemente famosa H.B. of L. e l'ora celebre G.N.K.R. Ma guai a coloro che cercano di convertire una nobile filosofia in un covo di disgustosa immoralità, di avidità di potere personale, u na fabbrica di danaro sotto il mantello della Teosofia. Il Karma li raggiungerà quando meno se lo aspetteranno. Ma è possibile che la nostra Società possa restare estranea a tutto ciò e continuare ad essere rispettata , se i suoi membri non sono pronti a comportarsi coraggiosamente, almeno in futuro, come un solo uomo, e trattare come si deve quelle calunnie mosse contro di loro come Teosofi, e quelle caricature dei loro ideali più elevati, come quelle compiute da quei due impostori?

Ma per poter compiere quest'opera a favore della nostra causa comune, noi dobbiamo seppellire ogni differenza privata. Molti sono i membri della Società Teosofica pieni di zelo che vogliono lavorare, e lavorare duro. Ma il prezzo del loro aiuto è che tutto il lavoro debba essere fatto a modo loro ed in nessun altro modo. E se le cose non vanno così, essi si rifugiano nell'apatia od abbandonano del tutto la Società, dichiarando ad alta voce di essere loro i soli veri Teosofi. Oppure, se restano, si industriano di esaltare i loro metodi personali di lavoro a spese di tutti gli altri devoti lavoratori. Questo è un fatto, ma non è Teosofia. E non può dare altro risultato che quello di portare la Società a dividersi ben presto in varie sette, tante quanti saranno i capi, e tanto disperatamente fatue quanto lo sono le 350 sette cristiane che esistono attualmente nella sola Inghilterra. E' questo che dobbiamo attenderci per la Società Teosofica? E' questa "separatività" consona all'Altruismo solidale della Fratellanza Universale? E' questo l'insegnamento dei nostri nobili MAESTRI? Fratelli e Sorelle in America, sta nelle vostre mani che ciò avvenga o no. Voi lavorate, e lavorate duro. Ma per lavorare in modo appropriato nella nostra Grande Causa è necessario dimenticare ogni differenza di opinione personale su come il lavoro debba essere portato avanti. Che ognuno di noi lavori nel modo che gli è proprio senza imporre al pros-

simo le proprie idee riguardo al lavoro. Ricordate come l'Iniziato Paolo ammonì i suoi corrispondenti contro lo atteggiamento settario che essi avevano assunto nella originaria Chiesa Cristiana: "Io sono di Paolo, io di Apollos" -- ed approfittiamo dell'ammonimento. La Teosofia è non settaria nella sua essenza, e lavorare per la Teosofia costituisce l'ingresso alla Vita Interiore. Ma nessuno può entrarvi salvo l'uomo nutrito del più alto e più vero spirito di Fratellanza, e qualsiasi altro tentativo sarebbe futile quando non fulminasse l'incauto proprio sulla soglia.

Ma il Karma riconcilierà tutte le nostre differenze di opinione. Del nostro lavoro verrà redatto un resoconto preciso ed il "salario" guadagnato verrà segnato a nostro credito. Ma un resoconto altrettanto preciso verrà tenuto del lavoro che chiunque, indulgendo in lagnanze personali, avrà impedito al prossimo di compiere. Pensate che sia cosa da poco l'ostacolare la forza della Società Teosofica, rappresentata dalle persone dei suoi capi, nell'opera che essa deve compiere? Così certamente come vi è un potere karmico dietro la Società, altrettanto certamente questo potere esigerà l'equivalente di ogni impedimento oppostogli; sarebbe pertanto un uomo ignorante ed imprudente colui che ostacolasse col proprio piccolo sé quel potere nell'esecuzione del compito da eseguire.

Così, quindi, "L'UNIONE FA LA FORZA", e per ogni motivo le differenze private devono scomparire nel lavoro unito per la nostra Grande Causa.

Ora, quale è stato il nostro lavoro durante l'anno passato? Qui abbiamo organizzato la Sezione Britannica della Società Teosofica con l'aiuto e sotto la direzione del Presidente-Fondatore, il Colonnello Olcott, ed invece di una Loggia sono stati formati Rami locali minori, i quali perciò hanno maggior potere di lavoro e possibilità di riunirsi. Avrete già sentito forse quanto è stato fatto in India, ed avete udito o sapete quanto compiuto nella vostra Sezione e quanta forza essa ha guadagna-

to.

Per quanto riguarda i mezzi per diffondere la conoscenza, abbiamo in Occidente il *Lucifer*, il *Path* e gli opuscoli della Theosophical Publishing Society. Tutte queste pubblicazioni ci hanno messo in contatto con numerose persone della cui esistenza non avremmo altrimenti saputo nulla. Così tutti questi mezzi di diffusione sono necessari alla Causa, così come lo è il tentativo di influenzare la mente pubblica con l'aiuto della Stampa in generale. Mi dispiace dover dire che veri collaboratori del *Lucifer* hanno ora lasciato il giornale e la Società precisamente a causa di differenze personali quali quelle cui alludevo in precedenza, e si son messi contro non solo a me personalmente ma anche al sistema di pensiero inculcato dalla Società Teosofica.

A causa di sentimenti personali ostili al Colonnello Olcott, il *Lotus* -- l'organo francese -- si è pure distaccato dalla Teosofia; ma noi abbiamo appena fondato la *Revue Theosophique* quale sostituto in Parigi. E' diretto da me stessa ed amministrato dalla contessa d'Adhemar, una signora americana amata e rispettata da quanti la conoscono, ed amica del nostro Fratello Dr. Buck.

Come molti di voi sanno, abbiamo formato la "Sezione Esoterica". I suoi membri sono impegnati, tra altre cose, a lavorare per la Teosofia sotto la mia guida. Con questo mezzo, se non altro, siamo riusciti ad assicurare una certa solidarietà nel nostro comune lavoro, a formare un forte corpo di resistenza contro i tentativi di nuocere da parte del mondo esterno, contro i pregiudizi verso la Società Teosofica e verso di me personalmente. Con questo mezzo molto può essere fatto per annullare il danno arrecato al lavoro della Società in passato, e per dare un grande impulso al suo lavoro futuro.

Io cambierei però volentieri il suo nome. Gli scandali di Boston hanno screditato completamente il termine "Esoterico"; ma questo è un argomento da considerare in un secondo tempo.

Così, come ho già detto, i nostri principali nemici sono il pubblico pregiudizio, l'ottusa ostinazione di un mondo materialistico, la forte "personalità" di alcuni dei nostri membri, la falsificazione dei nostri scopi e del nostro nome da parte di ciarlatani amanti del danaro e, soprattutto, la diserzione di amici un tempo devoti, divenuti ora i nostri peggiori nemici.

Sagge invero sono quelle parole attribuite a Gesù nei Vangeli. Noi seminiamo i nostri semi, ed alcuni cadono sul lato della strada in orecchie disattente, altri su terreno pietroso, dove germogliano in un impulso di entusiasmo emotivo e presto, privi di radici, "avvizziscono e muoiono". In altri casi le "spine" e le passioni di un mondo materiale soffocano la crescita di frutti abbondanti, che muoiono una volta messi a confronto con "le preoccupazioni della vita e gli inganni della ricchezza". Infatti, ahimè, solo in pochi il seme della Teosofia trova terreno fertile e centuplica la messe.

Ma la nostra unione è, e sempre sarà, la nostra forza se conserviamo l'ideale della Fratellanza Universale. E' l'antico "in hoc signo vinces" e dovrebbe essere la nostra parola d'ordine, poichè è sotto questo sacro vessillo che noi vinceremo.

Ed ora un'ultima parola di commiato. Le mie parole potranno passare ed essere dimenticate, ma certe frasi di lettere scritte dai Maestri non passeranno mai, poichè rappresentano l'incarnazione della più alta Teosofia pratica. Devo tradurre per voi:

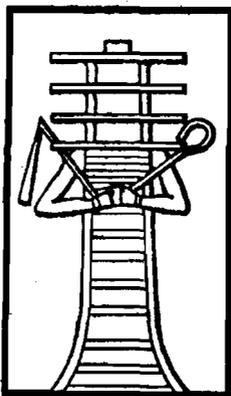
"... Non siano i frutti del buon Karma il vostro motivo; poichè il vostro Karma, buono o cattivo, è uno con quello dell'umanità e la proprietà comune di questa: perciò nulla di buono o di cattivo può accadere a voi senza essere condiviso da molti altri. Quindi il vostro motivo, essendo egoistico, non può che generare un doppio effetto, buono o cattivo, e renderà vana la vostra azione, oppure la volgerà a profitto di un altro". ...Non c'è felicità per uno che pensa sempre a sè e dimentica gli altri Sè".

L'universo geme sotto il peso di tale azione (Karma) e null'altro che il karma del sacrificio di sè può soccorerlo. ... Quanti di voi hanno aiutato la umanità a portare il più piccolo fardello, così da potervi chiamare Teosofi? Oh, uomini dell'Occidente, che vorreste giocare ai Salvatori dell'Umanità, prima perfino di risparmiare la vita di una zanzara la cui puntura vi minacci! Vorreste essere partecipi della Saggezza Divina, cioè veri Teosofi? Allora fate come fanno gli dei quando discendono in incarnazione. Sentitevi il veicolo dell'umanità intera, l'umanità parte di voi, ed agite di conseguenza".

Queste sono parole d'oro; possiate voi assimilarle! Questa è la speranza di una che si firma in tutta sincerità la sorella devota e la *serva* di ogni vero seguace dei Maestri della Teosofia.

Vostra fraternamente

H.P. BLAVATSKY



UN FATTORE VITALE

Nel suo "Secondo Messaggio" H.P.B. indica la necessità di fare della Teosofia un "fattore vitale" nella nostra esistenza. Non è un'esortazione teorica: senza quel "fattore vitale", è chiaro, noi possiamo chiamarci "Teosofi" solo per convenzione o per comodità di linguaggio. Ciò cui siamo chiamati è una trasformazione radicale, una vera rinascita, ed è fondamentale quindi che almeno alcuni aspetti di essa vengano approfonditi da chi aspira a prendere nel Movimento Teosofico una parte reale, non puramente nominale od associativa.

Nello stesso Messaggio, H.P.B. indica l'aspetto etico dell'Insegnamento Teosofico come quello di primaria importanza. Ora, l'Etica della Teosofia è riassunta per intero, in tutta la sua profondità, ne *La Voce del Silenzio*. "Contenuta" non nel senso di una specie di decalogo da accettare come tale, come una specie di innesto arbitrario sulla nostra vita, ma nel senso di un appello che -- come ogni appello genuinamente spirituale -- non si impone ma si offre, con il suo potere di evocare nel nostro stesso animo verità e principi di valore assoluto, eterno.

La nostra vita è intessuta di elementi vari. Ha in sè fattori di morte e di corruzione; ma in qualche modo noi riconosciamo anche che acquista un senso per dei fattori di natura immortale che oscuramente percepiamo. Noi siamo creature anfibiae, la cui dimora sembra essere ad un tempo il mondo dell'effimero e quello dell'eterno, il finito e -- dato che è impossibile trovare soddisfazione nell'effimero -- quello che necessariamente intuiamo come infinito. Di qui la lotta, la sofferenza, il dramma, ma anche la grandezza, il carattere unico di questa nostra vita umana. Come sanare questo conflitto, senza allo stesso tempo cancellare le condizioni stesse del nostro essere uomini? Come conservare ed alimentare la no-

stra essenza prometeica cercando di allontanare da noi il rapace che ci rode le viscere e che sembra costituire un carattere fondamentale in quel dramma che è il nostro stesso destino, cioè il nostro essere vero? Perché certo non vi è senso alcuno nella pretesa di "sfuggire" al nostro destino, cioè a quello che siamo, al modo in cui siamo fatti, alla nostra natura che è la stessa cosa che la nostra missione.

Possono libertà e verità essere ricercate nella fuga da noi stessi? O non si trova la soluzione proprio nel problema, non siamo noi ad un tempo il problema e la soluzione, non sono la nostra libertà e verità lo stesso che la nostra natura essenziale?

Potremmo obiettare di non aver scelto noi la nostra natura, di essere pertanto schiavi di una scelta non nostra. Potremmo quindi trovare sensato il cercare di rompere questa "catena" che ci lega a noi stessi. Questo è un aspetto del problema, determinare cioè se la "scelta" possa essere estranea a noi, se esista un "noi" senza questa scelta, se noi stiamo bisticciando con delle parole.

La rinascita di cui parlavamo è quella cui anela l'antica preghiera: "*Mrytor mâ'mritam gamaya*" -- "Fammi andare dalla morte all'Immortalità"; ma la preghiera è destinata a rimanere inascoltata finché non ne sia chiaro il significato. Che cosa è *Mrityu* -- la morte -- se non noi stessi? O pensiamo a noi come ad una entità metafisica, separata dal mondo del mutamento e quindi assoluta? Ma dove saremmo allora "noi", visto che nell'Assoluto ogni distinzione scompare? Come potremmo *essere*, senza *divenire*, senza cioè cessare continuamente di essere? E che cosa è l'*Amrita*, l'Immortalità, se non ancora noi stessi appunto in quanto capaci di rinnovarci continuamente?

Quella preghiera ha un senso, e noi lo sentiamo. Ma esso non va cercato *fuori* del grande dilemma contenuto nella preghiera stessa. Dal momento in cui noi ci identifichiamo con l'una o con l'altra delle alternative, perdiamo di vista la soluzione. Quando ogni identificazione scompare, quando cioè cessiamo di vedere "noi" come qual

cosa da identificare con qualcos'altro, ecco che divienia mo colui che ci fa passare dalla morte all'Immortalità. "*Colui che percepisce nell'Atma tutti gli esseri soggetti a divenire, e l'Atma in tutti quelli, costui non si ritrae più. Per colui cui l'Atma stesso è divenuto tutti gli esseri che divengono, per colui che sa, per colui che percepisce l'Unità, dov'è la confusione, dov'è il dolore?*" (Isha Upanishad, 6-7).

Cercando più vicino troviamo parole estremamente significative: "*Tu non potrai percorrere il Sentiero prima di essere divenuto il Sentiero stesso*". Ancora una volta, non si tratta qui di "identificazione", perché si possono dire "identificate" solo due cose che tuttora vengono percepite o concepite come distinte; mentre l'impulso psicologico ad "identificarsi" con qualcosa mira solo alla conservazione del sè col trovargli un appoggio. Ma quando lo "io" e lo "altro" vengono riconosciuti privi di senso, inesistenti, sè separati, quando la dualità svanisce e l'unità rimane, quando l'io cessa di contrapporsi al sentiero, quando il sentiero non è più considerato in funzione dell'io, allora può essere percorso, perché l'io non si trova più al di fuori di esso.

Questa è la base inattaccabile di quella *impersonalità* su cui tanto si insiste nella L.U.T. e che appare quindi come il fondamento di ogni etica, di ogni ricerca mistica o filosofica, la condizione necessaria per una vera associazione di Teosofi. Senza questa impersonalità è vano sperare che la Teosofia possa divenire un "fattore vitale" nella nostra esistenza.

Il nostro Testo ci aiuta ancora: "Cerca nell'Impersonale l' "uomo eterno" e, trovatolo, guarda all'interno: tu sei Buddha". Nell'*Impersonale*, cioè in uno stato in cui il sè è scomparso e con esso ogni dualità, ogni illusione, tra cui tipica quella secondo la quale l'Impersonale è opposto al personale, laddove esso trascende ogni dualità di questo genere.

Evitare questo errore è il principio di quella scelta cruciale che è spiegata nel Secondo Frammento de *La Voce*

del Silenzio. La rinunzià al Nirvâna per la salvezza del mondo è il risultato della consapevolezza che "Nirvâna" e "mondo" sono due modi di *una* coscienza; perdere di vista questo fatto può risolversi tanto nella perdita di se stessi nell'effimero, quanto nello sterile "egoismo spirituale" di un Pratyekabuddha.

Ecco quindi come il "Sentiero del Dolore", il nostro Destino Prometeico, si presentano come l'espressione naturale di uno stato di coscienza libero dalla illusione degli opposti: piacere o dolore, libertà o schiavitù, immortalità o morte, Nirvâna o Samsâra. Così non vi è logicamente scelta possibile, poichè scelta presuppone uno stato in cui la natura prometeica non sia ancora stata acquisita, mentre una scelta in senso prometeico implica il possesso di una tale natura. Per cui quel Destino di cui parlavamo non è qualcosa che ci sovrasta, ma invero solo una parola fra le tante che possiamo inventare laddove sola può parlare sensatamente la voce del silenzio.



LO YANA MAGGIORE

III. LE TRE AULE

"Tre Aule, o stanco Pellegrino, conducono al termine delle fatiche". Così si apre ne *La Voce del Silenzio* una sezione di straordinaria importanza, un insegnamento-chiave meritevole dello studio più attento, la mappa del Sentiero che lo Shrāvaka deve percorrere.

Le Tre Aule sono così definite da H.P.B.:

1. *Ignoranza*.
2. *Erudizione, sapere, apprendimento* (la parola inglese *Learning* significa propriamente: "Conoscenza ottenuta mediante lo studio" -- vedasi *The Concise Oxford Dictionary*).
3. *Saggezza, Sapienza (Wisdom)*. Al di là di questa Terza Aula -- dice H.P.B. -- "si distendono le acque senza confini di AKSHARA, la Fonte indistruttibile dell'Onniscienza". *Akshara* significa in sanscrito "Imperituro", ma è anche sinonimo della Sacra Sillaba oltre a designare la Deità Suprema.

Una prima corrispondenza è stabilita da H.P.B. col dire che "Tre Aule ... ti condurranno attraverso tre stati al quarto ..." e precisando che i tre stati sono le tre condizioni di coscienza: *Jagrat, Svapna e Sushupti* (vedasi Teosofia V, pp. 62-69, maggio 1972). *Akshara* corrisponde perciò al quarto stato di coscienza, *Turīya*.

Così la Prima Aula è "il mondo fenomenico dei sensi e della coscienza terrena, soltanto". La Seconda è "la regione astrale, il mondo psichico delle percezioni soprainsensibili e delle visioni ingannevoli, il mondo dei medium". La Terza è "la regione della piena Coscienza Spirituale".

Ci viene alla mente la divisione gnostica degli uomini in *hylikōi* (materiali), *psychikōi* e *pneumatikōi* (spirituali) cui possiamo correlare la triplice divisione della conoscenza secondo Plotino (*Isis Unveiled*, I, 434):

opinione, scienza, illuminazione. Altre corrispondenze potranno essere utilmente ricercate dallo studente.

Può apparire strano a prima vista che il mondo astrale, o la sfera del sogno, siano associati all'idea di "sapere" nella Seconda Aula. Ovviamente vi sono varie forme possibili di apprendimento, teorico e pratico: di quest'ultimo noi non ci interessiamo. Osserviamo pure che le Tre Aule appaiono riflesse nella nostra coscienza di veglia: senza bisogno di andare troppo lontano, nella nostra mente troviamo ignoranza, troviamo sogni ed illusioni, sappiamo di poter trovare saggezza. Nella nostra mente si trova il fiume da attraversare: questa riva è l'ignoranza di una vita vissuta acriticamente sotto il dominio ed entro i limiti dei sensi fisici; l'altra riva è la saggezza; nel mezzo scorre la corrente di quanto è collegato tra ignoranza e saggezza, e quindi partecipa della natura delle due: "La tua Anima vi troverà i fiori della vita, ma un serpente avvolto sotto ogni fiore".

La natura di quanto possiamo *imparare* è quindi estremamente critica, e ciò ci riconduce all'invito a "distruggere" la mente, la "distruttrice del reale". Non a caso l'Aula del Sapere è anche detta essere il "mondo della Grande Illusione". Possiamo fare qualche tentativo per comprendere in che senso ciò vada inteso. Il nostro sapere è organizzato in concetti e parole, cioè in contenuti mentali che esprimiamo e comunichiamo mediante simboli sonori o grafici. Un concetto è quanto la nostra mente *concepisce* riguardo a qualcosa, che può essere un fatto, oppure un'illusione. Anche quando si tratta di un fatto, ogni concetto non può esserne che un'immagine parziale, tanto più quando si tratta di fatti appartenenti ad una sfera, come quella spirituale, in cui l'esperienza umana è ancora solo occasionale e che per sua natura trascende il piano del pensiero e della parola. "Concepire" significa "prendere insieme"; "comprendere" ha lo stesso significato; "capire" vuol dire "contenere": la nostra mente è incapace di *afferrare* qualcosa che non abbia limiti; oppure deve necessariamente *porre essa stessa dei limiti* per poter *comprendere* qualcosa. Basta ora pensare a

una qualsiasi delle grandi idee della Teosofia per vedere come i nostri concetti in proposito debbano essere necessariamente delle immagini solo parziali ed approssimative. Tale situazione sussisterà fino a quando non saremo capaci di *illuminazione*, secondo Plotino: "conoscenza assoluta basata sull'identificazione della mente con l'oggetto conosciuto" (*Isis Unveiled*, I, 434).

I Teosofi sono familiari con la Prima Proposizione Fondamentale, e quindi col fatto che il Principio Assoluto "trascende il potere dell'umana concezione e potrebbe solo essere rimpicciolito da qualsiasi espressione o similitudine umana". Ora si ricordi quanto si trova scritto ne *La Chiave della Teosofia*, all'inizio della Sezione VI:

Nella loro origine e nell'eternità i tre (Dio, l'Anima e l'Uomo), così come l'Universo e quanto esso contiene, sono una cosa sola con l'Unità assoluta, l'essenza deifica inconoscibile di cui ho parlato ...

Logica vuole perciò che l'Uomo, l'Anima e l'Universo siano essi pure; nella loro essenza più vera, "inconcepibili ed ineffabili". Potremmo chiederci che cosa resta allora per noi di comprensibile, e che valore abbia lo studio. La risposta è che non c'è nulla di *comprensibile*, nulla che noi possiamo *afferrare*, e che lo studio non ha alcun valore se lo intendiamo come un mezzo per costruirci un edificio di *concetti* in cui sentirci al riparo, in certezza. Ma lo studio teosofico va inteso in modo ben diverso. Si rileggi il breve ma importante estratto che è apparso nella terza pagina di copertina degli ultimi numeri di *Theosophia*, e si riconsiderino spesso con attenzione le parole di H.P.B., riportate da Robert Bowen (*Teosofia*, V, pp. 89-96, agosto 1972). In questo ultimo scritto viene delineato il metodo di *Ynana Yoga*, e vale la pena meditarne le ultime parole: "Questo sentiero di Yoga è il Vero Sentiero, per lo studioso occidentale. E' per fornirlo di segnali di direzione che la Dottrina Segreta è stata scritta". Chi dispera di trovare la verità ed ha paura di affrontare la corrente della Seconda Aula, ricade su questa riva in ignoranza. Chi affronta la cor-

rente privo di segnali di direzione viene travolto da quei vortici chiamati *dogmi, credi e superstizioni*. Ma chi comprende il valore di quei *segnali di direzione* giunge alla Terza Aula; traversare la corrente significa saper distinguere la verità celata nelle parole e nei concetti dalla forma di questi, saper cogliere il fiore senza portarsi dietro il serpente.

Che qualsiasi concetto possa tutt'al più contenere un'immagine parziale del vero è cosa ben diversa da quel l'indifferentismo filosofico di moda in certi ambienti e che, con la scusa che "ogni affermazione od insegnamento contiene una parte di verità" (e quindi di errore!) si compiace di fare un bel cocktail dei due con notevole soddisfazione di numerosi discepoli, ma soprattutto di pochi sapienti maestri. Però, come nel mondo degli uomini, così nel mondo delle parole e dei concetti ci sono i vivi, i morti e i gusci. Ci sono idee e parole che sono veicolo di verità; ci sono idee e parole morte (l'espressione "lettera morta" ha un senso più profondo di quanto comunemente si creda); ci sono idee e parole che dovrebbero essere lasciate morire, e che invece vengono artificialmente tenute in vita dall'ignoranza e dalla superstizione (guidate dall'astuzia di quei "guru" che "dimorano in quelle regioni mayaviche"). Non è difficile applicare ora al presente punto di vista le parole di H.P.B. riferite alla Seconda Aula: "il mondo dei medium". Non è un medium chiunque sia il veicolo *passivo* di idee altrui? Non è un medium chi nutre concetti e parole privi dell'Anima della verità?

Dobbiamo essere ben svegli e pronti a riconoscere l'errore; comprendere a fondo la nostra facoltà di crearlo; non lasciarci irretire dagli errori da noi creati; saper riconoscere la direzione della corrente che possiamo trovarci a guardare; mantenere trasparente alla verità il nostro contenuto mentale, il nostro "sapere"; farne una vita che cresce, non un muro che ci imprigioni. Perciò è detto:

Riconosciuta la tua propria Agyana (ignoranza),
fuggi dall'Aula del Sapere. Questa Aula è pericolosa

nella sua perfida bellezza, è necessaria solo per la tua probazione. Attento, o Lanu, che abbagliata da uno splendore illusorio la tua Anima non si attardi e non sia presa nella sua luce ingannevole.

Continuando questo studio del riflesso delle Tre Aule nella nostra coscienza di veglia, possiamo chiederci come *Svapna* si rifletta in *Jagrat*, e non vi sarà chi non veda immediatamente come, tra l'ignoranza da cui tentiamo di uscire e la saggezza cui aneliamo, la nostra vita sia fatta di sogni, includendo in questi tutte le nostre religioni, utopie ed ideologie, tutte le mezze verità di cui ci sostentiamo come individui e come collettività. "Non cercare il tuo Guru in quelle regioni di illusione".

Sembra dunque vano ogni sforzo di afferrare l'inafferrabile, mentre ciò che può essere afferrato appartiene al mondo dell'effimero. L'inanità dei nostri sforzi è dovuta appunto alla Grande Illusione della Seconda Aula, di cui fa parte "la grande, funesta eresia della separatività che ti allontana dal resto" e che ci rende vittime del miraggio di un io separato e tuttavia intento alla vana impresa di abbracciare l'illimitato. "Illuminazione significa consapevolezza che l'illuminazione non è qualcosa che può essere raggiunta" dice un testo Mahâyâna (Hui Hai). Non è raggiungibile perchè non è lontana da noi. "L'increato dimora in te, Discepolo, come dimora in quell'Aula (la Terza). Se tu vuoi raggiungerla ed unire i due (il "Discepolo" e l'"Aula" -- n.d.r.)devi spogliarti delle tue fosche vesti di illusione". Dissolvere l'illusione: ecco dunque il metodo e la via.

(3. - *continua*)

SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

XI

Dopo la morte di H.P.B., la Storia del Movimento Teosofico diviene la storia di W.Q.J. Dovremo dedicare un ampio spazio a questo Personaggio, non solo perchè egli è rimasto relativamente sconosciuto, alla pari di H.P.B., ovunque l'influenza "teosofica" predominante sia stata quella di Adyar; ma anche perchè i fatti della sua storia sono fatti esemplari: la storia di Judge è una grande lezione di Teosofia. Nella nostra Sintesi di Storia Teosofica apriamo dunque oggi una grande parentesi:

WILLIAM QUAN JUDGE

I. *Cenni biografici.*

William Quan Judge nacque a Dublino, Irlanda, il 13 aprile 1851, da Alice Mary Quan e Frederick H. Judge, un Libero Muratore e studioso di misticismo. Rimasto molto presto orfano di madre, il piccolo Judge fu allevato in Dublino fino al suo tredicesimo anno di età, quando il padre emigrò in America con i figli, giungendo a New York col "City of Limerick" il 14 luglio 1864.

Degli anni dell'infanzia di William Judge si ricorda un fatto curioso: a sette anni egli cadde gravemente ammalato, ed il medico sentenziò dapprima che egli era morante, e poi che il piccolo era già morto; ma poco dopo, in mezzo al grande dolore che aveva fatto seguito all'annuncio, venne la scoperta che il fanciullo viveva di nuovo, e sembrava fuori pericolo. Durante la convalescenza il piccolo Judge mostrò attitudini prima mai rivelate e conoscenze insospettate, suscitando la meraviglia di quanti lo circondavano. Egli sembrava lo stesso, eppure diverso, ed i suoi dovettero imparare di nuovo a comprenderlo. Senza che alcuno sapesse come e quando egli aves-

se imparato a leggere, fino dalla sua guarigione agli otto anni egli cominciò a divorare libri di mesmerismo, frenologia, religione, Magia, Rosicrucianismo, dedicando particolare attenzione al Libro dell'Apocalisse, di cui egli cercava di scoprire l'intimo significato.

Più tardi William Judge si dedicò a studi di giurisprudenza, divenendo un bravo avvocato. Nel 1874 si unì in matrimonio con Ella M. Smith, una giovane di Brooklin da cui ebbe una bambina che però morì nella prima fanciullezza causando un dolore mai sopito in entrambi i genitori.

Appena l'anno seguente, condotto dai suoi studi mistici nella giusta direzione, Judge si imbattè nel libro di Olcott "Gente dall'Altro Mondo", scrisse all'Autore e fu da questi presentato a H.P. Blavatsky, su richiesta di lei. L'incontro avvenne nella dimora di quella che doveva divenire suo Maestro e Collega "fino alla morte ed oltre" -- come essa scrisse -- al n. 40 di Irving Place, New York. Più tardi egli descrisse così quell'incontro:

Furono i suoi occhi che mi attirarono, gli occhi di uno che io dovevo aver conosciuto in vite da lungo tempo trascorse. Essa mi guardò come riconoscendomi in quella prima ora e da allora quello sguardo non cambiò mai più. Io giunsi di fronte a lei non come un indagatore di filosofie, e neppure come uno che cercasse nel buio quella luce che scuole e teorie fantasiose avessero oscurato, ma come uno che, avendo vagato a lungo per i corridoi della vita, cercasse gli amici che potessero mostrargli dove fossero stati nascosti i piani per il lavoro. E pronta al richiamo essa rispose, rivelando i piani una volta ancora; e non parlando parola alcuna per spiegare, li indicò semplicemente, e proseguì nell'opera. Fu come se appena la sera prima ci fossimo separati lasciando tuttavia incompiuti alcuni dettagli di un lavoro intrapreso con un fine comune; eravamo maestro e discepolo, fratello maggiore e fratello minore, entrambi volti ad un solo scopo; ma lei col potere e con la conoscenza che ap-

partengono solo ai leoni ed ai saggi. Così, amici fin dal primo momento, io mi sentii al sicuro. ("Yours Till Death and After; H.P.B.", *Lucifer*, giugno 1891).

Egli fu tra i fondatori della Società Teosofica, fin dalla riunione del 7 settembre 1875, quando la fondazione fu dapprima proposta. Dopo la partenza di H.P. Blavatsky e di H.S. Olcott per l'India, egli fu lasciato solo ad organizzare il Movimento in America; mostrando una abilità ed un'energia prodigiose, egli compì miracoli, tanto che venti anni più tardi la Sezione Americana aveva i due terzi dei Membri di tutta la S.T., mentre lo spirito che la animava era quello di una Teosofia militante, di una assoluta devozione alla Causa, di una fedeltà completa alle Linee Originarie, tracciate dai Fondatori.

Nel suo Messaggio al Congresso della Sezione Americana, il 22 aprile 1888, H.P.B. definì Judge "il Cuore e l'Anima di quel Corpo in America", proseguendo in questi termini:

Fummo in diversi a chiamarlo alla vita nel 1875. Da allora voi siete rimasto solo a preservare quella vita, attraverso liete e tristi vicende. E' a voi principalmente, se non interamente, che la Società Teosofica deve la sua esistenza nel 1888. Lasciate che io vi ringrazi per questo, per la prima, e forse per l'ultima volta pubblicamente, e dal profondo del mio cuore, che batte solo per quella causa che voi rappresentate così bene e servite così fedelmente. Vi chiedo anche di ricordare che, in questa importante occasione, la mia voce è solo la debole eco di altre più sacre voci, e trasmette l'approvazione di Coloro la cui presenza è viva in più di un cuore teosofico e, come io so, in modo preminente nel vostro.

Tali attestazioni di stima e di affetto verso William Judge furono numerose ed incessanti da parte di H.P. Blavatsky, dalle più solenni alle più scherzose: "mio più caro Fratello e Co-Fondatore della Società Teosofica";

"mio unico amico"; "H.P.B. darebbe ... l'intera covata esoterica degli U.S.A. per un solo W.J. che è parte di lei stessa per vari eoni"; "mio cocodrillo irlandese"; "Judge ... nel quale ho riposto una fiducia più grande forse che in Olcott -- o me stessa"; fino all'ultimo Messaggio ai Teosofi Americani, inviato da H.P. Blavatsky nell'aprile del 1891, poco prima di morire.

Se non fosse stato per W.Q. Judge la Teosofia non sarebbe oggi quello che è negli Stati Uniti. E' lui soprattutto che ha costruito il movimento in mezzo a voi, lui che ha dimostrato in mille modi la sua piena lealtà ai migliori interessi della Teosofia e della Società.

Un aspetto dell'intimo legame spirituale che esisteva fra H.P.B. ed il suo alter ego d'America si rivelò nel 1888, alla fondazione della "Sezione Esoterica" -- così allora definita -- della S.T., fondazione cui concorsero entrambi.

Una prima richiesta di fare qualcosa in tale direzione può essere letta in una lettera di Judge a H.P.B. del 18 maggio 1887. Da allora in poi il *Path* (giornale di Judge) ed il *Lucifer* (giornale di H.P. Blavatsky) pubblicarono una serie importantissima di articoli sulla vita del discepolo. Ad esempio apparvero su *Lucifer* i "Commenti a La Luce sul Sentiero", "Occultismo Pratico", "L'Occultismo di contro alle Arti Occulte". L'atmosfera della S.T. veniva così preparata all'imminente svolta ciclica; solo il *Theosophist* (diretto da Olcott) si manteneva indifferente. E' storia nota la successiva ostilità di Olcott verso la S.E., ostilità che si placò solo molto più tardi quando ormai la linea Blavatskiana si stava interrompendo.

Nel 1888 William Q. Judge si recò a Londra e là, dietro richiesta di H.P.B., tracciò le *Regole* della S.E.; egli fu l'unico a non prendere il normale Impegno della Sezione, essendo già impegnato con i Maestri fin dal 1875; nominandolo suo plenipotenziario in America, in un

documento del 18 dicembre 1888 H.P.B. lo definiva infatti "un Ceta con tredici anni di anzianità". (°)

Appena pochi anni dopo, Judge ebbe modo di provare in un momento cruciale la sua devozione ad H.P. Blavatsky, quando il giornale *The Sun* di New York pubblicò in due riprese un violento attacco contro H.P.B. e la Società, (vedasi la IX puntata della "Sintesi di Storia del Movimento Teosofico", *Teosofia*, agosto 1972).

- - - - -

II. La Sezione Esoterica dopo la morte di H.P.B..

La dipartita di H.P.B. dalla scena fisica causò una prima crisi, anche se Judge non si stancava di far notare che l'Esempio e gli Insegnamenti di lei costituivano ancora una valida guida per tutti i Teosofi, che non avrebbero dovuto pertanto sentirsi smarriti. Ma più seria era la situazione nella S.E., dove, contrariamente alle storie circolate più tardi, H.P.B. non aveva nominato alcun "successore". Solo amarissime esperienze avrebbero insegnato in seguito quanta verità fosse contenuta nelle parole di W.Q. Judge: "Essa era sui generis; essa non può avere alcun successore". Errori e fallimenti avrebbero insegnato solo più tardi come l'unica imperitura Guida andasse cercata nel Messaggio che H.P.B. aveva lasciato, e non nelle persone. Comunque, il Consiglio della S.E. affrontò la questione in un altro modo e decise diversamente. Le due persone più in vista del Movimento -- oltre al Col. Olcott -- erano anche quelle che nella S.E. ricoprivano le cariche più alte, anche se non equivalen-

(°) *Nota importante:* le informazioni date in questa serie di articoli circa la S.E. risultano da documenti resi pubblici, in tutto od in parte, in un secondo tempo, e si riferiscono solo alla S.E. durante la sua esistenza unitaria dal 1888 al 1894. Dopo di allora la S.E. -- come la S.T. -- ha subito varie scissioni, e le "riorganizzazioni" operate sui vari gruppi non permettono di considerare come applicabile ad essi le informazioni qui fornite.

ti, e quindi non confrontabili; William Q. Judge era a tutti gli effetti il Rappresentante di H.P.B. e svolgeva in America le mansioni che H.P.B. svolgeva nel resto del mondo; Annie Besant era il braccio destro di H.P. Blavatsky in Inghilterra e, nell'organizzazione interna, era, sotto H.P.B., "Segretario Capo del Gruppo Interno e Custode degli Insegnamenti", nominata a tale incarico il 1 aprile 1891.

Alla morte di H.P. Blavatsky, William Q. Judge era il capo della S.E. in America da 16 anni, mentre Annie Besant ne era membro da due. Un incarico ben preciso le fu affidato da H.P.B., come abbiamo veduto sopra nell'aprile del 1891.

Giunto a Londra nel maggio del 1891, William Q. Judge convocò il Consiglio della S.E. per una riunione che ebbe luogo il 27 dello stesso mese. Dai verbali di quella riunione citiamo quanto basta:

"I Consiglieri Americani erano rappresentati dal Fr. William Q. Judge, con pieni poteri, ed il Fr. Judge era presente *come il rappresentante di H.P.B. con poteri generali* come dati sotto".

"In pieno accordo con le volontà conosciute di H.P.B. il capo visibile e della Scuola, noi in primo luogo mettiamo a verbale e dichiariamo che *il lavoro della Scuola dovrebbe e dovrà essere proseguito e portato avanti lungo le linee tracciate da lei, e col materiale lasciato in iscritto o dettato da lei prima della sua dipartita...*"

"Che fu risolto e registrato che i più alti dignitari nella Scuola sono per ora Annie Besant e William Q. Judge ..."

"... Noi collettivamente ed individualmente dichiariamo che il nostro incarico di Consiglieri cessa alla data odierna, e che da ora in poi spettano interamente ad Annie Besant ed a William Q. Judge la cura e la amministrazione della Scuola".

Da documenti annessi ai Verbali risulta inoltre che tale sistemazione fu suggerita da William Q. Judge. Egli in pratica conservava la propria posizione di capo della S.E. in America, ove risiedeva la maggior parte dei Membri, mentre ad Annie Besant -- in tal modo promossa -- venivano affidate l'Europa, l'India e l'Australasia.

- - - - -

III. *William Quan Judge eletto Presidente della Società Teosofica.*

Un episodio generalmente ignorato della nostra storia teosofica sono le dimissioni di H.S. Olcott da Presidente della S.T., nel 1892, a causa di certe accuse rivolte alla sua persona. In seguito al fatto che tali accuse circolavano fra i membri, Annie Besant, che avrebbe dovuto recarsi in India alla fine del 1891, si recò invece a New York per discutere la questione con William Q. Judge. Il giornale *English Theosophist* del dicembre 1895 riferisce tale fatto e riporta come Annie Besant richiedesse a Judge, nella sua qualità di Vice Presidente della S.T. di presentare ad Olcott una formale richiesta di dimissioni. Judge scrisse invece ad Olcott come ad un vecchio amico, riferendogli circa le accuse e suggerendogli di dimettersi nel caso che le accuse fossero vere. Ricevuta la lettera, Olcott negò la veridicità delle accuse stesse, ma presentò ugualmente le sue dimissioni, attribuendole alla sua cattiva salute. Ciò non va però inteso come una prova della "colpevolezza" di Olcott ma come un segno del suo desiderio di salvaguardare la Società da uno scandalo.

Il 24-25 aprile 1892 si riunì il sesto Congresso annuale della Sezione Americana, ed i membri elessero William Q. Judge a Presidente della Società Teosofica, ri-

chiedendo però nello stesso tempo ad Olcott di ritirare le sue dimissioni.

In Europa, Annie Besant prese posizione sul *Lucifer* del maggio 1892, notando che le decisioni di un Congresso "non impegnano, naturalmente, la Società e nessuna decisione definitiva può essere presa finché la Sezione Europea non avrà unito la sua voce a quella delle altre Sezioni". Il Congresso della Sezione Europea si aprì il 14 luglio 1892; nel corso di esso fu letta una lettera di saluto da parte della Sezione Americana, firmata da W.Q. Judge. In tale lettera si faceva riferimento alle dimissioni di Olcott con le seguenti parole:

Al nostro Congresso dello scorso aprile noi vi chiedemmo di unirvi a noi nel chiedere al Col. Olcott di revocare le sue dimissioni. Questo facemmo in candore ed amicizia, lasciando a voi la decisione sul corso da seguire. Noi ripensammo a quanto detto così spesso da H.P. Blavatsky, che questa organizzazione, unica nel suo genere, partecipava della vita dei suoi genitori. Uno di questi è il Col. Olcott. Sarebbe sleale ai nostri ideali affrettarsi ad accettare le sue dimissioni, anche se sapessimo che potremmo andare avanti senza la sua presenza alla nostra testa. E se egli dovesse persistere nella sua decisione, la nostra richiesta amorevole riempirebbe i suoi restanti anni con gradevoli rimembranze dei suoi fratelli, senza traccia di amarezza. (*Lucifer*, agosto 1892).

Ma il Congresso Europeo, invece di seguire l'esempio della Sezione Americana, procedette senz'altro all'elezione di Judge alla carica di Presidente, dichiarando di considerare "che la risposta del Presidente Fondatore rende impossibile ogni azione ulteriore" (*Lucifer*, agosto 1892).

La decisione della Sezione Europea fu in gran parte determinata da Annie Besant sostenente la necessità di eleggere Judge alla Presidenza. Essa era giunta fino al punto di inviare a tutti i membri della S.E. una circolare, datata 10 marzo 1892, sollecitandoli a scegliere Jud

ge quale successore di Olcott. Essa aveva fatto ciò alla insaputa di Judge il quale, appena venuto a conoscenza della circolare, distribuì alla S.E. un "avviso importante", datato 29 luglio 1892, e che fece firmare anche da Annie Besant, in cui egli ripeteva che la S.E.T. non aveva alcuna connessione ufficiale con la Società Teosofica e che ciò lasciava quindi perfettamente liberi delle loro azioni i responsabili di questa e delle loro scelte i membri in generale; i membri della S.E. dal canto loro venivano energicamente invitati a tenere ciò bene a mente.

Ma Olcott tornò sui propri passi, e nel *Theosophist* del settembre seguente pubblicò una nota in cui dichiarava di essersi rimesso in salute e di riprendere quindi le sue funzioni, nominando allo stesso tempo Judge "suo successore costituzionale".

- - - - -

IV. *Cresce nella Società Teosofica l'ostilità verso la linea Blavatskyana*

Intanto in America, sotto la guida di Judge, il lavoro continuava calmo e fecondo; nel 1892 la Sezione americana era ormai la più forte delle tre, ed anche Olcott, nella sua relazione presidenziale, davanti al Congresso della Sezione indiana nel dicembre 1892, mentre dovette ammettere la "notevole stanchezza" di questa, elogiò la "intensa azione" della Sezione americana. Le ragioni della decadenza organizzativa e spirituale del lavoro teosofico in India (e quindi, indirettamente, del successo in America) sono chiaramente spiegate da H.P.B. stessa nella sua lettera del 1890 "Ai miei Fratelli di Aryavarta" (vedere Teosofia febbraio e maggio 1971).

Una caratteristica del lavoro americano era infatti una immutata lealtà a H.P.B. insieme ad una fedele presenza

tazione dei suoi insegnamenti filosofici. Questa lealtà, tuttavia, non era del tipo cieco, emozionale, nè quella fedeltà era una servile ripetizione di "dogmi teosofici". Judge era leale alla sua grande collega e co-fondatrice del Movimento perchè comprendeva il carattere della missione di lei, e stava egli stesso continuando il lavoro che essa aveva cominciato. Trasformare in dogmi gli insegnamenti di lei avrebbe significato tradire il suo grande proposito educativo; d'altro canto, trascurare il Mes saggio che essa aveva trasmesso avrebbe significato rendere senza effetto le sue fatiche. Judge non faceva nè l'una cosa nè l'altra: egli semplicemente continuava ad agire come quando H.P.B. era viva, difendendola quando essa veniva attaccata o sminuita, facendo appello al senso comune quando si faceva riferimento a lei ostentando "riverenza" come per un profeta infallibile; egli tuttavia non mancava di rendere evidente la sua convinzione che essa era l'Istruttore, l'Agente degli Adepti, colei che aveva dato l'esempio di quanto doveva essere fatto per il successo del Movimento Teosofico.

Judge mostrava la sua padronanza filosofica degli insegnamenti della Teosofia col modo in cui segnalava nel *Path* le distorsioni e gli errori commessi da altri scrittori; egli non cercava mai la disputa, ma non permetteva mai che passassero senza commento gli errori più seri. Così, quando Sinnett pubblicò un libro sul mesmerismo, in cui egli sosteneva che è il Sè Superiore dell'uomo l'agente attivo nei soggetti mesmerizzati nostranti chiara roveggenza e chiaroudienza (°) Judge fu costretto a contraddirlo. Il Sè Superiore, scrisse Judge, "è una parte dello spirito supremo, e come tale non può essere fatto andare e venire ad un cenno del mesmerizzatore". Egli mi se in chiaro che il grossolano potere fisico del mesmeri

(°) E' da tener presente questo episodio che mostra la caratteristica forma mentis di Sinnett e del suo gruppo (di cui faceva parte il Leadbeater) nel considerare certi problemi. Tale forma mentis conduceva il gruppo di Sinnett a confondere svariate pratiche psichiche con operazioni di ordine spirituale, ed a confondere quindi i risultati di quelle con manifestazioni di origine superiore. Gli effetti disastrosi di tale mentalità sul corso dello sviluppo della Società Teosofica sono noti a chiunque ne conosca la storia.

simo non può avere presa sull'uomo spirituale, ma solo su la natura psichica ed astrale ("Mesmerism and the Higher Self", *Path*, maggio 1892. In una simile occasione il Sinnett aveva riaperto la sua antica controversia con H. P.B. circa la dottrina occulta dell'evoluzione planetaria. Anche in questo caso Judge stimò necessario ricordare che le vedute di Sinnett su questo argomento, come espresse in *Buddhismo Esoterico*, erano state corrette da H.P.B. nella *Dottrina Segreta*, con molte pagine dedicate a una discussione dettagliata dell'argomento (S.D., I, 161-191).

La discussione fu originata dalla pubblicazione da parte di W. Scott Elliott, nella serie degli "Atti" della Loggia di Londra, di uno scritto in cui la versione materialistica di Sinnett della "catena planetaria" terrestre veniva ripetuta (*).

Judge commentò sul *Path* del Luglio 1893, lo scritto di W. Scott Elliott osservando che tale pubblicazione riportava alla ribalta

una vecchia disputa che noi credevamo appianata da quanto troviamo nella *Dottrina Segreta*. ... H.P.B., l'unica persona in effettiva e costante comunicazione con i Maestri, corresse l'errore commesso dal signor Sinnett... La sua correzione del malinteso fu compiuta sull'autorità di uno scritto dello stesso Maestro che inviò tramite lei le lettere in base alle quali fu redatto il *Buddhismo Esoterico*.

Sinnett rispose sullo stesso *Path*, nel numero di settembre. Egli discusse l'autorità di H.P.B., ammise la sua connessione con i Maestri, ma solo come "uno dei loro discepoli parzialmente iniziati"; parlò degli strani errori di H.P.B. nella *Dottrina Segreta* e dichiarò di avere ricevuto nel "corso degli ultimi pochi mesi" una completa conferma delle sue vedute "da parte del Maestro

(*) Questa versione è quella che poi è stata comunemente accettata nella Società Teosofica di Adyar, grazie soprattutto all'autorità del Leadbeater. Del tutto trascurata invece la correzione operata da H.P.B. nella *Dottrina Segreta*, malgrado gli argomenti avanzati e le prove portate compresa una Lettera del Maestro.

stesso" (*). Sinnett si spinse tanto oltre da dichiarare che anche durante la vita di H.P.B. egli aveva avuto a sua disposizione canali di comunicazione "privati e personali" di cui H.P.B. non sapeva nulla, e giustificò il suo precedente silenzio in proposito nientemeno che sulla base di una pretesa gelosia e intolleranza da parte di H.P.B.! E Sinnett terminava suggerendo se stesso come il nuovo canale di comunicazione in una "nuova era" che si sarebbe allora aperta! (*The Path*, settembre 1893, p.170)

Judge rispose ancora a varie riprese, pubblicando anche un passo della famosa lettera del Maestro ricevuta dal Col. Olcott mentre si recava a Londra con la nave *Shannon*, nel 1888:

Dal 1885 io non ho scritto nè ho fatto scrivere una lettera o un rigo a chicchessia in Europa o in America, salvo che mediante il suo (di H.P.B.) diretto o remoto tramite, nè ho comunicato oralmente con, o mediante, terze persone. I Teosofi dovrebbero imparare ciò. Voi comprenderete più tardi il significato di questa dichiarazione, perciò tenetela a mente...

Il tempo di ricordare l'ammonimento del Maestro era giunto, evidentemente, ma ciò non impedì a Sinnett di proseguire in un crescendo di accuse nei confronti di H. P.B., fino alla sua famosa lettera del 1895 ad Alexander Fullerton, in cui accusava esplicitamente H.P.B. di avere deliberatamente falsificato a più riprese delle Lettere dei Maestri (questa lettera fu ottenuta e pubblicata dallo *Herald* di Boston, il 27 aprile 1895). Alla base delle accuse di Sinnett stava la sua convinzione che H. P.B. fosse una specie di medium; egli sosteneva che già prima di scrivere la *Dottrina Segreta* essa era stata abbandonata dai Maestri ed era divenuta la preda di elementi. Ancora nel 1905 egli scriveva ad Jnarajadasa sostenendo la stessa teoria della "medianità" di H.P.B. (Cfr. *Jnarajadasa, The Story of the Mahatma Letters*, Adyar,

(*) Tramite i vari "sensitivi" di cui egli si serviva, e fra cui primeggiava il Leadbeater, già medium spiritico che non aveva mai corretto le proprie vedute sulla natura delle comunicazioni spiritiche. Cfr. il suo libro "L'altro lato della morte".

1946, pag. 25).

Questi fatti devono essere tenuti presenti in seguito perchè definiscono le idee correnti in certi ambienti della Società Teosofica in seguito responsabili dell'allontanamento di Judge e del tramonto dello spirito blavatskyano nella Società Teosofica (°).

Dal canto suo, Olcott stava dando il suo contributo alla campagna contro H.P.B. con numerose dichiarazioni verbali o scritte, delle quali citiamo solo alcune delle più significative. E' storia risaputa come egli, già durante la vita di H.P.B., si fosse trovato spesso in contrasto con lei riguardo a certi punti essenziali del lavoro, e come egli non avesse mai visto di buon occhio la posizione di H.P.B. quale Agente diretto dei Mahatma, cosa che a suo modo di vedere poteva interferire, in modo a lui non gradito, con le sue prerogative presidenziali.

(°) E' in relazione a tale ostilità verso H.P.B. ed a quanto essa rappresentava che la Loggia di Londra, di cui Sinnett era presidente, si dichiarò nel 1891 autonoma dalla Sezione Europea e rifiutò di partecipare al Congresso Europeo tenuto a Londra nel luglio del 1891, poco dopo il trapasso di H.P.B. Una lettera inviata dalla Loggia al Congresso si concludeva così:

"Alla formazione della Sezione Inglese nel 1889, la Loggia di Londra affermò il principio della sua completa autonomia come quello su cui preferiva procedere. ... Più tardi, quando Madame Blavatsky formò la sezione Europea, ... La Loggia acconsentì cordialmente ad essere inclusa in tale sistemazione. Attaccandosi tuttavia con grande tenacia al principio dell'autonomia, essa torna ora al suo stato primitivo, e mentre rimane in cordiale simpatia con tutti i corpi riconosciuti come parte della Società Teosofica a carattere mondiale fondata da Madame Blavatsky e dal Col. Olcott, essa non prenderà parte alcuna nell'amministrazione e nel controllo di ogni altro gruppo, e continuerà ad essere responsabile soltanto verso l'autorità originale da cui essa sorse per quanto concerne la condotta dei suoi propri affari".

Questa lettera era firmata dal Segretario della Loggia, C.W. Leadbeater e può essere letta nel Resoconto Ufficiale del Congresso, pubblicato dalla Società Teosofica in Europa, 9 luglio 1891. Così la Loggia di Londra si tenne sdegnosamente lontana da un Congresso che doveva essere una grande commemorazione di H.P.B. Fra l'altro il Congresso approvò, su proposta di Judge, l'istituzione di un Fondo Memoriale H.P.B., per dare vita ad una serie di pubblicazioni tendenti "a promuovere quella intima unione fra Oriente ed Occidente, a creare la quale la sua (di H.P.B.) vita fu dedicata".

Dopo la morte di H.P.B. tale situazione minacciava di continuare a causa della devozione dei Membri al Messaggero e soprattutto a causa della posizione di intransigente fedeltà al programma di H.P.B. assunta da eminenti membri come Judge e, allora, anche Annie Besant. Per questo i sospetti di Olcott si trasferirono su di loro. Quando Annie Besant, il 30 agosto 1891, dette un pubblico addio ai gruppi politici con cui essa aveva lavorato, pronunciò quella famosa dichiarazione di aver continuato a ricevere lettere dai Mahatma dopo la morte di H.P.B. Su questo episodio torneremo in seguito con maggiori dettagli, e lo ricordiamo ora solo per quella che fu la reazione di Olcott. Il Presidente si allarmò e, nel suo discorso al 17° Congresso di Adyar, alla fine del dicembre 1891, (Cfr. *The Theosophist, Supplement*, gennaio 1892), colse l'occasione per mettere la Società in guardia contro un'eccessiva stima per H.P.B., per dichiarare di non avere mai "sognato che essa fosse un canale perfetto per la trasmissione degli insegnamenti occulti come altri lo furono nella storia", per protestare contro l'erezione di un culto, scuola o setta blavatskiani. Ma il tributo tipico di Olcott alla memoria di H.P.B. fu la pubblicazione, iniziata nel marzo 1892, di una serie di articoli sul *Theosophist*, intitolata "Old Diary Leaves" (Fogli di un vecchio diario), in cui egli dava le sue personali reminiscenze del Movimento, piene di storie misteriose ed affascinanti, e ricco di aneddoti vari -- un materiale di proposito trascurato negli scritti di H.P.B. e di Judge.

I veri motivi di questa pubblicazione furono però svelati da Olcott stesso tre anni più tardi, quando la prima serie degli "Old Diary Leaves" fu raccolta in un volume; nella prefazione a questo Olcott scriveva:

L'impulso determinante a preparare queste carte era il desiderio di combattere una tendenza crescente nella Società a deificare Mme. Blavatsky, a dare alla sua più comune produzione letteraria un carattere quasi ispirato. I suoi errori lampanti venivano ciecamente ignorati ... Io ho portato a termine

il mio compito presente benchè alcuni dei miei colleghi più influenti abbiano, per quella che io considero una lealtà malintesa ad H.P.B., tentato segretamente di distruggere la mia influenza, rovinare la mia reputazione, ridurre la circolazione del mio giornale ed impedire la pubblicazione del mio libro ...

E così gli "Old Diary Leaves" abbondano di dettagli denigratori nei confronti di H.P.B., di errori e di inesattezze dovute a lacune nella memoria e ad incomprensioni numerose.

Ma quanto Olcott fosse adatto a dare di H.P.B. un'immagine attendibile, per non dire nulla della sua totale incomprensione dei motivi più profondi della missione della sua grande Collega, può essere dedotto da una sua esplicita confessione, contenuta in un suo articolo sul *Lucifer* dell'agosto 1891, intitolato "La Dipartita di H. P.B.". Scriveva Olcott fra l'altro:

Uno che ci vedesse insieme poteva pensare che io avessi la sua più piena confidenza; pure il fatto è che, malgrado diciassette anni di intimità nel lavoro quotidiano, essa rimase per me un enigma fino alla fine. Spesso pensavo di conoscerla perfettamente, per poi scoprire che vi erano dei recessi ancora più profondi della sua personalità che io non avevo sondato.

Io non potei mai scoprire *chi essa fosse*, non come Elena Petrovna, ... ma come "H.P.B.", quella individualità misteriosa che scriveva ed operava meraviglie.

(continua)

*

* *

פְּלוֹי אֶתְּלֵוּ עֲשֵׂהוּ יִשְׂרָאֵל . וְאַל לֵךְ לְיָמֶיךָ אֵלֶיךָ :
 אֲנִי . מִן עַל הַיָּם . מִיָּבֵשׁ לֵלֵךְ . אֲנִי אֶתְּלֵוּ : מִיָּבֵשׁ מִיָּבֵשׁ
 לֵךְ לְיָם לֵךְ עִיר : מִיָּבֵשׁ : מִיָּבֵשׁ . אֲנִי אֶתְּלֵוּ לֵךְ לְיָם אֶתְּלֵוּ
 מִיָּבֵשׁ מִיָּבֵשׁ . לֵךְ עִיר לֵךְ לְיָם . עַל לֵךְ לְיָם לֵךְ לְיָם .
 מִיָּבֵשׁ . מִיָּבֵשׁ לֵךְ לְיָם לֵךְ לְיָם . לֵךְ מִיָּבֵשׁ לֵךְ מִיָּבֵשׁ .
 מִיָּבֵשׁ לֵךְ לֵךְ לֵךְ לֵךְ . עַל לֵךְ לֵךְ לֵךְ : מִיָּבֵשׁ
 מִיָּבֵשׁ מִיָּבֵשׁ . לֵךְ עַל עִיר . לֵךְ עַל עִיר . מִיָּבֵשׁ מִיָּבֵשׁ : לֵךְ

Tu sei uno, il primo di ogni numero, e
 fondamento di ogni struttura. Tu sei uno
 e nel mistero della tua unità i saggi si
 stupiscono. Perché essi non lo conoscono.
 Tu sei uno e la tua unità non può essere
 né aumentata né diminuita. Nulla manca
 ad essa e nulla ne avanza. Tu sei uno, ma
 non come un'unità che possa essere acqui-
 sita o misurata; chè a nessuna misura né
 ad alcun cambiamento puoi essere soggetto.
 Non puoi essere raffigurato né descritto.
 Tu sei uno: ma invano il mio ragionamento
 si affanna a porti legge o confine; mi guar-
 derò perciò dal peccare nel tentare di defi-
 nirti. Tu sei uno. Sei al di sopra e più
 in alto di ogni caduta. Come potrebbe l'uni-
 co cadere?

Da: *La Corona Regale* di Ibn Gabirol.

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SULLA
RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO
Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

QUADERNO N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte

- Atti del 1° Convegno di Studi
Teosofici

L. 350

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA ?

- Atti del II° Convegno di Studi
Teosofici

L. 700

QUADERNO N. 6

PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA
di W.Q. Judge.

LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA
di W.Q. Judge.

L. 350

QUADERNO N. 7-8

KARMA E COMPASSIONE

- Atti del III° Convegno di Studi
Teosofici

L. 700

PER ORDINAZIONI SERVIRSI DEL c.c.p.2/2134 INTESTATO A

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

C.so Unione Sovietica 533

10135 - T O R I N O



TEOSOFIA

ANNO VII

NN 3-4

Lo spettatore che assiste imm modificato a tutto il dramma delle idee correlate alle mutevoli disposizioni della veglia, del sogno, del sonno, è il Sé ...

S. Radhakrishnan - Indian Philosophy

IL SÈ non muore mai, né mai nasce - ingenerato, eterno, permanente, questo antico, non può mai essere distrutto con la distruzione del corpo...

Katha Upanishad

In questo Numero:

- IL TRAPASSO DI H.P.B. . . . UN COLLEGA DAL CUORE DI LEONE - W. Q. Judge
- "UN MENDICANTE"
- LO YANA MAGGIORE (IV)
- MUNDAKA UPANISHAD
- LE UPANISHAD REALI
- UN MESSAGGIO MAHATMICO AD ALCUNI BRAHMINI - W. Q. Judge
- SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO (XII)
- LA RELIGIONE-SAGGEZZA: UNA DOTTRINA SEGRETA UNIVERSALE - I MISTERI (I)
- LA VOLONTÀ' E IL DESIDERIO - H. P. Blavatsky
- IV CONVEGNO DI STUDI TEOSOFICI

MAGGIO - AGOSTO 1974

TEOSOFIA



Dichiarazione

La Rivista TEOSOFIA è una Rivista indipendente, non legata ad altri scopi che ai propri, i quali sono in primo luogo quelli originari del Movimento Teosofico:

I. Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore.

II. Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.

III. L'investigazione delle leggi inesplicate della natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

Questa Rivista si propone inoltre la diffusione in lingua italiana degli Insegnamenti dei Fondatori del Movimento Teosofico moderno, con particolare riguardo ad H. P. Blavatsky e W. Q. Judge; la diffusione della conoscenza della storia del Movimento Teosofico; la discussione dei problemi inerenti allo studio della Teosofia ed alla pratica della vita teosofica; l'indicazione di quelle fonti dalle quali possano essere ottenuti i testi autentici della Letteratura originaria del Movimento.

La Rivista ha lo scopo di porre in luce dei principi, non delle personalità, e pertanto appariranno in essa firmati solo gli scritti di grandi Teosofi non più viventi, o brani di opere di personaggi eminenti della cultura antica o moderna.

La Rivista accetta la collaborazione di chiunque, purché conforme agli scopi dichiarati ed alle condizioni poste.

Nessuna Associazione Teosofica è responsabile del contenuto della Rivista, a meno che si tratti di documenti ufficiali.

Direttore Responsabile (prop.) Roberto Fantechi, Via Marconi 26, 21027 ISPRÀ (Varese).

Pubblicazione Trimestrale: esce in Novembre, Febbraio, Maggio, Agosto.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (4 Numeri)	Lit. 1.200
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore	Lit. 2.000
	(dà diritto a ricevere anche i 2 Numeri dei Quaderni <i>Theosophia</i>).	

Versamenti sul conto corr. post. 27/33552 intestato a R. Fantechi.

Registrato presso il Tribunale di Varese al n. 195 in data 11 novembre 1967.

Stampa: Libreria Editrice Teosofica - C.so U. Sovietica 533 - Torino

সাঁ ম'সি বহ্নি হুঁ

TEOSOFIA

Anno VII

Maggio-Agosto 1974

NN 3-4

IL TRAPASSO DI H.P.B. . . .

UN COLLEGA DAL CUORE DI LEONE (°)

Sostò sulla riva Hiawatha,
Si voltò, e partendo agitò la mano nel saluto.
Sull'acqua chiara e lucente
Lanciò la sua canoa di betulla per veleggiare;
Dai ciottoli della riva
La spinse nell'acqua con vigore;
Le mormorò: "Ad Occidente, ad Occidente!"
Ed essa in avanti sfrecciò veloce.
Ed il sole della sera calando
Mise a fuoco le nubi con rosso colore,
Arse il vasto cielo, come una prateria.
Lasciò sull'acqua in superficie
Una lunga scia di splendore.

(*) Ristampa da "Teosofia", anno I, Maggio 1968

E lungo la sua corrente, come giù per un fiume,
 Ad Occidente, ad Occidente, Hiawatha
 Veleggiò verso l'igneo tramonto,
 S'immerse nei vapori purpurei,
 Nella bruma della sera.

... ..
 Così se ne andò Hiawatha,
 Hiawatha il diletto,
 Alle Isole dei Beati.

Ciò che gli uomini chiamano morte è solo un cambiamento di dimora per l'Ego, una mera trasformazione, l'abbandonare per qualche tempo la spoglia mortale, un breve periodo di riposo prima di riprendere un altro corpo umano nel mondo dei mortali. Il Signore di questo corpo non ha nome; dimorando in numerose dimore di argilla sembra andare e venire; ma nè morte nè vita possono reclamarlo, poichè esso è al di là della morte, immutabile e puro, al di là dello stesso Tempo, e non può essere misurato. Così la nostra vecchia amica e compagna nel lavoro è sparita solo momentaneamente alla nostra vista, ma non ha abbandonato il lavoro iniziato or sono molte età, il lavoro per l'elevazione dell'umanità, la distruzione delle catene che tengono schiava la mente umana.

Incontrai H.P.B. nel 1875 a New York, dove essa abitava in Irving Place. Là essa suggerì la formazione della Società Teosofica, dandole fin dall'inizio il potere della sua individualità, e dando al suo Presidente ed a coloro che da allora in poi hanno seguito la Società, la conoscenza della esistenza dei Maestri Benedetti. Nel 1877 essa scrisse *Iside Svelata* in mia presenza, ci aiutò il Presidente della Società nella correzione delle bozze. Essa mi dichiarò che quel libro era destinato ad aiutare la causa per promuovere la quale era stata fondata la Società Teosofica. Parlo di questo con conoscenza diretta, poichè ero presente e dietro sua richiesta redassi il contratto per la pubblicazione fra lei ed il suo editore in New York. Dopo la firma di quel documento, per strada mi disse: "Ora devo andare in India".

Andò in India nel novembre del 1876, continuando ad

aiutare i suoi colleghi a diffondere la Teosofia, lavorando in quella terra misteriosa fino al suo ritorno in Inghilterra nel 1887. Allora c'era a Londra un solo Gruppo della Società -- la 'London Lodge'-- i cui dirigenti pensavano che essa dovesse lavorare solo con le classi colte e superiori. L'effetto dell'arrivo di H.P.B. fu che i Gruppi cominciarono a moltiplicarsi, cosicchè ora ve ne sono molti nelle città dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda.

In Inghilterra essa fondò la sua rivista *Lucifer* e la vorò giorno e notte per la Società che essa amava dal profondo del suo cuore; là essa scrisse la *Dottrina Segreta*, la *Chiave della Teosofia*, la *Voce del Silenzio*; là essa lasciò un corpo logorato dal grande lavoro per i pochi del nostro secolo, ma per i molti dei secoli avvenire.

Alcuni male intenzionati hanno detto che essa si recò in India perchè non potè lasciare qui che un campo sterile, per un impulso improvviso e senza motivo. E' vero il contrario. Quando la Società era appena ai suoi inizi io composi con le mie stesse mani, dietro richiesta di lei, i diplomi di alcuni membri qui ed in India, membri che erano in corrispondenza con noi e che appartenevano a fedi diverse. Alcuni di essi erano Parsi. Essa diceva sempre che voleva andare in India non appena la Società fosse avviata qui in America ed *Iside* fosse terminata. E quando essa era in India già da qualche tempo le sue lettere a me esprimevano la sua intenzione di tornare in Inghilterra così da promuovere il lavoro in quella Nazione in modo attivo e da diffondere il Movimento all'esterno, affinchè tre zone importanti della superficie del globo -- l'India, l'Inghilterra e l'America -- avessero centri attivi di lavoro teosofico. Essa mi espresse questa sua determinazione prima del tentativo della Società per le Ricerche Psiciche di minare la sua reputazione (ed a questo proposito io conosco molte cose che potranno essere utili in futuro, dato che io ero presente in India prima e dopo il cosiddetto 'exposè') e tornò in Inghilterra per portare avanti il suo lavoro anche di fronte alle accuse

che essa non poteva restare in India. Per controbatterle tornò a Madras, e quindi intraprese di nuovo il viaggio per Londra.

Essa conobbe sempre quanto sarebbe stato fatto dal mondo per calunniarla ed offenderla: io lo so perché nel 1875 essa mi disse che stava per imbarcarsi in un lavoro che avrebbe fatto cadere su di lei calunnie immeritate, malizia implacabile, incomprensione continua, lavoro senza posa, e nessuna ricompensamondana. Tuttavia, anche di fronte a ciò, il suo cuore di leone la portò avanti. Ed essa non ignorava il destino della Società. Nel 1876 essa mi descrisse in dettaglio lo sviluppo della Società negli anni avvenire, la sua infanzia, le sue lotte, la sua ascesa nella "zona luminosa" della mente pubblica. Queste profezie si stanno avverando.

Molto si è detto a proposito dei suoi "fenomeni", in parte per negarli, in parte per attribuirli ad inganno od espediente. Avendola conosciuta così bene per tanti anni, ed avendo assistito in privato a tanti e tanti fenomeni diversi, molti più di quanti non abbiano avuto la fortuna di vedere tutti gli altri suoi amici messi insieme, io so per esperienza diretta che essa controllava potenti leggi celate della Natura, leggi ignote alla scienza, e so pure che essa non si vantò mai dei suoi poteri, non dette mai pubblicità al loro possesso, non consigliò mai alcuno pubblicamente ad acquisirli, ma sempre volse lo sguardo di quanti potevano seguirla verso una vita di altruismo basata sulla conoscenza della vera filosofia. Se il mondo pensa che essa passava le sue giornate ad ingannare i suoi seguaci con pretesi fenomeni, è solo perché suoi amici poco giudiziosi, contro alla sua espressa volontà, propagarono storie meravigliose di "miracoli" che non possono essere provati ad un pubblico scettico, che non sono compresi negli scopi della Società, e che non furono che cose di minor conto nella vita di H.P. Blavatsky.

Il suo scopo era di elevare la razza. Il suo metodo era quello di operare sulla mente del secolo come essa

l'aveva trovata, cercando di farla avanzare grado a grado, cercando ed educando quei pochi che, comprendendo la maestà della Scienza Segreta e devoti alla "Grande Orfana", l'Umanità, potessero portare avanti il suo lavoro con zelo e saggezza.

Essa intese fondare una Società che con i suoi sforzi -- nonostante la sua piccola mole -- potesse innestare nel pensiero del suo tempo le idee, le dottrine, il vocabolario della Religione-Saggezza, cosicché quando il prossimo secolo vedrà il suo 75° anno il nuovo Messaggero che giungerà ancora una volta (°) troverà la Società ancora al lavoro, le idee disseminate su di una vasta area, il linguaggio pronto a dare corpo ed espressione alla verità immutabile, rendendo così per lui facile il compito che fu per lei così difficile fin dal 1875, così circondato da ostacoli insiti nella stessa povertà del linguaggio -- ostacoli più duri di ogni altro da sormontare.

(*The Path*, giugno 1891; *Theosophy*, I, 265 e ristampe)

° ° °

(*) Cfr. quando W.Q. Judge dice altrove: "H. P. Blavatsky ha indicato chiaramente nella *Chiave*, nella sua conclusione, che il piano è di mantenere la S.T. viva come un corpo attivo, libero, non settario, durante tutto il tempo della attesa del prossimo grande messaggero, che sarà lei stessa al di là di ogni dubbio" ("The Closing Cycle", *Isish Theosophist*, Gennaio 1895; *Theosophy*, IV, 245).

"UN MENDICANTE"

"Io non ho mai ambito nè amato il potere, e mi sono sempre mostrata alla gente nella mia luce peggiore. Se fossi stata una 'attrice' od una ipocrita, nessun nemico avrebbe potuto sopraffarmi. E' la mia posizione effettiva che può difendermi, se non ora, allora dopo la mia morte. Io sono un mendicante nel vero senso della parola -- e ne sono fiera. Io vago per la Terra senza tetto né dimora..."

Queste sono parole di H.P.B., scritte in una lettera indirizzata ad un certo Sig. Lane Fox, e contenuta nella raccolta delle *Letters of H. P. Blavatsky to A. P. Sinnett* (p. 202). Un minimo di conoscenza della storia personale di Helena Petrovna Blavatsky, e di H.P.B. quale anima del moderno Movimento Teosofico, basta a dimostrare la verità di quelle parole semplici e fiere. Tra l'altro, non c'è bisogno di una grande intelligenza per capire come effettivamente una persona disonesta, dotata dei poteri, della volontà, dell'intelligenza e della cultura di H.P.B., avrebbe trovato assai di meglio da fare nella vita che non perdere tempo, danaro, salute con una massa eterogenea ed esasperante di "Teosofi" e senza altra prospettiva che un'incomprensione quasi totale da parte del mondo. Quanto maggior seguito, quanta maggior "gloria" non hanno avuto certi ciarlatani paludati! La differenza è precisamente quella che esiste tra il furbo parassita che vive sulla dabbenaggine altrui, ed il *Bodhisattva* che ha rinunciato a tutto per dedicarsi al bene dell'umanità e che riduce se stesso in mendicizia in quanto assolutamente povero per amore degli altri. Ma H. P.B. lavorava anche per il proprio sostentamento.

A chi è abituato a considerare la vita dello Spirito come una specie di sublimazione della propria vita personale, a confondere la spiritualità con una specie di benessere mentale, comprendere H.P.B. sarà molto difficile. Certa gente sarà sempre incline a porre più in alto, sulla scala della spiritualità, un giardino fiorito,

piuttosto che una catena di montaggio; una nullità che odori d'incenso, piuttosto che una Madame Blavatsky odorante di tabacco. Come spiegare a costoro che spiritualità non vuol dire opportunità per sé, ma occasioni e capacità di servizio? E' in fondo a gente siffatta, anche se bene intenzionata, che si deve la crocifissione di H.P. B., così come quella di W.Q.J. Il "santo" che si presenti loro come immagine di ciò che essi *vorrebbero* essere, quello essi possono capire e perfino adorare; ma l'eroe che lotti e soffra per loro mostrando quello che *dovrebbe* essere, ecco colui da martirizzare. Che egli li ammetta da rinunciare a tutto per loro -- perfino al proprio "progresso spirituale" (almeno come da essi inteso), nella pienezza sublime della Dâna Pâramitâ -- conta poco, perchè seguirlo, lo si capisce presto, vuol dire prima di tutto imparare a camminare da soli, per di più con trocorrente. Non è questa una via molto attraente per il kâma raffinato che ancora li muove.

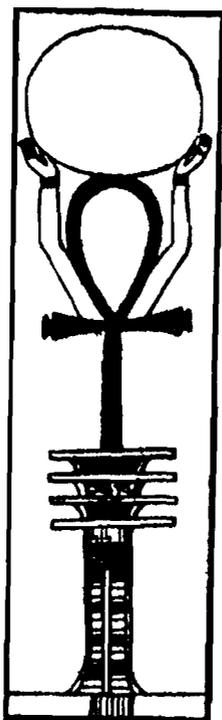
La povertà assoluta di un mendicante spirituale lo fa apparire "come niente agli occhi degli uomini". Essi non sanno che ciò che loro vedono come "niente" è proprio quello che egli ha posto al loro servizio, e la sua grandezza sfugge loro semplicemente perchè privi del metro adatto. Il loro stesso disprezzo -- ecco la loro meschinità, ecco la sua gloria -- è preventivato ab initio nella missione del divino mendicante.

La Pace (Nirvâna) sta nell'abbandono di ogni cosa, ed il mio spirito anela alla Pace. Se io devo abbandonare tutto, la miglior cosa è dare tutto alle altre creature. Io mi do a tutti gli esseri perchè facciano di me quanto loro aggrada. Mi colpiscono! Mi oltraggino! Mi ricoprono di vergogna! Si prendano gioco di me e ne ridano! Ho dato loro la mia persona, che mi importa delle sue disgrazie? Facciano di me quanto loro piace, ma non venga mai loro del male a causa mia. Qualunque opinione abbiano di me, piacevole o sgradevole, possa quella comunque essere per loro sempre il

mezzo di ottenere quanto desiderano. Quelli che mi of-
fendono, quelli che mi accusano falsamente, quelli
che mi deridono, e tutti gli altri: possano essi par-
tecipare dell'Illuminazione!

(Shântideva, *Bodhicaryâvatâra* III, 11-16)

. . .



LO YANA MAGGIORE

IV. BODHICITTA

Bodhicitta è nel Mahâyâna un termine "tecnico" che descrive la condizione spirituale di un Bodhisattva nascente, di uno cioè che si è destato al grande problema del dolore universale e che sente in sé l'impulso a dare il proprio contributo alla sua soluzione. *Bodhicitta* è parola difficile da tradurre; *Bodhi* viene dalla stessa radice BUDH ("svegliarsi") di *Buddha*; *citta* può essere tradotto con "cuore", "spirito", "coscienza", ect. *Bodhi* è la condizione spirituale di uno che vede chiaro, che si è liberato da sogni ed illusioni, che comincia ad essere partecipe di quella intelligenza impersonale chiamata *Buddhi*. *Bodhicitta* non può essere il frutto di un atto di volizione, di un piano prestabilito. E' riconosciuto da chi lo possiede; non può essere né improvvisato né imitato. Nasce quando *citta* è stato curato dallo studio della santa dottrina e dalla pratica di essa. Ma, come spiega Shântideva, nasce in un modo che alla mente personale appare spontaneo, inatteso:

Come un cieco trova un gioiello in un mucchio di polvere, questo Spirito di Illuminazione è sorto in me (*Bodhicaryâvatâra*, III, 27).

E' un raggio che dalla sfera della Terza Aula penetra fino al mondo di Jagrat. Quando questo raggio comincia a brillare, le virtù personali diventano virtù impersonali: *pâram-itâ*, cioè "antate al di là", "che hanno trasceso" i limiti del sé, che non appartengono più alla sfera della Prima Aula, che hanno superato la corrente della Seconda ed hanno le loro radici sulla "altra riva".

Di una certa "virtù" possono darsi vari gradi. Si legga ad esempio nel Capitolo XVII della *Gîtâ* quanto è detto sulla natura *sattvica* o *rajasica* o *tamasica* di uno stesso atto *esteriormente* uguale. Così:

Doni offerti al tempo giusto alla persona giusta, da uomini che non desiderano nulla in cambio, sono

della qualità *sattva*, sono buoni e della natura della verità.

Queste parole danno un'idea della *Dâna-pâram-itâ*, soprattutto quando mettono in risalto l'assenza completa del desiderio di un ritorno in cambio. Se questo desiderio è presente, si può avere *dâna*, ma non *pâramitâ*. La rinuncia deve essere completa e nascere da consapevolezza, non da imposizione od autoimposizione, senza fini personali, senza speranza o desiderio di frutti, senza far calcoli sul "karma favorevole" in tal modo guadagnato, anzi coscientemente rinunciando a tale karma per il bene di tutte le creature. La *Pancavimshatisâhasrikâ Prajnâpâramitâ* è assai chiara in proposito:

La perfezione del dare in senso mondano consiste in questo: il Bodhisattva dà liberamente a quanti chiedono, eppure non cessa di pensare in termini di realtà empiriche. Gli capita di pensare: "Io do, quel lo riceve, questo è il dono. Io rinuncio ad ogni mio possesso senza riserve. Io agisco come il Buddha comanda. Io pratico la perfezione del dare. Io, offerto questo dono alla proprietà comune di tutti gli esseri, lo dedico all'illuminazione suprema ..." Impacciato da tre legami egli offre il suo dono. Quali tre legami? Il concetto di un sé, il concetto di altri, il concetto di un dono.

La perfezione trascendentale del dare consiste invece in una triplice purezza. Qual'è questa triplice purezza? Qui un Bodhisattva offre un dono senza concetti di sé, di destinatario, di dono, di ricompensa per il suo dare. Egli addendona completamente il suo dono a tutti gli esseri, ma non considera né sé né esseri. Dedica quel dono all'illuminazione suprema, ma non guarda ad illuminazione alcuna. Questa è chiamata la perfezione trascendentale del dare (263-4).

E così ogni altra virtù. Se l'impulso ad agire virtuosamente è Bodhicitta, allora della stessa vita virtuosa si potrà ripetere quanto sopra letto della perfezione del dare (*dânapâramitâ*). L'io personale non coagula più

attorno a sè la propria "virtù" quale mezzo per perpetuarsi. L'abbandono è totale, la rinuncia è completa, ogni aspettativa individuale cessata completamente. Non a caso dâna viene prima nella lista. Una storiella Zen dice la stessa cosa:

Un giorno un Brahmano si avvicinò al Buddha portando due doni, uno per mano. Il Buddha lo fermò dicendogli: "Getta via!". Il Brahmano lasciò cadere uno dei doni, ed il Buddha ancora: "Getta via!". Il Brahmano lasciò cadere il secondo dono, ma il Buddha ripeté: "Getta via!". Il Brahmano comprese e fu illuminato.

La santa via cui è chiamato il discepolo è nè più nè meno che la salvezza del mondo. Ma si può toccare il collo dell'illusione e del ridicolo a voler divenire salvatori del mondo. Ancora una volta possiamo tendere la mano per cogliere il fiore, e ritrovarci col "serpente avvolto attorno allo stelo". Il paradosso sta di fronte a noi, nelle onde della Seconda Aula. Il problema è scoprire *che cosa* può salvare il mondo. Bodhicitta è il superamento del paradosso.

Ne *La Voce del Silenzio* Bodhicitta non è mai menzionato esplicitamente; ma che intendono le parole seguenti?

Prima che tu possa stare alla soglia del Sentiero; prima di varcare la prima Porta, devi fondere i due in Uno e sacrificare quanto è personale al Sè impersonale ...

Devi essere pronto a rispondere al Dharma, la legge severa, la cui voce ti chiederà al tuo primo passo, al tuo passo iniziale:

"Ti sei conformato a tutte le regole, o tu dalle sublimi speranze?"

"Hai posto il tuo cuore e la tua mente all'unisono con la grande mente ed il grande cuore di tutta l'umanità?"...

"Hai posto il tuo essere all'unisono col grande dolore dell'umanità, o candidato alla luce?".

E' facile avere "sublimi speranze", facile anche cullarsi nel martirio concettuale di uno che contempi sé

stesso impegnato a compiere "un lungo ed amaro dovere"; ma i primi passi effettivamente compiuti possono essere tuttavia quelli di un Pratyekabuddha, non quelli di un Bodhisattva. La differenza sta, ancora una volta, in Bodhicitta.

Il contrasto tra Pratyekabuddha e Bodhisattva è un contrasto etico di natura essenziale, e nessun Teosofo compirà mai sforzi abbastanza per approfondirne il senso. Non a caso i traditori di H.P.B. avevano censurato dal Testo ogni riferimento in merito. Usi ad incasellare Maestri, Buddha, Bodhisattva, Deva e Logoi in un empirico di loro elezione, hanno poi abilmente sottratto la questione al suo contesto legittimo, facendone una triviale disputa teologica. La questione verte invece interamente sul *motivo* che ci porta ad avviarcì sul Sentiero, e sulle conseguenze del seguire coerentemente questo motivo. (I Testi Mahâyâna sono a questo proposito in perfetto accordo con H.P.B. Dei *Pratyekabuddha* Gampopa dice che "il Nirvâna che essi pretendono di avere raggiunto non è quello vero"; il *Saddharmapundarikâ-sûtra* spiega dal canto suo che "Essi pensano di aver raggiunto il Nirvâna; ma ad essi il Vittorioso dice che quello è riposo, non Nirvâna").

La via alla libertà finale è dentro il tuo SE' dice *La Voce del Silenzio*, e possiamo capirlo. Ma la Voce insiste:

Quella via comincia e finisce al di fuori del Sè "intendendo -- precisa una nota -- il "Sè" personale inferiore", e questo può essere più difficile da capire. Non capirlo significa appunto accogliere il punto di vista del Pratyekabuddha, significa mancare di Bodhicitta, ed è perciò essenziale che ci dedichiamo con cura, sincerità e determinazione, al raggiungimento di una piena consapevolezza di ogni nostro vero motivo, di ogni nostra reale intenzione, per discernere con chiarezza ed eliminare quanto appartiene al sè personale, ed è quindi destinato a morire con esso.

(4. continua)

MUNDAKA UPANISHAD

La *Mundaka Upanishad* trae il suo nome dalla radice *mund*, "radere". *Mundaka* significa "tronco", "trave", qualcosa quindi spogliato dei rami, ridotto all'essenziale. Il senso è che chi comprende l'insegnamento della Upanishad è liberato da ogni errore, o che l'Upanishad insegna una verità superiore sgombrando il terreno da ogni empiricismo. I versi I, a, 4-5 sono subito espliciti al riguardo.

L'Upanishad è divisa in tre capitoli detti *Mundaka*, ognuno dei quali comprende due sezioni, contrassegnate dalle lettere a e b rispettivamente.

MUNDAKA I

Sezione a

1. Brahmâ nacque primo tra gli Dei, creatore di ogni cosa, protettore del mondo. Ad Atharvan, suo figlio primogenito, insegnò la conoscenza del Brahman (*brahmavidyâ*), il fondamento di ogni conoscenza.
2. La conoscenza del Brahman, dichiarata da Brahmâ ad Atharvan, fu trasmessa in antico da Atharvan ad Angir, e da questi a Satyavâha dei Bhâradvâja. Il Bhâradvâja la passò ad Angirâs, ad un tempo la conoscenza superiore e quella inferiore.
3. Shaunaka, il grande capofamiglia, venne ad Angirâs, nel modo stabilito dalle regole, e gli chiese: "Venerabile Signore, che cos'è quello, conosciuto il quale, tutto ciò diventa noto?".
4. A lui rispose Angirâs: "Due Scienze sono da conoscere, come invero dichiarano i conoscitori del Brahman: la superiore e l'inferiore.
5. Di queste, l'inferiore è il Rigveda, lo Yajurveda, il Sâmaveda, l'Atharvaveda, la Fonetica, il Rituale, la Grammatica, l'Etimologia, la Metrica e l'Astrologia. La

più alta è quella per cui viene appreso l'Imperituro (*Akshara*).

6. Quello che è invisibile, inafferrabile, inclassificabile, senza distinzioni, senza occhi nè orecchie nè mani nè piedi, eterno, che tutto pervade, onnipresente, impalpabile, quello è l'Incorruttibile che i Saggi percepiscono come la matrice di ogni esistenza.

7. Come il ragno emette e riassorbe il filo della sua tela, come l'erba cresce sulla terra ed i peli sul corpo di un uomo vivente, così dall'Immutabile sorge l'Universo.

8. Per l'energia della contemplazione si espande il Brahman; indi nasce la materia e da questa la vita, la mente, il reale, i mondi, e l'immortalità nelle opere.

(La materia: nel testo sanscrito è *anna*, "cibo", ciò da cui ogni essere costruisce il proprio corpo).

9. Dall'onnisciente ed infinitamente saggio, la cui energia consiste in conoscenza, da quello nascono questo Brahma, il nome-forma e la materia.

(Questo Brahma, *etad brahma*: l'Uno manifesto).

Sezione b

1. Ecco la verità. Le opere che i veggenti contemplarono negli Inni si diffusero in molti modi nell'era Tretâ. Compitele sempre col desiderio della verità. Questo è il vostro sentiero verso il mondo della rettitudine.

2. Quando la fiamma sacrificale è accesa ed oscilla, allora si getti la propria oblazione tra le due porzioni di burro fuso.

(Viene qui descritta la religione cerimoniale, sul modello del sacrificio vedico. La "verità più alta" al riguardo verrà dichiarata a partire dal verso 7).

3. Se il fuoco dell'altare resta privo dell'offerta della luna piena o di quella della luna nuova, dell'offerta dei quattro mesi o di quella delle primizie, oppure non viene alimentato o lo è in modo non conforme al rito, op

pure si trascura quanto è dovuto ai grandi Dei dell'universo (*vishwadevâh*), o non vi sono ospiti, un tale sacrificio distrugge per il sacrificante tutti i sette cieli.

4. Kâlî (la Nera), Karâlî (la Terrificante), Manojavâ (la Rapida-come-il-pensiero), Sulohitâ (la Vermiglia), Sudhûmravarnâ (la Color-del-fumo), Sphulinginî (la Scintillante), Vishvarûpî (la Multiforme), sono le sette Dee, le fiamme ondegianti.

5. Se il rito è celebrato e le offerte sono portate quando queste lingue di fuoco ardono al tempo proprio, divinite raggi del Sole esse trasportano il sacrificante là dove unico dimora il Signore di tutti gli Dei.

6. "Vieni con noi, vieni con noi!": così lo invitano queste risplendenti fiamme sacrificali, e lo sollevano nei raggi del sole, e lo lusingano con dolci parole: "Ecco il tuo mondo divino, frutto delle tue buone azioni (sacrificali)".

7. Ma fragili sono invero queste barche del sacrificio nelle loro diciotto forme: opere di ordine inferiore (*avaram karma*), così sono chiamate. Gli illusi che ad esse si affidano e ne gioiscono come di un bene supremo, cadono ancora nel mondo della vecchiaia e della morte.

8. Dimorando nell'ignoranza, ma ritenendosi saggi, considerandosi sapienti, questi sciocchi si intralciano l'un l'altro come ciechi condotti da un cieco.

9. Prigionieri di una molteplice ignoranza questi esseri immaturi pensano: "Abbiamo raggiunto la nostra meta". Ma chi si dà ai rituali non discerne il vero a causa del suo attaccamento ad essi; perciò quegli sventurati ricadono in basso esauriti gli effetti delle loro azioni. (Le cerimonie sono come una droga mentale).

10. Immersi nell'errore, considerano i sacrifici e le opere di pietà come sommamente importanti, non conoscono altro bene. Goduto il cielo guadagnato con le buone opere, entrano di nuovo in questo mondo od in uno più basso.

11. Ma coloro che praticano fede ed austerità nella foresta, saggi pacificati che vivono come mendicanti, vanno

liberi da peccato attraverso la porta del sole verso la dimora dello spirito immortale, del sè imperituro.

12. Esaminati i mondi nati dalle opere, giunga il *Brâhmana* al distacco da essi. Il mondo che non è fatto non può essere raggiunto per mezzo di ciò che è fatto. Per ottenere questa conoscenza si accosti egli, con in mano il fuoco sacrificale, ad un maestro che abbia profonda conoscenza delle scritture e sia votato all'Eterno.

13. A colui che lo abbia avvicinato nella forma dovuta, la cui mente sia tranquilla, il cui animo sia in pace, colui che sa insegnare nella sua verità più profonda quella scienza divina (*Brahmavidyâm*) per mezzo della quale si conosce lo spirito imperituro, il Vero.

MUNDAKA II

Sezione a

1. Ecco la verità. Come da un fuoco che divampa sorgono a migliaia scintille della sua stessa natura, allo stesso modo, o caro, molte specie di esseri nascono dall'Immutabile, e vi ritornano.

2. Risplendente ed indifferenziato (*amûrtah* = senza volto) è lo spirito (*purushah*). Esso è fuori e dentro, non nato, senza vita e senza mente, puro e più alto del più alto immutabile.

3. Da questo nascono la vita, la mente e tutti gli organi di senso, l'etere, l'aria, la luce, l'acqua e la terra che tutto sostiene.

4. Il fuoco è la sua testa, il sole e la luna i suoi occhi, le regioni dello spazio le sue orecchie, i Veda rivelati la sua parola, l'aria la sua vita, l'universo il suo cuore, mentre dai suoi piedi è nata la terra. Questo è il sè interiore di tutti gli esseri.

5. Da lui procede il fuoco ed il sole ne è il combustibile; dalla luna proviene la pioggia (e da questa) le erbe che crescono sulla terra. Il Maschio riversa il seme nella Femmina; così molte creature nascono dallo spirito.

6. Da lui nascono i *rik* (versi), il *sâman* (canto), gli *yajus* (formule), l'iniziazione, i sacrifici e tutte le

cerimonie sacrificali e rituali, il ciclo annuale, l'officiante ed i mondi dove purifica la luna e spazia il sole.

7. Da lui nascono gli Dei in forme molteplici, i semidei e gli uomini ed il bestiame e gli uccelli, l'inspirazione e l'espiazione, il riso e l'orzo, l'asceti, la fede, la verità, la santa disciplina (*brahmacarya*) e le regole.

8. Da lui procedono i sette aliti vitali (*saptaprânâh*), le sette fiamme col loro combustibile, le sette oblazioni, i sette mondi dove si muovono gli aliti di vita che dimorano nel luogo segreto del cuore, sette a sette.

9. Da lui i mari e le montagne, da lui fluiscono i fiumi dalle forme perennemente mutevoli, da lui vengono le erbe con i loro succhi; da lui che in ogni cosa che diviene permane quale l'intimo sé.

10. Lo spirito è tutto ciò (*purusha ev'edam vishvam*), la azione (*karma*), l'energia (*tapas*), il brahman al di là della morte. Chi lo conosce come celato nel cavo del cuore, o diletto, qui sulla terra recide il nodo dell'ignoranza.

Sezione b

1. Il Grande Fondamento è manifesto, pur movendosi celato nel segreto del cuore. In esso si accentra tutto ciò che, effimero, si muove e respira. Sappi che è l'essere ed il non-essere, il massimo desiderabile, il supremo al di là di ogni comprensione umana (*viijnânâd yad varishtham prajânâm*).

(Cfr. *Secret Doctrine*, I, Proem; 1^a Proposizione Fondamentale).

2. Il risplendente più sottile di ogni cosa sottile, su cui sono fondati i mondi con tutti i loro abitanti, ecco quel brahman immutabile. Esso è la vita, la parola, la mente. Esso è la verità, l'immortale, ciò che va conosciuto. Sappilo, o diletto.

3. Prendi l'arco dell'*upanishad*, quest'arma possente, poni una freccia aguzzata dalla meditazione, tendilo con la mente fissa nella contemplazione di Quello e riconosci l'Immutabile, o diletto, come il bersaglio da colpire.

4. Il *pranava* è l'arco, il *sé* (*âtmâ*) è la freccia, il *brahman* è detto esserne il bersaglio, e deve essere colpito senza commettere errori. Così si diventa una sola cosa con quello (*tanmayah*), come la freccia col bersaglio. (*Pranava*: la Sibilla Sacra).

5. Quello in cui sono intessuti il cielo, la terra e lo spazio intermedio insieme con la mente e tutti gli aliti vitali, conosco come il *sé* uno (*ekam ... âtmânam*). Abbandona ogni altra professione di fede. Questo è il ponte per l'immortalità.

6. Là dove tutte le correnti vitali si riuniscono come i raggi al centro di una ruota ivi lo spirito dimora per divenire molteplice. Medita sull'*AUM* quale *sé*, e possa tu riuscire a giungere all'altra riva, attraverso all'oscurezza.

7. Quello che tutto conosce, che tutto sa, cui appartiene questa grandezza sulla terra, è il *sé* stabilito nella divina città di *Brahmâ* (*brahmapure*), nell'etere del cuore.

8. E' fatto di mente, è colui che guida la vita ed il corpo (*prânasharîranetâ*), ha sede nel corpo e controlla il cuore. I saggi lo percepiscono grazie alla loro conoscenza, quello che appare come beatitudine, l'immortale, il risplendente.

(L'Ego immortale).

9. Recisi sono i nodi del cuore, dispersi sono tutti i dubbi, compiuta è ogni opera quando Lui è veduto, Lui che è ad un tempo l'eccelso e quello che dimora qua in basso.

10. Nell'involucro più alto, dall'aureo splendore, dimora l'immacolato, l'indiviso *brahman*. Puro è quello, la luce delle luci. Quello conoscono i conoscitori del *sé*.

11. Il sole ivi non splende, non la luna né le stelle; ivi non balenano i lampi, né può ardere fuoco alcuno di questa terra. Tutto ciò che splende, risplende della sua luce; il suo splendore illumina tutto l'universo.

12. Brahman è invero quest'essere al di là della morte; brahman è di fronte, brahman dietro, a destra, a sinistra; brahman si estende in alto ed in basso. Tutta questa immensità altro non è che brahman.

MUNDAKA III

Sezione a

1. Due uccelli dalle belle piume si aggrappano ad uno stesso albero, eterni compagni. Uno si ciba dei dolci frutti dell'albero; l'altro osserva senza cibarsi.

(Per un'altra trattazione di "questo mistero" si veda la *Secret Doctrine*, II, 121-3).

2. Su quell'albero è l'anima dell'uomo, immersa nell'impotenza, che piange preda all'errore. Ma quando scorge l'altro, il Signore, e la sua grandezza, passa oltre ogni sofferenza.

3. Quando il veggente vede l'Attore rivestito d'oro, il Signore, lo Spirito la cui matrice è Brahmâ, allora conoscendo si libera di meriti e colpe, e libero da macchie raggiunge l'identità suprema.

4. Esso è la vita che risplende in tutte le esistenze. Conoscendolo, il saggio perde interesse in dogmi e dottrine. E' lieto nel sé, gioisce nel sé in tutte le sue attività, è il più grande tra i conoscitori del brahman.

5. Questo sé (*esha âtmâ*) può essere raggiunto con la pratica costante della verità, dell'austerità, della retta conoscenza, della santa disciplina. Nel corpo interno dimora fatto di luce, puro: tale lo contemplano gli asceti che hanno superato le loro imperfezioni.

6. E' la verità che trionfa, non la menzogna. Dalla verità fu tracciato il sentiero divino per il quale i saggi, realizzato ogni loro desiderio, giungono a quella suprema dimora del vero.

(*Satyam eva jayate*: queste tre famose parole sono divenute il motto della Repubblica Indiana).

7. Immenso, divino, inconcepibile, più sottile di ogni cosa sottile, quello risplende. Più lontano del lontano, eppure qui vicinissimo a noi, per quelli che vedono è proprio qui, dimorante nel cavo segreto del cuore.

8. Non può essere afferrato dall'occhio, né dalla parola né dagli altri poteri né dall'austerità di vita né dalle opere. Ma quando la nostra natura sia stata purificata dalla luce della conoscenza, allora il meditante contempla l'Indiviso.

(Vs. 7: "Inconcepibile" -- letteralmente "di forma impensabile", *acintyarūpam*; vs. 8: "non può essere afferrato ... dalla parola", *nā'pi vâcâ grihyate*; questi concetti sono ripresi dalla *Mândūkya Upaniṣhad*, tradotta in *Teosofia* dell'Agosto 1969, al vs. 7: *acintyam*, "impensabile", "inconcepibile"; *avyavahāryam*, "indescrivibile", "ineffabile"; queste sono le espressioni citate da H.P. B. nel *Proemio* della D.S.).

9. Questo sé sottilissimo può essere conosciuto da una mente in cui il quintuplici prâna sia confluito. Tutto il cuore degli uomini è pervaso dai prâna; quando è purificato, l'âtmâ si manifesta.

(Il cuore: questo non è l'organo propriamente chiamato *hrīdaya*, ma un principio più profondo qui chiamato *cittam*. Il *Lankâvatâra Sūtra* spiega come quando l'âlaya si differenzia sorgono Citta, Manas e Manovijnâna, quest'ultimo essendo il manas legato ai cinque sensi. La funzione di *cittam* è così spiegata: *cittena cīyate karma*, "da citta è accumulato il karma" -- Suzuki, *Outlines of Mahayana Buddhism*, p. 131).

10. Qualunque condizione di esistenza desideri con la mente un uomo puro di spirito, qualunque desiderio egli

abbia, tutte quelle condizioni egli ottiene, tutti quei desideri egli realizza. Chi desidera successo veneri per ciò il conoscitore del sé.

Sezione b

1. Costui conosce quella suprema divina dimora, fondato sulla quale l'universo risplende. I saggi che liberi da desiderio adorano lo Spirito sorpassano il seme della rinascita.

2. Chi nutre desideri ed a questi lega la propria mente rinasce qua e là. Ma dell'anima perfetta che ha soddisfatto il suo (più alto) desiderio, qui stesso tutti i desideri si dissolvono.

3. Questo sé non è raggiungibile con l'istruzione, né col molto ascoltare; ma colui che il sé scelga, da costui il sé è ottenibile. A lui il sé rivela la propria natura.

(La realizzazione del sé non può essere il risultato di alcuna iniziativa che in ultima analisi non parta dal sé).

4. Il sé non può essere ottenuto dai deboli, né da chi ha la mente confusa, né grazie a sforzi mal diretti. Ma se chi usa tali mezzi possiede conoscenza, il suo sé penetra il brahman e vi dimora.

5. Avendolo ottenuto, i veggenti soddisfatti di conoscenza, anime perfette, liberi da passione, pacificati, in ogni cosa realizzano l'onnipresente, saggi, dall'animo armonizzato, ed entrano nel Tutto stesso.

6. Avendo compreso appieno il senso della conoscenza Vedānta, purificata la loro natura mediante lo yoga della rinuncia, al tempo della loro fine ultima, immortali divengono tutti liberi nei mondi divini.

7. Le quindici membra tornano alle loro basi originarie e tutti gli Dei (che compongono l'essere umano) alle rispettive Divinità. Le proprie azioni ed il sé, fatto di

conoscenza, tutti diventano una sola cosa nel supremo Im mutabile.

8. Come i fiumi scorrendo finiscono nell'oceano ivi perdendo nome e forma, così chi ha raggiunto la conoscenza, abbandonati nome e forma, raggiunge lo spirito divino, il supremo.

9. Invero colui che conosce quel sommo brahman diviene lo stesso brahman. Nella sua famiglia non nasce alcuno che non conosca il brahman. Egli passa al di là della sofferenza, passa oltre ogni peccato. Liberato dai nodi del cuore diviene immortale.

10. Questo è dichiarato nel verso: 'Solo a coloro che operano rettamente, che conoscono la dottrina, che sono dedicati al brahman, che se stessi offrono in sacrificio al Veggente unico, solo a costoro può essere esposta questa conoscenza del brahman, quando abbiamo adempiuto al voto della testa, secondo le regole'."

11. Questa è la verità proclamata dai rishi Angirâs. Che nessuno la legga che non abbia osservato il voto. Onore ai grandi Veggenti. Onore ai grandi Veggenti.

LE UPANISHAD REALI

H.P. Blavatsky, nel riassunto terminale della I parte del Libro Primo della *Secret Doctrine*, fornisce delle importantissime annotazioni riguardanti le *Upanishad*. Tali note avevano lo scopo di far ben comprendere al lettore la necessità ed il valore di una chiave capace di dischiudere le verità celate non solo nelle Upanishad, ma in tutte le Scritture sacre. Tale chiave è appunto fornita da H.P.B. con la sua *Dottrina Segreta*.

"La parola *Upanishad* viene comunemente tradotta: 'dottrina esoterica'. Questi trattati formano una parte della *Shruti* o "Conoscenza rivelata", in breve della *Rivelazione*, e sono generalmente uniti alle parti dei Veda chiamate *Brahmana*, come loro terza divisione. Gli orientalisti enumerano e conoscono oltre 150 Upanishad, ritenendo che la più antica di esse sia stata scritta probabilmente nell'anno 600 a.C. ma, in realtà, di testi genuini non esiste nemmeno la quinta parte. Le Upanishad sono per i Veda ciò che la Kabala è per la Bibbia ebraica. Esse trattano ed espongono il significato segreto e mistico dei testi vedici. Parlano dell'origine dell'Universo, della natura della Divinità, dello Spirito e dell'Anima, come pure della connessione metafisica esistente tra la mente e la materia. In poche parole: Esse **CONTENGONO** il principio e la fine di ogni conoscenza umana, ma hanno cessato di RIVELARLA fin dall'epoca del Buddha. Se fosse altrimenti, le Upanishad non potrebbero essere chiamate *esoteriche*, dal momento che ora sono apertamente annesse ai libri sacri Brahmanici che sono divenuti accessibili, nella nostra epoca, perfino ai *Mlechchhas* (i fuoricasta) ed agli Orientalisti europei. Una cosa in esse - e ciò in tutte quante le *Upanishad* - indica invariabilmente e costantemente la loro origine antica e prova: (a) che alcune delle loro parti furono scritte prima che il sistema delle caste divenisse l'istituzione tirannica che è ora; e (b) che metà del loro contenuto è stato eliminato, mentre alcune di esse sono state riscritte ed abbreviate. "I grandi Istruttori della Conoscenza superiore ed i Brahmini sono continuamente presentati in esse come recantisi dai Re Kshatriya (la casta militare),

per diventarne i loro discepoli". Come opportunamente fa osservare il Prof. Cowell, le *Upanishad* "sono pervase da uno spirito completamente diverso" (da quello degli altri scritti Brahmanici); "vi si trova una libertà di pensiero sconosciuta in qualsiasi opera precedente, ad eccezione degli inni stessi del Rig Veda". Un secondo fatto è spiegato da una tradizione conservata in uno dei manoscritti che trattano della vita del Buddha. Essa dice che le *Upanishad* furono originariamente annesse al loro Brahmana dopo l'inizio di una riforma che condusse all'esclusivismo del presente sistema delle caste fra i Brahmini, pochi secoli dopo l'invasione dell'India da parte dei "nati due volte". A quell'epoca esse erano ancora complete e servivano all'istruzione dei chela che si preparavano per la loro iniziazione.

Ciò perdurò fino a che i Veda ed i Brahmana rimasero nell'esclusivo possesso dei Brahmini dei templi - mentre nessun altro al di fuori della sacra casta aveva il diritto di studiare e persino di leggere tali opere. Venne quindi Gautama, il Principe di Kapilavastu. Dopo aver ap
preso tutta l'intera sapienza Brahminica contenuta nei *Rahasya* ossia nelle *Upanishad*, ed avere constatato che gli insegnamenti differivano poco o punto da quelli dei "Maestri di Vita", che abitavano le catene nevose dell'Hi malaya (°), il Discepolo dei Brahmini, indignato per il fatto che la sapienza sacra venisse sottratta in tal modo a chiunque non fosse Brahmino, decise di salvare il mondo intero diffondendone la conoscenza. Fu allora che i Brahmini, vedendo che la loro conoscenza sacra e la loro Sapienza Occulta stavano cadendo nelle mani dei "*Mlechchhas*", abbreviarono i testi delle *Upanishad*, che in origine contenevano il triplo della materia che si trova nei Veda e nei Brahmana insieme, senza alterare peraltro una sola parola dei testi. Essi staccarono semplicemente dai manoscritti le parti più importanti, cioè quelle

(°) Chiamati pure i "Figli della Saggezza" e della "Bruma del Fuoco" e negli annali Cinesi, i "Fratelli del Sole". Si parla di *Si-Dzang* (Tibet) nei manoscritti della biblioteca sacra della provincia di Fo-Kien, come la grande sede dell'insegnamento Occulto fin da tempi immemorabili, molte epoche prima del Buddha. Si afferma che l'Imperatore Yu, il "grande" (2.207 a.C.), un pio mistico e grande Adepto, ottenne la sua conoscenza dai "grandi maestri delle Catene Nevose" del *Si-dzang*.

che contenevano l'ultima parola intorno al Mistero dell'Essere. La Chiave del codice segreto Brahmanico rimase quindi in possesso dei soli Iniziati ed i Brahmini si trovarono così nella possibilità di negare pubblicamente la correttezza dell'insegnamento del Buddha facendo appello alle loro *Upanishad* nelle quali era stato tolto per sempre l'insegnamento relativo alle questioni principali. Tale è la tradizione esoterica al di là dell'Himalaya."(*Secret Doctrine* I, 269-271).



UN MESSAGGIO MAHATMICO AD ALCUNI BRAHMINI

W. Q. Judge

Il seguente Messaggio fu pubblicato da W. Q. Judge sul *Path* del marzo 1895, in mezzo all'infuriare della tempesta che avrebbe portato alla divisione della Società Teosofica. Il messaggio era stato inviato nel 1893, e la sua pubblicazione da parte di Judge aveva lo scopo di mettere in luce certi retroscena e moventi dell'attacco sferrato contro Judge quale continuatore di H.P.B. Questo messaggio è solo una parte di una lettera più lunga, il cui originale fu poi trovato tra le lettere dei Mahatma in possesso di A. P. Sinnett. La lettera appare ora infatti nella raccolta delle Mahatma Letters to A. P. Sinnett, col NO 134.

Una copia della lettera pubblicata qui sotto mi fu inviata nel 1893 dal Bramino ivi menzionato, il cui nome completo è Binee Madhab Battacharya e che è stato per qualche tempo il presidente della S. T. Prayag ad Allahabad. Egli me la inviò dopo la pubblicazione della mia "Lettera ai Bramini" per dimostrarmi come di fatto la S. T. fosse una forma di propaganda Buddhista. L'originale è in possesso del Sig. Sinnett, che non molto tempo fa mi ha informato di ritenere di averlo tra le sue carte, ma di non avere il tempo di cercarlo. Io la pubblico ora per delle ragioni che diverranno chiare. Essa dice:

"Messaggio rivolto al Sig. Sinnett da uno dei Fratelli che scrive tramite Madame B(lavatsky), perchè venga trasmesso ai membri indigeni del Ramo Prayag della Società Teosofica.

"I Fratelli desiderano che io informi tutti ed ognuno di voi *nativi* che a meno che uno sia pronto a divenire un Teosofo sul serio, vale a dire fare quanto ha fatto D. Mavalankar -- abbandonare completamente la casta, le vecchie superstizioni, dimostrarsi un vero riformatore (specie nel caso dei matrimoni tra i bambini) -- reste

un semplice membro della Società, senza nessuna speranza di mai ricevere comunicazioni da noi. La Società, agendo in ciò direttamente in conformità ai nostri ordini, *non costringe nessuno a divenire un Teosofo della Seconda Sezione*. Ciò è lasciato alla scelta di ognuno individualmente. E' inutile che un membro obbietti: "Io conduco una vita pura, sono astemio ed evito di mangiar carne, mi astengo dal vizio, tutte le mie aspirazioni sono per il bene, etc." mentre al tempo stesso costruisce con le sue azioni una barriera invalicabile sulla strada posta tra lui e noi. Che cosa abbiamo a che fare noi, discepoli degli Arhat del Buddhismo esoterico e di Sang-gyas (la parola tibetana per "Buddha" -- n.d.t.), con gli Shastra ed il Bramanesimo ortodosso? Vi sono centinaia di migliaia di Fakiri, Sannyasi o Sadhu, che conducono la vita più pura pur essendo, come sono, sul sentiero dell' *errore*, senza aver mai avuto l'opportunità di incontrarci, vederci o semplicemente sentir parlare di noi. I loro antenati hanno allontanato dall'India i seguaci dell'unica vera filosofia esistente sulla terra, ed ora non tocca a quei seguaci andare a loro, ma a loro venire a noi, se ci vogliono. Chi di loro è pronto a divenire un Budhista, un *Nastika* ("ateo", "miscredente" -- n.d.t.), come essi ci chiamano? Nessuno. Quelli che ci hanno creduto e seguito hanno avuto la loro ricompensa. Sinnett e Hume sono delle eccezioni. Le loro credenze non sono una barriera per noi, perché non ne hanno. Essi possono avere attorno a sè delle cattive influenze, emanazioni magneti che sgradevoli, risultato del bere, della società, di contatti fisici promiscui (come perfino lo stringere la mano di persone impure), ma tutti questi sono impedimenti fisici e materiali che con poco sforzo potremmo neutralizzare e perfino spazzar via, senza danno eccessivo per noi. Non è così con i risultati magnetici ed invisibili derivanti da credenze erranee seppur sincere. La fede in un dio, o negli dei, ed altre superstizioni attraggono attorno a sè milioni di influenze estranee, entità viventi, Agenti temibili, con cui noi dovremmo usare più del normale potere allo scopo di scacciarli. Noi preferiamo agire diversamente. Noi non troviamo né necessario

nè profittevole perdere il nostro tempo facendo guerra ai planetari retrogradi che si deliziano impersonando degli dei e talvolta personaggi ben noti che sono vissuti sulla terra. Vi sono Dhyan Chohan, e Chohan dell'oscurità. Non quelli che chiamano diavoli, ma intelligenze imperfette che non sono mai nate su questa o su qualche altra terra o sfera, non diversamente dai Dhyan Chohans, e che non apparterranno mai ai 'Figli (°) dell'Universo', le pure intelligenze planetarie che presiedono ad ogni Manvantara, mentre i Chohan Tenebrosi presiedono al Pralaya."

Ora questo è un messaggio genuino proveniente dal Maestro, salvo qualche errore di copia di importanza secondaria. I suoi riferimenti filosofici ed occulti sono inoltre confermati dal manoscritto di parte del terzo volume della *Secret Doctrine*, non ancora pubblicato. Sappiamo anche che il Maestro K.H. informò Sinnett ed altri di essere un Budhista esoterico. H.P.B. si è dichiarata Buddhista, e richiestole da me nel 1875 quale fosse il credo dei Maestri, essa mi spiegò che essi potevano essere designati "Budhisti prevedici", ma siccome nessuno ammetterebbe l'esistenza di una qualche forma di Buddhismo prima dei Veda, così io avrei fatto meglio a considerarli Budhisti Esoterici.

Ma io sono informato che Annie Besant ha affermato varie volte in privato che secondo lei la lettera pubblica sopra è un "falso" od un "inganno" perpetrato da H.P. B. So che Chakravarti ha detto lo stesso, perchè lo disse a me stesso a New York. Sta ad Annie Besant negare la correttezza delle mie informazioni quanto a ciò da lei affermato. Essa può asserire la sua credenza nella genuinità della lettera. Se lo fa, saremo tutti lieti di apprenderlo. Se essa si limita a negare di averla mai contestata, allora le sarà necessario dichiarare esplicitamente qual'è la sua opinione; tacendo ne confermerà la genuinità. Io affermo che la lettera viene dai Maestri e che, se fosse provato che è un falso, allora tutte le affermazioni di H.P.B. di essere in contatto col Maestro e

(*) *Children* nel testo di Judge; ma *Builders*, "Costruttori", nell'originale

di riceverne insegnamenti devono crollare. E' ormai tempo che questo punto importante sia messo in chiaro.

W. Q. JUDGE



SINTESI DI STORIA DEL MOVIMENTO TEOSOFICO MODERNO

XII

WILLIAM QUAN JUDGE

V. Un altro punto critico: Allahabad

Nemo propheta in patria ... E così assistiamo allo strano fatto della moltiplicazione dei nemici di H.P. Blavatsky, non solo fuori della S.T., ma anche dentro di essa, nonostante che la Società derivasse tutta la sua ispirazione, la sua base morale e filosofica, dalla grande Fondatrice. Un nuovo focolaio di ostilità si formò ben presto anche in una delle più importanti Logge indiane, fondata nel 1879: la "Società Teosofica Psichica Prayag" di Allahabad. Questa Loggia era una delle poche che -- essendo ciò permesso dallo statuto di allora -- non aveva adottato il Primo Scopo della Società Teosofica, ed il suo scopo dichiarato era la "ricerca psichica". Sinnett e Hume avevano allora larga parte nelle sue attività, ed abbiamo già veduto come a Londra la *London Lodge* di Sinnett continuasse lungo le stesse linee. Durante i primi tempi della Società in India, i Bramini membri della "S.T. Psichica Prayag" si erano lamentati che mentre persone di "casta inferiore", e "mlecchas" (barbari) come Sinnett e Hume, ed altri Inglesi "mangiatori di carne, bevitori di vino" ricevevano messaggi dagli Adepti teosofici, essi, il fior fiore della cultura indiana, venivano trascurati. La risposta del Maestro venne, e fu copiata da H.P.B., come essa affermò, in una sua lettera a Sinnett, e da lui trasmessa ai Bramini Prayag. Il testo della lettera è pubblicato su questo stesso numero di *Teosofia*; possiamo vedere come la risposta fosse tale da rintuzzare la presunzione di quegli orgogliosi Bramini. E' facile capire come i loro sentimenti verso H.P.B. non fossero in seguito dei più teneri, e lo sviluppo di questa ostilità costituì il canale principale del disastro che stava maturando. Ciò accadeva nel 1881.

Uno dei membri più influenti della "S.T. Psichica Prayag" era il Prof. Gyanendra N. Chakravarti, relativamen-

te sconosciuto nella S.T. fino al 1893, dodici anni più tardi, anno in cui si aprì presso la Fiera di Chicago il "Parlamento Mondiale delle Religioni". Annie Besant vi si recò per rappresentare la Società Teosofica, e della comitiva faceva parte appunto G. N. Chakravarti. Uomo assai colto e dotato di poteri psichici, egli aveva tanto impressionato Bertram Keightley, Segretario Generale della Sezione Indiana, che questi, trovandosi in America, aveva vivamente insistito che l'invito fosse esteso a Chakravarti. In Chicago, il prestigio di Chakravarti salì alle stelle: egli divenne una figura di primo piano al Parlamento delle Religioni, trasformando in un successo non solo la sua presenza, ma anche il programma teosofico. Annie Besant, naturalmente, col contributo delle sue capacità, non fu da meno, ed un immenso interesse per la Teosofia fu l'inatteso e felice risultato.

Si cementò allora l'amicizia di Annie Besant con Chakravarti, i cui poteri occulti non tardarono ad eccitare l'interesse della prima. E' da notare che Chakravarti non era membro della Scuola Esoterica di Teosofia, della quale Annie Besant era uno dei Capi, come si ricorderà.

Annie Besant tornò a Londra con Chakravarti e più tardi lo seguì in India. L'ora del destino di William Quan Judge stava per suonare: egli era tuttora il leale campione di H.P.B., a lui guardavano quanti seguivano la tradizione della Grande Scomparsa. Altrove nubi oscure non avevano mai cessato di addensarsi: a Londra Sinnett covava l'antico rancore; ad Adyar, Olcott non aveva certo riempito il vuoto lasciato dalla sua grande Collega; ad Allahabad non si era dimenticato l'affronto del 1881. Da notare che una caratteristica comune legava i vari focolai: la cosiddetta ricerca psichica. Ovunque correnti sotterranee attendevano il momento di venire alla superficie. Chi era il bersaglio designato, anzi, chi era già l'oggetto di attacchi e sospetti? Chi reggeva ancora lo scudo che aveva difeso H.P.B.?

- - - - -

VI. L'inizio della tragedia

In India Annie Besant iniziò un giro trionfale. Non vi è nulla negli annali della Società Teosofica che possa eguagliare il successo che essa ottenne visitando quel Paese, fino al marzo 1894, quando essa si imbarcò per Londra. Dovunque essa andasse, folle di Nativi e di Europei l'attendevano, le sue visite a luoghi sacri si trasformavano in feste religiose. Gli entusiastici Indiani la battezzarono *Avatara Annabai*, ed essa dal canto suo si dichiarò indiana nel cuore, e prese il cordone bramino. Al Congresso di Adyar del 1893 Olcott le tributò onori non meno grandi. Nel discorso del Presidente (*Theosophist*, gennaio 1894) leggiamo come egli dichiarasse che i Maestri gli avevano mandato *Annabai* a dividere con lui il suo fardello. Egli si dichiarò anche sicuro che Annie Besant sarebbe stata "capace, con la sua impareggiabile oratoria e con la sua educazione scientifica, di rendere un servizio che il suo Maestro (H.P.B.) non aveva potuto rendere". Olcott parlò anche della Scuola Esoterica e del suo accordo al riguardo con Annie Besant, dopo le "incomprensioni" che erano invece sorte quando H.P.B. era in vita. Il Presidente parlò anche di recenti assicurazioni ricevute dai Maestri riguardo al futuro della Società, insieme all'ammonimento ad attendersi "fresche, sgradevoli sorprese", dalle quali la Società sarebbe emersa "più pura e più forte che mai".

La prima di queste "sorprese" non doveva infatti tardare. All'inizio di febbraio Olcott, Annie Besant ed il loro seguito si recarono ad Allahabad, e quì Annie Besant porse ad Olcott la seguente lettera:

Allahabad, 6 Febbraio 1894

Al Presidente Fondatore della Società Teosofica

Caro Signore e Fratello,
qualche tempo addietro mi fu rivolto un appello da parte di membri della S.T., appartenenti a differenti Gruppi, che chiedevano di essere tranquillizzati circa le accuse rivolte contro il Vice-Presidente della Società, Fratello W.Q. Judge, in riferimento a certe lettere e frasi nelle supposte calligrafie dei Mahat-

ma. Dato che è di danno all'intera Società che tali accuse - che membri rispettabili della Società ritengono vere - circolino contro un esponente autorevole senza confutazioni e senza investigazione, io chiedo a voi, come Presidente della Società, di dare disposizione perché le accuse rivolte vengano formulate e portate davanti ad un Comitato, come previsto dallo Art. 6, Sez. 2,3 e 4.

Fraternamente vostra
Annie Besant

Il testo di questa lettera, insieme con quello della lettera che segue di Olcott a Judge, fu pubblicato da Bertram Keightley e G.R.S. Mead in un foglietto dal titolo: "Copia di una recente corrispondenza ufficiale".

Il giorno dopo Olcott indirizzò a Judge la lettera che segue:

SOCIETA' TEOSOFICA
Ufficio del Presidente

Agra, 7 Febbraio 1894

A William Quan Judge, vice-presidente della S.T.

Caro Signore e Fratello,
accludo una copia autentica della lettera formale di Annie Besant a me, in data Allahabad, 6 febbraio c.a. In essa ella chiede un'inchiesta ufficiale, mediante un Comitato, sulla questione del vostro supposto abuso dei nomi e delle scritture dei Mahatma.

In virtù dei poteri discrezionali attribuitimi dall'Art. 6 dello Statuto Riveduto, io pongo davanti a voi le seguenti possibilità:

(1) Ritirarvi da tutte le cariche tenute da voi nella Società Teosofica, lasciando a me il compito di dare una spiegazione pubblica generica; oppure:

(2) Riunire un Comitato di inchiesta, come previsto dall'Art. 6 Sez. 3, dello Statuto Riveduto, e rendere pubblici nei dettagli tutti i suoi atti.

Nell'una o nell'altra alternativa, voi vedete, una spiegazione pubblica si rivela necessaria: nel primo caso quanto più possibile limitata e fatta in modo generico; nell'altro completa e relativa a tutti i dettagli.

Io suggerisco che se voi decidete per il Comitato scegliate Londra come luogo di incontro dato che questo è di gran lunga il più centrale e conveniente a tutte le persone interessate. Ma sia che voi scegliate New York, Londra, od altro luogo, io sarò con tutta probabilità rappresentato per delega, a meno che qualche imprevisto sorga a rendere inevitabile la mia partecipazione di persona.

Dato che sarebbe bene che io conoscessi la vostra decisione prima della partenza di Annie Besant dalla India (20 marzo), io vi chiedo di volermi cortesemente telegrafare la parola "primo" se scegliete di dimettervi, o "secondo" se chiedete il Comitato.

Fraternamente vostro

H.S. Olcott

Presidente della Società Teosofica

Olcott non immaginava che la risposta di Judge potesse essere diversa. Ricevuta la lettera di Olcott il 10 marzo 1894, Judge rispose infatti col seguente telegramma: "Accuse assolutamente false. Potete fare quanto credete opportuno. Io vado a Londra in Luglio." Il 15 marzo successivo, William Q. Judge pubblicò un documento di quattro pagine riguardante l'attacco iniziato contro di lui.

Nel suo documento Judge cominciava con lo spiegare che le accuse trasmesse da Olcott circolavano già da tempo sotto forma di vaghe dicerie, e che l'azione del Presidente lo costringeva a prendere posizione, in modo da porre in possesso dei fatti i suoi amici in tutto il mondo ed i membri della S.T., così da evitare sorpresa e, forse, confusione. Judge procedeva dicendo che "Si afferma in India (egli evitava così di fare il nome di Annie

Besant) che io sono colpevole di "avere abusato dei nomi e delle scritture dei Mahatma" e che ciò é stato "comunicato al Presidente in via ufficiale", e che "ritenendosi autorizzato a procedere" il col. Olcott aveva ripetuto le accuse in una lettera ufficiale, offrendogli di "scegliere" fra le dimissioni e l'inchiesta a sua carico.

Judge continuava dicendo:

L'accusa mi viene fatta nella mia qualità di Vice-Presidente: io ho risposto come individuo, e così continuerò a fare, dato che nella mia capacità di Vice-Presidente i miei doveri sono nominali ... Le uniche accuse che potrebbero essere rivolte al Vice-Presidente sarebbero quelle di mancanza nell'adempimento dei suoi doveri, o di usare male tale carica qualora vi fossero dei doveri con essa connessi. Da quanto appare da quelle assai vaghe accuse è quindi evidente che in esse non vi é nulla connesso con il Vice-Presidente ufficiale.

Judge passava quindi ad esaminare le accuse in relazione alla sua persona, come uno dei più attivi membri della Società:

Dato che io fui il presidente della prima riunione preliminare della Società Teosofica nel settembre 1875, ed il primo Segretario della Società a tale riunione; dato che io sono stato non solo amico intimo e discepolo diretto di H.P.B., ma sono stato anche in prima linea nella difesa della Teosofia, come pure, con molti altri amici in ogni parte del globo, nel sostenere il buon nome, i motivi elevati ed i grandi poteri di H.P.B. contro il ridicolo del mondo ed una forte opposizione da parte di certi membri della Società che essa fondò; dato che sono stato eletto a succedere al Col. Olcott come Presidente della Società e sono stato ufficialmente dichiarato suo successore da lui è importante ed imperativo che io renda pubblica tale questione, ed io ora lo faccio, ed affermo di respingere nel modo più deciso, esplicito ed esauriente le suddette accuse, asserendo senza la minima riserva che esse non hanno assolutamente alcun

fondamento.

Judge si riferiva quindi alla seconda delle "scelte" offertegli dal Presidente, dicendo di non aver telegrafato la parola "secondo" perché ciò avrebbe significato: "Io chiedo un comitato d'inchiesta". Egli continuava:

La ragione non é che io intenda evitare l'inchiesta. Tale inchiesta non sarà evitata. Ma in base ad un principio costituzionale ed esecutivo io mi opporrò dall'inizio alla fine a che qualsiasi comitato della Società Teosofica prenda in esame una qualunque accusa, contro una qualunque persona, che comporti una inchiesta ed un verdetto circa l'esistenza, i nomi, i poteri, le funzioni ed i metodi dei "Mahatma o Maestri". Io farò questo per la protezione della Società Teosofica ora ed in seguito, senza considerare le conseguenze su di me. La Società non ha alcun dogma circa l'esistenza di tali Maestri; ma le deliberazioni di un comitato ufficiale della Società su tale questione, e questa è la prima inchiesta e decisione che necessariamente dà l'avvio ad una tale deliberazione, significherebbe che la Società Teosofica, dopo oltre diciannove anni di lavoro non settario, ha deciso di stabilire tale dogma da affiggere alla Costituzione della Società. A ciò io non darò mai il mio assenso, ma mi opporrò, ed accuserò il comitato stesso di violazione della Costituzione se esso deciderà in merito alla questione della esistenza dei "Maestri" o Mahatma; se esso affermasse l'esistenza dei Maestri violerebbe la legge; se la negasse si avrebbe una simile violazione; entrambe le decisioni affermerebbero un dogma, e la decisione negativa violerebbe per di più quanto stabilito dalla nostra legge, nell'Art. XIII del Regolamento Riveduto, che dichiara essere una colpa "l'offendere di proposito i sentimenti religiosi di qualunque Membro" della Società; per molte centinaia di Membri della Società infatti la credenza così negata costituisce una credenza religiosa. Io voglio tentare di veder sistemata una volta per tutte questa importante questione, e di ottenere una decisione uf-

ficiale che affermi ora e per sempre la libertà della nostra Società.

Quindi le alternative del Presidente ... sono degli errori, e costituiscono i primi passi verso la promulgazione del dogma nella credenza dei "Maestri". La prima alternativa è per di più un giudizio anticipato, ridicolo in sé stesso, eppure serio proveniente come è dalla nostra più alta autorità. Ciò gli preclude di intervenire al Comitato, ed io farò pure presente ciò al Comitato stesso. L'intera proposta da lui avanzata solleva serie e complicate questioni di occultismo riguardo al soggetto della esistenza, dei poteri, delle funzioni e dei metodi di quei "Maestri" in cui molti Teosofi credono, ma riguardo ai quali la Società Teosofica è perfettamente agnostica e neutrale come corpo organizzato.

Per questa ragione nessuno in posizione ufficiale ha mai pensato di fare una questione pubblica delle molte asserzioni fatte qua e là da membri della Società, che essi comunicavano individualmente con esseri da loro chiamati "Maestri, Mahatma", nè dalle affermazioni pubbliche di membri influenti che certi insegnamenti pubblicati di recente nella nostra letteratura provenivano direttamente proprio da quegli stessi "Maestri" cui si è riferito il Col. Olcott, benché tali insegnamenti ne contraddicessero altri dati da H.P. Blavatsky sulla autorità dichiarata degli stessi "Maestri".

Su tali basi, quindi, io mi opporrò ad un comitato della Società Teosofica, mentre naturalmente non vi sarà alcuna obiezione da parte mia ad una investigazione appropriata da parte di un corpo di persone che conoscano abbastanza Occultismo, come pure Teosofia, da investigare tali questioni con cognizioni di causa.

Costretto a definire la propria posizione al riguardo Judge esponeva quindi come segue le proprie convinzioni:

Ma alcuni di voi si chiederanno se ciò non lasci

in dubbio la questione se io creda nei "Maestri". Io credo che i Maestri esistono, che Essi aiutano effettivamente la Causa della S.T., che essi vitalizzano e rendono fruttifero il lavoro di tutti i membri sinceri; tutto ciò posso dire a me stesso di conoscere; ma provare oggettivamente che tali esseri esistono è ora impossibile, per quanto la mia intelligenza possa vedere. Le "Lettere dei Maestri" non provano nulla afatto, salvo a chi le riceve, e ciò solo quando la sua natura interiore è il campione di prova ed il potere di giudizio. Le precipitazioni non provano i Mahatma, per la ragione che semplici medium e non-Mahatma possono fare delle precipitazioni. Questo io ho sempre affermato.

Solo dall'anima di ognuno possono essere giudicate tali cose, e se una qualche persona sia un agente dei Maestri può essere giudicato in primo luogo dalle sue opere e dalle sue azioni; seguendo il corso prescritto in tutte le età possono essere svegliate le facoltà interne che daranno la conferma definitiva. ...

Infine io posso dire che la mia personale credenza nei Maestri è basata su prove assai migliori che non argomenti teosofici o l'esperienza degli altri. Come è noto ad alcuni Teosofi, io non sono stato del tutto senza guida ed aiuto da parte di questi eccelsi amici della S.T. La piega assunta dall'intera questione mi forza ora a dire quanto io non ho mai detto prima pubblicamente, cioè che io non solo ho ricevuto comunicazioni dirette dai Maestri quando H.P. Blavatsky era in vita, e dopo, ma che in certe occasioni io ho trasmesso tali comunicazioni a certe persone per loro guida, ed anche che io ho diretto parte del mio proprio lavoro dietro suggerimenti dalla stessa fonte, pur senza menzionare il fatto.

WILLIAM QUAN JUDGE

Questo documento di Judge fu inviato a quanti più membri della Società fu possibile. Nel seguito vedremo alcune delle prime reazioni.

(Continua)

LA RELIGIONE - SAGGEZZA

Poiché in genere, prevale ancora nel mondo una deplorevole ignoranza dell'ambiente storico su cui si sviluppò il Cristianesimo e poiché è andata perduta per lungo tempo, la conoscenza dell'esistenza di una Religione-Saggezza immemorabile, sono state preparate due serie di raccolte di passi della *Dottrina Segreta* e dell'*Iside Svelata* che trattano tale soggetto. La prima serie intitolata appunto "La Religione-Saggezza" è stata pubblicata nella rivista *Theosophy* a puntate nel Volume LV, la seconda "Lo Schema Cristiano" nei Volumi LVI, LVII, LVIII.

Pubblicheremo per ora, a puntate, parte della prima serie. L'indicazione dettagliata delle fonti si trova all'inizio di ogni articolo a beneficio di coloro che desiderano leggere i passi nel loro contesto originale.

A cura dei traduttori sono stati aggiunti, in certi casi, dei paragrafi integratori e delle note esplicative su fatti e personaggi di non immediata individuazione per lo studente non specialista. Le fonti di tali aggiunte sono principalmente il *Theosophical Glossary* di H.P. Blavatsky e l'*Enciclopedia Britannica*.

- - - - -

LA RELIGIONE-SAGGEZZA fu sempre una ed essendo l'ultima parola possibile della umana conoscenza fu, perciò, preservata con cura. Precedette di lunghe età i Teosofi Alessandrini, raggiunse i moderni e sopravviverà ad ogni altra religione e filosofia. (The Key to Theosophy, 7-8)

T H E O S O P H I A - Religione-Saggezza o "Sapienza divina". Il substrato e la base di tutte le religioni e filosofie del mondo, insegnata e praticata da pochi eletti sempre da quando l'uomo divenne un essere pensante... (*Theosophical Glossary*, 328).

LA RELIGIONE-SAGGEZZA

UNA DOTTRINA SEGRETA UNIVERSALE (°)

Nessuno può studiare seriamente le antiche filosofie, senza percepire che la straordinaria somiglianza di concezioni che si ritrova in tutte quante - molto spesso nella loro forma esoterica ed invariabilmente nel loro spirito nascosto - non è il frutto di una mera coincidenza ma il risultato di uno schema concorde, e che ci fu durante la giovinezza dell'umanità, un unico linguaggio, un'unica conoscenza, una religione universale unica, quando non vi erano né chiese, né credi o sette, ma quando ogni uomo era sacerdote a se stesso. E se sarà dimostrato che già in quelle età, rimaste nascoste al nostro sguardo per l'esuberante sviluppo delle tradizioni, il pensiero religioso dell'uomo, in ogni parte del globo, si sviluppava in concorde armonia, allora diverrà evidente che sotto qualsiasi latitudine, nel freddo settentrione o nelle calde regioni meridionali, nell'Oriente o nell'Occidente, quel pensiero fu ispirato da identiche rivelazioni mentre l'uomo era allevato all'ombra protettiva di uno stesso ALBERO DI CONOSCENZA.

La Dottrina Segreta è l'accumulata Sapienza delle Età e la sua cosmogonia da sola è il sistema più completo e stupendo, perfino come è espresso nella forma esoterica dei *Purana*. Ma il misterioso potere del simbolismo Occulto è tale che i fatti di cui si sono effettivamente occupate innumerevoli generazioni di veggenti iniziati e di profeti, per ordinarli, registrarli e spiegarli, durante periodi di durata incalcolabile del progresso evolutivo, sono tutti contenuti in poche pagine di segni geometrici e glifi. Lo sguardo illuminante di quei veggenti è penetrato fin nel cuore stesso della materia ed ha percepito l'anima delle cose là dove un comune profano, per quanto

(°) Pubblicata in Quaderni di Studio "Theosophia", n°2, Maggio 1971.

Fonti: *The Secret Doctrine* I, 341; 272-3; XXXIV-XXXV, XIII-XIV, XII-XIII, 183; II, 794, 358-9; *Isis Unveiled* I, 510-11; II, 142; I, 37-38, 613.

Le note del testo sono indicate con (°), (°°) etc., e si trovano a piè pagina; le note aggiuntive sono indicate con (1), (2), (3) etc., e si trovano al termine dell'articolo.

erudito, avrebbe osservato solo l'opera esteriore della forma. Ma la scienza moderna non crede all' "anima delle cose" e perciò respingerà l'intero sistema della cosmogonia antica. E' inutile dire che questo sistema non è il frutto dell'immaginazione di uno o più individui isolati. Esso costituisce l'ininterrotta testimonianza di migliaia di generazioni di Veggenti, le cui rispettive esperienze furono compiute allo scopo di esaminare e provare le dottrine, trasmesse oralmente da una razza primitiva all'altra, che contenevano gli insegnamenti di esseri più elevati e spiritualmente evoluti che vegliarono sull'umanità nei suoi primi stadi evolutivi. Così per lunghe età, gli "Uomini Saggi" della Quinta Razza, appartenenti al ceppo salvatosi e risparmiato dall'ultimo cataclisma e spostamento dei continenti, trascorsero le loro vite *studiando* e non *insegnando*. Come fecero ciò? La risposta è: controllando, esaminando e verificando in ogni dipartimento della natura le tradizioni antiche per mezzo del potere di visione indipendente dei loro grandi adepti, cioè di uomini che avevano sviluppato e perfezionato al massimo grado possibile i loro organismi fisici, mentali, psichici e spirituali. Nessuna visione di un adepto era accettata fino a quando non veniva controllata e confermata dalle visioni di altri adepti -- ottenute in modo da costituire una solida prova indipendente -- e da secoli di esperienze simili.

La Dottrina Segreta era la religione universalmente diffusa nel mondo antico e preistorico. Prove della sua diffusione, testimonianze autentiche della sua storia, una catena completa di documenti che mostrano il suo carattere e la sua presenza in ogni paese, insieme con gli insegnamenti di tutti i suoi grandi adepti, esistono ai nostri giorni nelle cripte segrete delle biblioteche appartenenti alla Fratellanza Occulta.

Questa affermazione è resa più plausibile se si considerano i fatti seguenti: la tradizione dell'esistenza di migliaia di antichi rotoli di pergamena che furono salvati, quando venne distrutta la biblioteca di Alessandria (1); le migliaia di opere sanscrite che scomparirono nell'India durante il regno di Akbar (2); la tradizio

ne diffusa dappertutto in Cina ed in Giappone, secondo la quale i veri testi antichi, con i loro commentari, che soli li rendono comprensibili, ammontanti a molte migliaia di volumi, sono stati da molto tempo sottratti alla portata di mani profane; la scomparsa della vasta letteratura sacra ed occulta di Babilonia; la perdita di quelle chiavi che sole potrebbero risolvere le migliaia di enigmi delle iscrizioni geroglifiche egiziane; la tradizione in India che i veri commentari segreti, i soli che possono rendere comprensibili i *Veda*, benchè non più visibili agli occhi profani, esistono ancora, disponibili per l'iniziato, nascosti in sotterranei e cripte segrete; l'esistenza di una simile credenza presso i Buddhisti, riguardo ai loro libri segreti.

Gli Occultisti affermano che tutte queste opere esistono e sono state messe al sicuro dalle mani sacchegiatrici degli Occidentali, per riapparire in qualche epoca meno oscura. Non è colpa degli iniziati se questi documenti sono ora "perduti" per il profano; né la loro condotta è dettata da egoismo o da alcun desiderio di monopolizzare la tradizione sacra e datrice di vita. Ci furono porzioni della Scienza Segreta che per età incalcolabili dovettero restare nascoste allo sguardo profano. Questo era dovuto al fatto che divulgare alla moltitudine non preparata segreti di una così tremenda importanza equivaleva a dare ad un bambino una candela accesa in un magazzino di polveri.

E' vero che tali documenti furono nascosti, ma la conoscenza stessa e la sua effettiva esistenza non erano mai state un segreto per gli Ierofanti del Tempio, allo interno del quale i MISTERI avevano costituito sempre una disciplina ed uno stimolo per la virtù. Questo fatto costituisce notizia molto antica e venne fatto conoscere ripetutamente dai grandi adepti, da Pitagora e da Platone fino ai Neoplatonici.

L'epoca di Costantino costituì l'ultimo momento critico nella Storia, il periodo della suprema lotta che terminò nel mondo occidentale con la morte delle antiche religioni, a vantaggio dell'unica nuova, costruita sui loro corpi. Da quel momento in avanti la vista gettata

verso il lontano Passato, al di là del "Diluvio" e del Giardino dell'Eden, cominciò ad essere implacabilmente e forzatamente impedita con ogni mezzo, rivolto verso lo sguardo indiscreto dei posterì. Fu impedita qualsiasi pubblicazione e distrutta ogni testimonianza su cui si era potuto mettere le mani. Tuttavia rimane ancora abbastanza anche tra questi frammenti mutilati, da darci la garanzia di poter affermare che in essi si trova ogni possibile prova della reale esistenza di una DOTTRINA MADRE. Alcuni documenti sono sopravvissuti ai cataclismi geologici e politici per narrare la vera storia; ed ognuno di essi dimostra chiaramente che la Sapienza ora *segreta*, era un tempo l'unica sorgente originaria, la fonte perennemente sgorgante, alla quale si alimentarono, dal primo all'ultimo, tutti i suoi ruscelletti -- le successive religioni di tutte le nazioni.

Il periodo che inizia con Buddha e Pitagora e termina con i Neoplatonici e gli Gnostici, è l'unico punto focale rimasto nella storia in cui convergono per l'ultima volta gli splendenti raggi di luce che fluiscono dagli eoni trascorsi, non ancora oscurati dal bigottismo e dal fanatismo.

La Dottrina Segreta è la proprietà comune di infiniti milioni di uomini, nati sotto vari climi, in epoche che la Storia rifiuta di prendere in considerazione ed alle quali gli insegnamenti esoterici assegnano date incompatibili colle teorie della geologia e dell'antropologia. La nascita e lo sviluppo della Scienza Sacra si perdono nella notte profonda del Tempo, ed anche quello che è *storico* -- ossia quello che si è trovato sparso qua e là attraverso l'antica letteratura classica -- è quasi sempre attribuito dai moderni critici a difetto di osservazione da parte degli autori antichi od all'ignorante superstizione del mondo antico.

E' quindi impossibile trattare questo soggetto come dovrebbe essere fatto nel caso del normale sviluppo di un'arte e di una scienza, in qualche nazione storicamente ben conosciuta. E' solamente portando di fronte al lettore un'abbondanza di prove, tutte tendenti a mostra-

re che in ogni epoca, sotto qualsiasi condizione di civiltà e di cultura, le classi educate di ogni nazione, si fecero l'eco più o meno fedele di un identico sistema e delle sue tradizioni fondamentali -- che gli si può far vedere che così tanti ruscelli, costituiti dalla stessa acqua, devono aver avuto una sorgente comune dalla quale tutti presero origine. Quale fu questa sorgente? Se, si dice, gli eventi futuri gettano la loro ombra ancor prima di accadere, gli eventi passati non possono fare a meno di lasciare un'impronta dopo di loro. Ora, è da quelle ombre dell'arcaico Passato e dai loro fantastici contorni, proiettati sullo schermo esterno di ogni religione e filosofia, che possiamo, arrestandole e confrontandole tra loro man mano che procediamo, ricostruire alla fine, quel corpo che le aveva prodotte. Deve esserci verità e realtà in quello che ogni popolo dell'antichità accettava e ne faceva il fondamento delle sue religioni e dei suoi culti. ... Nessuna religione, fin dalle più antiche si è mai basata completamente sulla finzione, come nessuna di esse fu l'oggetto di qualche rivelazione speciale; è solo quanto costituisce il dogma che ha sempre ucciso la verità originale. Infine, nessuna dottrina nata dall'uomo, nessun credo, quantunque santificati dalla loro antichità e dall'abitudine possono essere paragonati nel valore sacro, con la religione della Natura. La Chiave della Sapienza che apre le massicce porte che immettono agli arcani dei santuari interiori, può essere trovata nascosta solo nel suo grembo...

Tutta la presente opera (*Iside Svelata*), è una protesta contro il modo approssimativo di giudicare gli antichi. Per essere pienamente competenti per criticare le loro idee, od esser sicuri che tali idee erano precise ed "aderenti ai fatti", si deve aver vagliato queste idee in tutta la loro profondità. E' inutile ripetere quanto abbiamo detto spesso e che ogni studioso dovrebbe conoscere, vale a dire che la quintessenza della loro conoscenza era nelle mani dei sacerdoti che non la misero mai per iscritto, ed in quelle degli "iniziati" che, come Platone, non osavano farlo (°). Perciò, quelle poche speculazioni sugli u

(°) Era proibito agli Iniziati, sotto pena di morte, rivelare i sacri insegnamenti e le dottrine dei MISTERI (vedi le prossime puntate).

niversi materiali e spirituali che essi misero per iscritto, non potevano mettere in grado la posterità di giudicarle correttamente, anche supponendo che i primitivi vandali Cristiani, i successivi Crociati ed i fanatici del Medio Evo, non avessero distrutto gran parte di quello che era rimasto della Biblioteca di Alessandria e delle scuole posteriori.

Chi poi, tra quelli che respingono la "dottrina segreta" considerandola "antifilosofica" e, perciò, indegna dell'attenzione della scienza, ha il diritto di dire che ha studiato gli antichi; che è al corrente di tutto quello che essi conoscevano, e presumendo ora di saperne molto di più, di affermare che essi conoscevano poco, se non nulla? Questa "dottrina segreta" contiene l'alfa e l'omega della conoscenza antica e moderna; e solo nella sua dottrina "antifilosofica" rimane profondamente nascosto l'*assoluto* nella filosofia degli oscuri problemi della vita e della morte ... Le dottrine segrete dei Magi, dei Budhisti pre-vedici, degli Jerofanti Egizi del dio Thot (o Hermes) e degli adepti di qualsiasi epoca e nazione, compresi i kabalisti Caldei ed i *nazar* Ebraici, (3) erano *identiche* in origine.

Troppi dei nostri pensatori non considerano che le numerose trasformazioni del linguaggio, la fraseologia allegorica e l'evidente reticenza di tutti gli antichi autori Mistici, che generalmente erano obbligati a non divulgare mai i solenni segreti del santuario, potrebbero avere notevolmente ingannato i traduttori ed i commentatori. Le frasi degli alchimisti medioevali che essi leggono letteralmente, ed anche la velata simbologia di Platone, sono comunemente fraintese dallo studioso moderno. Un giorno essi dovranno imparare a conoscere meglio, e divenire così consapevoli che nella filosofia antica, così come in quella moderna, era praticato un metodo di estremo controllo dei concetti esposti; che fin dalle prime età dell'uomo, le verità fondamentali concernenti tutto quanto gli era permesso conoscere sulla terra, erano tenute al sicuro dagli adepti del santuario; che le differenze nelle credenze e nelle varie pratiche religiose erano solo este

riori; e che questi custodi della originaria rivelazione divina, che avevano risolto ogni problema alla portata dell'intelletto umano, erano uniti in una fraternità universale di scienziati e di filosofi, che formava una catena ininterrotta attorno al globo. E' compito della filologia e della psicologia, trovare il termine della catena. Fatto questo, allora si potrà essere certi che, allentando uno qualsiasi dei nodi degli antichi sistemi religiosi, la catena del mistero potrà essere sciolta.

Ma non vediamo alcuna utilità nel trattare ulteriormente questo soggetto. Perchè, quantunque nell'opinione di molti dei nostri contemporanei ci sia stato un sol giorno di cultura, nel cui crepuscolo si trovano gli antichi filosofi, mentre la luce del mezzogiorno è invece tutta per noi, e benchè le testimonianze dei frammenti dei pensatori antichi e medievali, si siano dimostrate senza valore per gli sperimentatori moderni e quantunque il mondo venga datato dall'anno domini I e tutta la conoscenza sia ritenuta di sviluppo recente, tuttavia noi non perderemo la speranza ed il coraggio. Il momento attuale è molto più favorevole di altri per la riconsiderazione delle antiche filosofie. Archeologi, filologi, astronomi, chimici e fisici si stanno avvicinando al punto in cui saranno costretti a prendere in considerazione queste filosofie. La scienza fisica ha ormai raggiunto i propri limiti di esplorazione; la teologia dommatica vede seccare le sorgenti della sua stessa ispirazione. A meno che non ci sbagliamo nell'interpretare i segni, si sta avvicinando il giorno in cui il mondo riceverà le prove del fatto che solo le antiche religioni erano in armonia con la natura, e che la scienza antica abbracciava tutto quello che può essere conosciuto. Segreti conservati per lungo tempo dovranno essere rivelati; libri per lungo tempo dimenticati od arti perdute da molte epoche, dovranno essere riportate nuovamente alla luce; papiri e pergamene di importanza inestimabile saranno raccolte ed esaminate da uomini che si vanteranno di averle srotolate in profonde cripte; tavolette e stele, le cui iscrizioni scolpite impressioneranno i teologi e confonderanno gli scienziati, dovranno essere portati ancora alla luce ed interpretate. Chi cono

sce le possibilità del futuro? Un'era di disillusione e di rivalutazione comincerà presto - se non è già cominciata. Il ciclo ha quasi completato il suo corso; un nuovo ciclo sta per cominciare, e le future pagine della storia dovranno contenere la piena evidenza e offrire la prova completa che:

"Se gli antichi possono essere, in una certa misura, creduti, Spiriti che discendono sulla terra hanno conversato con l'uomo e gli hanno rivelato segreti del mondo sconosciuto."

Sia come si vuole, *la religione degli antichi è la religione del futuro.* Ancora pochi secoli e non vi sarà più alcun credo settario entro le grandi religioni dell'umanità. Brahmanesimo e Buddismo, Cristianesimo ed Islamismo, spariranno tutte, di fronte alla potente spinta dei fatti. "Verserò il mio spirito su tutta l'umanità" scrive il profeta Gioele. "In verità vi dico ... Voi compirete opere più grandi ancora", promette Gesù. Ma questo potrà accadere solamente quando il mondo ritorni alla grande religione del passato: la *conoscenza* contenuta in quei maestosi sistemi che precedettero di gran lunga il Brahmanesimo, ed anche il primitivo monoteismo degli antichi Caldei.

NOTE AGGIUNTIVE

- (1) La Biblioteca di Alessandria fu fondata da Tolomeo II Soter. Insieme con la biblioteca supplementare del Serapeo, avrebbe contenuto fino a 700.000 volumi! Fu incendiata nel 48 a C. dopo l'entrata di Cesare in Alessandria, fu ricostruita e di nuovo distrutta nel 991 d C.
- (2) Akbar fu un imperatore Moghul dell'India (1542-1605 d.C.). Settimo discendente di Tamerlano fu il più grande sovrano della India durante il periodo mussulmano. Riunì alla sua corte molti sapienti che discutevano in sua presenza di filosofia, morale e teologia. Salì al trono nel 1556, dimostrandosi sempre favorevole agli Indù, sposando addirittura una *rajputi*, ed assunse come ministro l'Indù Todar Mall e lo storico Abu-Al-Fadl o Badaoni. Nel 1580 dopo una crisi religiosa lasciò l'islamismo per fondare una religione di tipo monoteistico a carattere panteistico

di cui si proclamò capo spirituale e temporale. Invitò alla sua corte tre successive missioni di Gesuiti (1580,1590,1594) mostrandosi interessato anche alle arti Occidentali. Durante il suo regno, alcuni cortigiani, mussulmani fanatici, che disapprovavano il sincero apprezzamento dell'Imperatore per le religioni degli "infedeli" aiutarono essi stessi i Brahmani a nascondere i loro più sacri manoscritti. Uno di questi fu lo storico Badaoni che dimostrò un palese *orrore* per la mania di Akbar verso le religioni idolatre. Costui scrive nella sua opera *Muntakhab at Tawarikh*: "A Sua Maestà piace particolarmente interessarsi delle sette di questi infedeli (che non si possono contare, essendo così numerosi e che possiedono una serie interminabile di *libri rivelati*) ... Poichè essi (gli Sramana ed i Brahmini) sopravvanzano gli altri sapienti, nei loro trattati sulle scienze religiose, fisiche e morali, e raggiungono un alto grado *nella conoscenza del futuro*, nei poteri spirituali e nella umana perfezione; e portando prove basate sulla ragione e sulla testimonianza, inculcarono le loro dottrine così fermamente che ora nessuno potrebbe suscitare un dubbio in sua Maestà, persino se le montagne venissero ridotte in polvere o i cieli si lacerassero". (*Ain i Akbari*, tradotto da Blochmann, nota p. 104).

- (3) *Nazar* in Ebraico significa colui che "si è separato"; i *Nazar* costituivano una classe temporanea di monaci celibi di cui parla il *Vecchio Testamento*; non si sposavano né usavano vino durante il periodo del loro voto e tenevano i capelli lunghi, tagliandoli solo al momento della loro iniziazione.



LA RELIGIONE-SAGGEZZA

I MISTERI

(I)

LE PREMESSE PLATONICHE (°)

L'opera sottoposta ora al giudizio del pubblico (*Isis Unveiled*) è il frutto di una certa intima conoscenza di Adepti Orientali e dello studio della loro scienza. E' offerta a tutti coloro che sono disposti ad accettare il vero ovunque possa essere trovato e a difenderlo apertamente anche di fronte al pregiudizio popolare. E' un tentativo di aiutare lo studioso a conoscere i principi vitali che sottostanno ai sistemi filosofici dell'antichità.

Il libro è scritto in completa sincerità. Esso vuole anche rendere giustizia alla verità e parlare di essa senza malizia né pregiudizi. Ma non mostra né misericordia per l'errore stabilito, né riverenza per l'autorità usurpatrice. Esso richiede per un passato derubato quel credito per le sue conquiste che gli è stato per troppo tempo negato, pretende la restituzione di ciò che fu asportato e la riabilitazione delle gloriose reputazioni calunniate. La sua critica diretta verso qualsiasi forma di culto, fede religiosa od ipotesi scientifica, è fatta solo in questo spirito. Uomini e partiti, sette e scuole sono solo gli aspetti evanescenti di un giorno del mondo. La VERITA', assisa in cima alla sua roccia adamantina, è la sola eterna e suprema.

Noi non crediamo in alcuna magia che trascenda il limite e le capacità dello spirito umano, nè in alcun "miracolo" sia divino che diabolico, se esso implica una trasgressione alle leggi di natura stabilite fin dalla eternità. Nondimeno accettiamo quanto dice l'erudito Autore del *Festus* (°°) e cioè che il cuore dell'uomo non ha ancora espresso pienamente se stesso e che noi non abbiamo mai realizzato o perfino compreso, la portata dei

(°) *Fonti: Isis Unveiled*, I, "Before the veil".

(°°) *Festus* di Ph. J. Bailey, 1839, I Vol (n.d.t.)

suoi poteri. E' forse troppo credere che l'uomo debba ancora sviluppare nuove sensibilità ed una più intima relazione con la natura? La logica stessa dell'evoluzione dovrebbe insegnarci questo di continuo, se condotta alle sue legittime conclusioni. Se, da qualche parte, lungo la linea ascendente che va dal vegetale o dall'ascidia al più nobile degli uomini, si è venuta evolvendo un'anima dotata di qualità intellettuali, non dovrebbe essere irragionevole dedurre e credere che una nuova facoltà di percezione è tuttora in sviluppo nell'uomo, capace in ultimo di metterlo in grado di descrivere fatti e verità che sono al di là delle nostre possibilità attuali. Perciò non esitiamo ad accettare l'asserzione del Biffé che "l'essenziale è sempre identico. Sia che asportiamo dall'esterno verso l'interno il marmo che nasconde la statua nel blocco o che sovrapponiamo all'esterno pietra su pietra, fino a che il tempio non sia ultimato, il nostro NUOVO risultato non è che un'antica idea. L'ultima di tutte le eternità troverà la sua controparte destinata nella più antica".

Quando anni fa, viaggiammo per la prima volta per lo Oriente, esplorando i suoi santuari deserti fin nelle parti più nascoste, due domande fondamentali, sempre ricorrenti, turbavano i nostri pensieri: *CHI o CHE COSA E' DIO e dove si trova? Chi ha mai visto lo SPIRITO Immortale dell'uomo, così da poter essere certo della propria immortalità?*

Mentre eravamo ansiosi di risolvere questi problemi che ci rendevano perplessi, venimmo in contatto con certi uomini, dotati di tali misteriosi poteri e di una conoscenza così profonda che potremmo giustamente designarli come i Saggi dell'Oriente. Perciò prestammo subito profonda attenzione ai loro insegnamenti. Essi ci dimostrarono che combinando la scienza con la religione, l'esistenza di Dio e l'immortalità dello spirito dell'uomo, potevano essere dimostrate come un problema di Euclide. Per la prima volta ricevemmo la prova che la Filosofia Orientale non ha posto per altra credenza che nell'assoluta ed indistruttibile fede nell'onnipotenza del Sè im-

mortale dell'uomo. Ci fu insegnato che questa onnipotenza è dovuta all'identità dello Spirito dell'uomo con l'Anima Universale ~ Dio! Quest'ultimo, essi dissero, non potrà mai essere dimostrato se non attraverso il precedente. Lo Spirito dell'uomo dimostra lo Spirito di Dio, come una goccia d'acqua prova l'esistenza di una sorgente da cui deve essere provenuta. Dite ad uno che non ha mai visto dell'acqua, che esiste un oceano di acqua, ed egli dovrà accettare questo per fede od altrimenti respingerlo. Ma lasciate cadere una goccia d'acqua sulla sua mano ed allora egli sarà in possesso del fatto da cui tutto il resto potrà essere dedotto. Dopo di ciò potrà per gradi, comprendere che esiste un oceano vastissimo e profondissimo. Fede cieca non sarà più a lungo necessaria; egli l'avrà sostituita con la CONOSCENZA. Quando uno osserva degli uomini mortali mostrare tremende capacità, controllare le forze di natura ed aprire alla visione il mondo dello spirito, la mente riflessiva sarà costretta ad ammettere e convincersi che se l'Ego spirituale di un uomo può compiere così tanto, le capacità del PADRE SPIRITO dovranno, a confronto, essere più vaste di quanto l'intero oceano sorpassa, in volume e potenza, la singola goccia d'acqua. *Ex nihilo nihil fit*; dimostrate l'anima dell'uomo per mezzo dei suoi meravigliosi poteri - e voi avrete provato Dio!

* * * * *

L'intera questione dei fenomeni si basa su di una corretta comprensione delle filosofie antiche. Dove, allora, dovremo rivolgerci nella nostra perplessità, se non agli antichi saggi, poichè, col pretesto della superstizione, ci viene rifiutata, da parte dei moderni, qualsiasi spiegazione? Permetteteci di domandare loro che cosa conoscono della vera scienza e della vera religione; non in materia di meri dettagli, ma in tutte le concezioni fondamentali di queste due verità gemelle - così forti se unite, così fragili quando sono divise. Tra l'altro, potremo trar vantaggio comparando questa glorificata scienza moderna con l'antica "ignoranza"; questa evoluta teologia moderna con le "Dottrine Segrete" dell'antica religione universale. Forse potremo così scoprire una piatta

forma neutrale ove ottenere soddisfazione e trar profitto da entrambe.

E' la filosofia platonica, il più elaborato compendio degli astrusi sistemi dell'antica India che sola può fornirci questa posizione mediana. Sebbene siano trascorsi ventidue secoli ed un quarto, dalla morte di Platone, le grandi menti del mondo sono ancora occupate con i suoi scritti. Egli fu, nel senso più completo della parola, l'interprete del mondo. Ed il più grande filosofo dell'era precristiana riflette fedelmente nelle sue opere la spiritualità e le espressioni metafisiche dei filosofi vedici, vissuti migliaia di anni prima. Si troverà che Vyasa, Djemini, Kapila, Vrihaspati, Sumati e così molti altri, hanno trasmesso la loro impronta indelebile attraverso i secoli che li separano, su Platone e sulla sua scuola. E' così convalidata la deduzione che sia a Platone che agli antichi saggi Indù è stata rivelata, nello stesso modo, la stessa saggezza. Poiché questa è sopravvissuta allo shock del tempo che cosa può essere tale saggezza se non divina ed eterna?

Platone insegnava che la giustizia, poiché ha sede nell'anima di colui che la possiede, è il suo bene più grande. "Gli uomini, in proporzione al loro intelletto, hanno riconosciuto il suo trascendente richiamo". Tuttavia i suoi commentatori, quasi all'unanimità, evitano ogni passo implicante che la sua metafisica poggi su solide fondamenta e non su concezioni puramente ideali.

Ma Platone non avrebbe mai ammesso una filosofia priva di aspirazioni spirituali; l'una e le altre si fondavano in lui. Poiché, per l'antico saggio greco, c'era un unico obiettivo da conseguire: LA REALE CONOSCENZA. Egli considerava quali genuini filosofi o studiosi della verità, solo quelli che possedevano la conoscenza di ciò che esiste realmente in opposizione alle mere apparenze; di ciò che *esiste da sempre* in opposizione al transitorio; e di ciò che esiste in modo permanente, contrapposto a quanto va e viene, svanisce e riappare od è alternativamente sviluppato e distrutto. "Dietro ogni esistenza finita e causa secondaria, dietro a tutte le leggi, le i-

dee ed i principi, c'è un'intelligenza o MENTE (νοῦς, nous, lo spirito) il primo principio di tutti i principi, l'Idea suprema sulla quale tutte le altre sono fondate; il Monarca ed il Legislatore dell'universo; la sostanza ultima da cui tutte le cose derivano la loro esistenza e la propria essenza, la Causa prima e la Causa efficiente di tutto l'ordine, di tutta l'armonia, la bellezza, l'eccellenza, la bontà che pervadono l'universo, che viene detta per la sua preminenza ed eccellenza, il Supremo Bene, il Dio, (ὁ θεός), 'il Dio sopra tutto' (ὁ ἐπὶ πάντων θεός) (*). Non è la verità nè l'intelligenza, ma "Il padre di queste". Sebbene questa eterna essenza delle cose non possa essere percettibile per i nostri sensi fisici, può essere appresa dalla mente di coloro che non sono ostinatamente ottusi. "A voi" - disse Gesù ai suoi discepoli eletti - "è dato di conoscere i misteri del Regno di Dio, ma a loro (i πολλοί), questo non è dato...ed è perciò che io parlo loro in parabole (o allegorie), affinché vedendo non vedano, udendo non odano, nè comprendano". (**)

La filosofia di Platone, ci viene assicurato da Porfirio, appartenente alla scuola Neoplatonica, era insegnata e spiegata nei MISTERI. Molti hanno messo in discussione ed hanno negato ciò; e Lobeck, nel suo *Aglaophomus* ha raggiunto il culmine, descrivendo le orge sacre esclusivamente come delle empie esibizioni per catturare la immaginazione popolare. Voleva dire che gli Ateniesi ed i Greci in genere, si erano rifugiati per più di venti secoli, ogni cinque anni, ad Eleusi per essere testimoni di una solenne farsa religiosa! Agostino, il papa arcivescovo di Ippona chiarisce tali affermazioni. Egli dice che le dottrine dei Platonici di Alessandria erano le dottrine esoteriche originarie dei primi discepoli di Platone e descrive Plotino come un Platone resuscitato. Spiega anche i motivi per cui il grande filosofo velò il senso interiore di ciò che egli insegnava.

"L'accusa di ateismo", di aver introdotto le divinità

(*) Cocker: "Christianity and Greek Philosophy"

(**) Vangelo secondo Matteo, XIII, 11-13

straniere e di aver corrotto la gioventù ateniese, mosse a Socrate, rendono ampia giustificazione a Platone per aver nascosto l'insegnamento arcano contenuto nelle sue dottrine. Senza dubbio, il particolare modo di espressione o 'gergo' degli alchimisti, fu impiegato per lo stesso motivo. La prigione, la tortura e la fustigazione, furono impiegate senza scrupoli dai Cristiani di ogni confessione e specialmente dai Cattolici Romani, contro tutti coloro che insegnavano persino la scienza naturale, contraria alle teorie diffuse dalla Chiesa. Papa Gregorio Magno proibì persino l'uso grammaticale del latino, considerandolo pagano. La colpa di Socrate consistette invece nell'aver rivelato ai propri discepoli le dottrine arcane relative agli dei, che venivano insegnate durante i Misteri e questo fatto era considerato un crimine punibile con la pena capitale. Egli fu pure accusato da Aristofane di aver introdotto il nuovo dio Dinos nella Repubblica, quale demiurgo o artefice e signore del sistema solare. Il sistema eliocentrico era pure una dottrina insegnata nei Misteri, e perciò, quando Aristarco il Pitagorico l'insegnò pubblicamente, Cleante dichiarò che i Greci avrebbero dovuto chiamarlo a render conto di ciò e condannarlo per blasfemia contro gli dei. (Plutarco)"... Ma Socrate non fu mai iniziato e perciò non rivelò nulla che gli fosse mai stato impartito. (°)

Così per i *Miti*, Platone dichiara nel *Gorgia* e nel *Fe done* che essi erano iveicoli delle grandi verità, degne di essere scoperte ... Platone fugò la superstizione popolare relativa alla magia ed ai demoni e sviluppò le esagerate concezioni dell'epoca in teorie razionali ed in concezioni metafisiche. Forse queste ultime non potrebbero sottostare completamente al metodo induttivo di ragionamento stabilito da Aristotele nondimeno esse sono soddisfacenti al massimo grado per coloro che hanno appreso l'esistenza di quella facoltà di visione più ampia che è l'intuizione, quale criterio per accertare il vero.

(°) Il motivo dell'impossibilità pratica per Socrate di essere iniziato ai Misteri, apparirà chiaro dalle prossime puntate; si riferisce comunque al fatto che il saggio apparteneva alla categoria dei "medium" che erano esclusi dai misteri. (n.d.t.)

Basando tutte le sue dottrine sulla presenza della Mente Suprèma, Platone insegnava che il *nous*, lo Spirito o l'anima razionale dell'uomo, "essendo generata dal Padre Divino", possedeva una natura affine o addirittura omogenea alla divinità ed era capace di vedere le realtà eterne. Questa facoltà di contemplazione della realtà in modo diretto ed immediato, appartiene solo alla Divinità; l'aspirazione a tale conoscenza costituisce ciò che significa realmente *filosofia* - l'amore per la saggezza. L'amore della verità è intrinsecamente l'amore per il bene; e così, predominando su ogni desiderio dell'anima, purificandola ed assimilandola al divino, governando in tal modo ogni azione dell'individuo, essa innalza l'uomo alla partecipazione ed alla comunione della Divinità, rendendolo nuovamente simile a Dio. "Questa elevazione", dice Platone nel *Teeteto*, "consiste nel divenire simili a Dio e questa assimilazione significa divenire giusti e santi secondo saggezza".

E' stato sempre affermato che la base di tale assimilazione si trova nella preesistenza dello spirito o *nous*. Nell'allegoria del carro e dei corsieri alati, contenuta nel *Fedro*, Platone descrive la natura psichica come composta e duplice: il *thumos* o la parte *epithumetica* formata dalle sostanze del mondo dei fenomeni ed il *θυμοειδής*, *thumoeides*, la cui essenza è legata al mondo eterno. L'attuale vita terrestre è una caduta ed una punizione. L'anima dimora "nel sepolcro che noi chiamiamo *il corpo*"; e nello stato proprio a questa condizione, fino a quando non viene esercitata la disciplina e l'educazione, l'elemento *noetico* o spirituale giace "addormentato". La vita è perciò come un sogno, piuttosto che una realtà. Come i prigionieri della caverna sotterranea descritti nella *Repubblica* che voltano le spalle alla luce, noi percepiamo solo le ombre degli oggetti e pensiamo siano delle effettive realtà. Non è forse questa l'idea della *Maya*, cioè l'illusione dei sensi durante la vita fisica, una delle idee fondamentali della filosofia Buddhista? Ma queste ombre, se noi non ci siamo dati completamente alla vita dei sensi, risvegliano in noi la reminiscenza di quel mondo superiore che una volta abitavamo. "Lo spirito interiore ha qualche confuso barlume di

questa condizione prenatale di beatitudine e qualche istintivo desiderio anticipatore per il suo ritorno a tale stato". E' il campo proprio alla disciplina della filosofia, quello di distoglierlo dalla vita dei sensi, elevandolo nell'empireo del puro pensiero, alla visione della verità, della bontà e della bellezza eterne.

"L'anima", dice Platone nel *Teeteto*, "non potrebbe dimorare in una forma umana se essa non avesse mai visto il vero. Questo è il ricordo di ciò che la nostra anima aveva già visto, quando si muoveva con la Divinità, disprezzando invece quanto noi ora affermiamo che *sia*, e rivolgendosi solo a ciò che *REALMENTE E'*. Perciò soltanto il *nous*, o lo spirito, del filosofo (ossia dello studioso della più alta verità) è fornito di ali; affinché egli, per quanto gli consentono le sue capacità, conservi nella propria mente quelle cose la cui contemplazione rende divina la stessa Divinità". "Facendo retto uso di quanto ricordato dalla precedente condizione, perfezionando costantemente se stesso nei misteri perfetti, l'uomo diviene così realmente perfetto - cioè un iniziato nella più divina saggezza".

Da quanto detto, possiamo ora comprendere perchè le scene più sublimi dei Misteri avvenissero sempre avvolte nell'oscurità. La vita dello spirito interiore significa la morte per la natura esterna; e la notte del mondo fisico, rappresenta il giorno per il mondo dello spirito. Dioniso, il sole notturno, era perciò oggetto di un culto superiore a quello riservato ad Helios, l'astro del giorno. Nelle allegorie dei Misteri erano simboleggiate la condizione dello spirito e dell'anima prima dell'esistenza materiale, la caduta dell'anima nella vita terrestre (o nell'Ade), le miserie di quella vita, la successiva purificazione dell'anima, il suo ritorno alla condizione della divina beatitudine, ossia la riunione col proprio Spirito. Teone di Smirne paragona opportunamente la disciplina filosofica ai riti mistici: "La filosofia" egli dice - "potrebbe essere definita come l'iniziazione nei veri arcani e l'istruzione nei genuini Misteri. Ci sono cinque parti di questa iniziazione: I, la purificazione preventiva; II, l'ammissione a partecipare ai riti

arcani; III, la rivelazione dell'*epopteia*; IV, l'investitura e la consacrazione; V, il risultato finale di tutte le precedenti - l'amicizia e la comunione interiore con Dio ed il conseguimento di quella felicità che nasce dall'intimo colloquio con gli esseri divini ... Platone definisce l'*epopteia*, ossia la visione individuale diretta, la perfetta contemplazione delle cose che sono, apprese intuitivamente, delle verità assolute e delle idee. Egli considera anche l'atto di fasciare il capo e recinderlo con corone e ghirlande analogo all'autorità che ciascuno riceve dai suoi istruttori e che gli dà il diritto di condurre altri alla stessa contemplazione. Il quinto grado è la felicità perfetta che nasce da questa ultima e, secondo Platone, una assimilazione alla divinità per quanto è possibile agli esseri umani". (Thomas Taylor: "Eleusinian and Bacchic Mysteries", p. 47).

Questo è il platonismo. "Da Platone", afferma Emerson, "provengono tutte le cose che sono state scritte e dibattute finora tra gli uomini di pensiero". Egli assorbì tutta la conoscenza dei suoi tempi - quella greca da Filolao a Socrate; quella di Pitagora in Italia; ed ancora quella che egli aveva potuto trarre dall'Egitto e dall'Oriente. Era così universale, che tutta la filosofia sia Europea che Asiatica, può essere ritrovata nelle sue dottrine; ed alla cultura e alla contemplazione aggiunse la natura e le qualità proprie del poeta.

(I. - *continua*)

• ° •

LA VOLONTÀ' E IL DESIDERIO (°)

Su questo piano di coscienza che è il nostro, l'uomo ha il possesso esclusivo della VOLONTÀ'. Essa lo distingue dall'animale in cui il desiderio istintivo è il solo ad essere attivo.

Il DESIDERIO, nel suo significato più ampio, è la forza creatrice dell'Universo. Così considerato, esso non si distingue dalla Volontà; ma noi uomini non conosciamo mai il desiderio sotto questa forma, fintantoché non restiamo che degli uomini. Di conseguenza, la Volontà e il Desiderio sono considerati qui come in opposizione.

Così, la Volontà è scaturita dal Divino, dal Dio nell'uomo; il Desiderio è il potere motore della vita animale.

La maggior parte degli uomini vive nel desiderio e per esso, confondendolo con la volontà. Ma colui che vuole raggiunger il fine deve separare la volontà dal desiderio e far sì che la sua volontà comandi, poiché il desiderio è instabile e sempre mutevole, mentre la volontà è ferma e costante.

La volontà ed il desiderio sono entrambi dei creatori assoluti che modellano l'uomo e il suo ambiente. Ma la volontà crea con intelligenza, il desiderio invece, ciecamente ed incoscientemente. L'uomo, di conseguenza, si fa ad immagine dei suoi desideri, a meno che, grazie alla sua volontà, non si crei a somiglianza del Divino, figlio della luce.

Il suo compito è duplice: destare la volontà, fortificarla attraverso l'uso e la conquista, renderla signora assoluta sulla sua natura incarnata, e, parallelamente a ciò, purificare il desiderio.

La conoscenza e la volontà sono gli strumenti necessari per compiere questa purificazione.

(°) *Lucifer*, Ottobre 1877.

IV CONVEGNO DI STUDI TEOSOFICI

Si terrà nei giorni 13-14-15 SETTEMBRE 1974, a PREMENO (Novara), sul Lago Maggiore, all'albergo PIAN NAVA.

PROGRAMMA

TEMA GENERALE del Convegno: "IL TEOSOFO IN MEZZO AGLI UOMINI: MISTICO O RIFORMATORE?"

Le riunioni saranno precedute da un'introduzione in cui si cercherà di evidenziare il legame con gli studi precedenti e si approfondirà il significato dei due termini del Tema.

Le riunioni consisteranno in *discussioni* sul tema da parte degli studenti, la cui base si trova in *testi di studio teosofici*. Tali discussioni saranno così suddivise:

I DISCUSSIONE: "Natura ed orientamento dell'*Etica Teosofica*".

Testi di studio:

La Chiave della Teosofia cap. XII
Riflessioni sul sentiero del Vero Teosofo, di W.Q. Judge in *Theosophia nov.* 1969.

II DISCUSSIONE: "La 'religione' del teosofo".

Testi di studio:

La Chiave della Teosofia cap. V

III DISCUSSIONE: "*Il Sentiero Bodhisattvico*"

Testi di studio:

La Voce del Silenzio, II Frammento.
La Promessa Prometeica in *THEOSOPHIA* maggio-ottobre 1972.

IV DISCUSSIONE RIASSUNTIVA: Analisi del programma della L.U.T. come esposto nella *Dichiarazione* alla luce dei punti discussi prima.

V RIUNIONE DI DOMANDE E RISPOSTE

I testi di studio sono pochi e facilmente accessibili. Ogni partecipante dovrà studiarli con cura, in modo da intervenire preparato, con argomenti e domande meditati.

LE ADESIONI AL CONVEGNO VANNO INVIATE AL GRUPPO DI STUDIO L.U.T., Via G. Giusti n°5, 10121 TORINO, tel 514.810 entro il 10 Settembre.



LE TRE PROPOSIZIONI FONDAMENTALI

Prima che lo studioso proceda a considerare l'Insegnamento Teosofico, è assolutamente necessario che egli comprenda bene le poche concezioni fondamentali che sottostanno, pervadendolo, all'intero sistema di pensiero verso cui la sua attenzione è diretta. Queste idee basilari sono poche di numero e dall'afferrarle chiaramente dipende la comprensione di tutto il resto. Esse sono:

- I. Un PRINCIPIO onnipresente, eterno, illimitato ed immutabile, sul quale ogni speculazione è impossibile, poichè esso trascende il potere dell'umana concezione e non potrebbe che essere rimpicciolito da ogni espressione o similitudine umana. Esso è al di là dell'orizzonte e della portata del pensiero: nelle parole della Mandukya Upanishad: "impensabile ed inesprimibile".
- II. L'eternità dell'Universo nella sua totalità, come un piano illimitato, periodicamente il campo di universi innumerevoli che incessantemente si manifestano e scompaiono. Questa seconda affermazione descrive la universalità assoluta di quella legge di periodicità, di flusso e riflusso, di crescita e declino osservabile in ogni parte della natura.
- III. L'identità fondamentale di tutte le Anime con la Super-Anima universale, quest'ultima essendo essa stessa un aspetto della Radice Sconosciuta; ed il pellegrinaggio obbligatorio per ogni Anima --- scintilla della precedente --- attraverso il Ciclo dell'Incarnazione in accordo con la Legge Ciclica e Karmica. In altre parole, nessuna Buddhi (Anima Divina) puramente spirituale può avere una esistenza indipendente e cosciente prima che la scintilla abbia (a) attraversato ogni forma elementale del mondo fenomenico di quel Ciclo di manifestazione, e (b) acquisito l'individualità, dapprima per impulso naturale, e poi mediante sforzi liberamente e spontaneamente concepiti ed applicati (sotto il controllo del Karma), ascendendo così attraverso a tutti i gradi dell'intelligenza.

La dottrina su cui si impernia tutta la Filosofia Esoterica non ammette privilegi o doni speciali nell'uomo, salvo quelli conquistati mediante lo sforzo ed il merito personale attraverso una lunga serie di reincarnazioni.

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SULLA
RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO
Complemento Semestrale alla Rivista TEOSOFIA

QUADERNO N. 3

IL SACRIFICIO DI PROMETEO O LA NASCITA
DELL'UOMO PENSAnte

- Atti del 1° Convegno di Studi
Teosofici

L. 350

QUADERNO N. 4-5

L'UOMO: DIO O CREATURA ?

- Atti del II° Convegno di Studi
Teosofici

L. 700

QUADERNO N. 6

PRINCIPI GENERALI DELLA TEOSOFIA
di W.Q. Judge.

LA SINTESI DELLA SCIENZA OCCULTA
di W.Q. Judge.

L. 350

QUADERNO N. 7-8

KARMA E COMPASSIONE

- Atti del III° Convegno di Studi
Teosofici

L. 700

PER ORDINAZIONI SERVIRSI DEL c.c.p.2/2134 INTESTATO A

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

C.so Unione Sovietica 533

10135 - T O R I N O

KARMA E COMPASSIONE

"Karma non è un essere ma una legge, la legge universale dell'armonia che riporta senza fallo l'equilibrio in ogni sconvolgimento."
L'Oceano della Teosofia.

"La Compassione è ... la LEGGE delle LEGGI, l'Armonia eterna, il SE' di Alaya ..."
La Voce del Silenzio

THEOSOPHIA

7-8

Pubblicazione semestrale - Ottobre 1973, Maggio 1974

THEOSOPHIA

QUADERNI DI STUDIO SU LA RELIGIONE DELLA SAGGEZZA ED IL MOVIMENTO TEOSOFICO

Questi Quaderni sono pubblicati come un complemento semestrale alla Rivista **TEOSOFIA** seguendone lo stesso indirizzo, cioè la disseminazione dei Principi Fondamentali della Filosofia della Teosofia, in uno spirito di devozione indipendente alla Causa del Movimento Teosofico.

I quaderni sono perciò dedicati alla pubblicazione di estratti delle opere fondamentali e da altri scritti di H.P. Blavatsky e William Quan Judge, di loro importanti articoli, di documenti relativi al Movimento Teosofico, nonché di traduzioni delle Antiche Letterature Sacre d'Oriente e Occidente, conformemente al Secondo Scopo del Movimento.

Scopi del Movimento Teosofico

- I -- Formare il nucleo di una Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta, o colore.
- II -- Lo studio delle religioni, filosofie e scienze, antiche e moderne, e la dimostrazione dell'importanza di tale studio.
- III -- L'investigazione delle leggi inesplicate dalla natura e dei poteri psichici latenti nell'uomo.

	un Numero	Lit. 350
Condizioni di vendita	Abbonamento annuo (2 Numeri)	Lit. 600
e di abbonamento	Abbonamento sostenitore	Lit. 2.000

(dà diritto di ricevere anche i 4 numeri della Rivista TEOSOFIA)

Gli abbonamenti vanno versati sul c.c.p. 2/2134 intestato a:
Libreria Editrice TEOSOFICA
C.so U. Sovietica 533 – 10135 Torino

Direttore Responsabile: Eugenio Miccone
Stampa: Libreria Editrice Teosofica - c.so U. Sovietica 533 - Torino
Registrazione Tribunale di Torino n. 2122 del 19.XI.1970

ཨོ་མ་ཎི་པུ་ཧྲེ་

THEOSOPHIA

Numero 7-8 Pubb. Semestrale Novembre 1973-Aprile 1974

KARMA E COMPASSIONE

ATTI del III CONVEGNO DI STUDI TEOSOFICI
Torino, 21-23 Settembre 1973

o
o o

Articoli

"Karma", secondo la TEOSOFIA

- (a) Da *L'Oceano della Teosofia*
- (b) Da *La Chiave della Teosofia*

Il "Karma" nel PENSIERO ORIENTALE

- (a) Karma e Libertà - *S. RadhaKrishnan*
- (b) Il Karma nel Buddhismo Mahayana
di *D. T. Suzuki* (non pubblicato).

KARMA E SACRIFICIO

Sacrifici e Sacrificio - *B. P. Wadia*

KARMA E COMPASSIONE - Studio

La Mia Dimora - *R. Tagore*

Il Karma del Sacrificio di Sè - (dal *Secondo Messaggio* di H.P.B. ai Teosofi Americani).

Alcuni AFORISMI sul Karma - *W. Q. Judge*.

"KARMA E COMPASSIONE"

INTRODUZIONE

"Karma e Compassione" è il tema che tenteremo di svolgere, con l'aiuto di alcune letture. "Tenteremo" perchè in nessun testo, nessuna parola, nessun libro troveremo mai quella Comprensione che dovremo trovare solo all'interno. Spunti di ricerca, quindi, con l'augurio che essi possano dar frutti durante i giorni futuri.

Il primo tema di studio di questa serie, fu "l'accensione del Manas" che segnò la nascita dell'Uomo pensante. Il secondo era la domanda "L'Uomo - Dio o Creatura?", la risposta essendo la risoluzione di questa antinomia nel concetto Teosofico dell'Unità del tutto. Nessuno mancherà di notare il filo conduttore che lega lo attuale studio con i due precedenti temi. Stiamo infatti cercando di avvicinarci progressivamente al grande Mistero dell'Umano, il mistero che ci portiamo nella carne e nell'anima.

E' chiaro che di *studio* si tratta - di domande poste a noi stessi da ognuno di noi - non di indottrinamento. Un qualunque indottrinamento sarebbe l'antitesi della educazione che la Teosofia intende offrire ai Teosofi.

Inizieremo dal Karma - azione - e cercheremo di comprendere come ogni azione risale ad un principio di azione pura chiamato Compassione. Azione umana od attività divina? Si ripresenta la domanda dello studio precedente. E forse vedremo come l'azione sia una forza che può essere usata sia in senso egocentrico che in senso impersonalmente divino - non vi è cioè differenza qualitativa tra l'Umano ed il Divino. E comprenderemo forse che l'insistenza Teosofica sulla *impersonalità* della Deità non è un capriccio dogmatico, ma una fondamentale necessità filosofica ed etica.

Ancora una volta, motivi di riflessione e di ricerca. Noi cerchiamo di portare avanti il lavoro di Prometeo - l'intelligenza piena di compassione - Manas-Buddhi -

che dimora in noi. In questo spirito è nato questo studio.

"KARMA", SECONDO LA TEOSOFIA

(1) Da: *L'Oceano della Teosofia*
di William Quan Judge (Cap. XI)

La parola *Karma* suona strana all'orecchio dei popoli occidentali. E' questo il nome che i Teosofi del diciannovesimo secolo adottarono per indicare una delle più importanti leggi della natura. Incessante nel suo operare, essa agisce egualmente su pianeti, razze, nazioni, famiglie ed individui. Essa è la dottrina gemella di quella della reincarnazione e queste due leggi sono legate insieme così inestricabilmente che è quasi impossibile prenderne in considerazione una senza includere l'altra. Nessun luogo e nessuna creatura dell'universo è libero dall'operazione del Karma, ma tutti sono governati da esso, puniti da esso per i loro errori, ma infine condotti beneficamente in avanti, attraverso a disciplina, riposo e ricompensa verso le distanti vette della perfezione. E' una legge talmente vasta, funzionando tanto sul nostro essere fisico quanto su quello morale, che solo per mezzo di giri di parole e di lunghe spiegazioni, sarebbe possibile renderne chiaro il significato nella nostra lingua. E' per questa ragione che per designarla venne adottato il termine Sanscrito di *Karma*.

Se si applica alla vita morale dell'uomo, Karma è la legge della causalità etica, della giustizia, della ricompensa e della punizione; la causa della nascita e della rinascita, ma allo stesso tempo il mezzo per cui si può sfuggire all'incarnazione. Osservato da un altro punto di vista è semplicemente l'effetto che sgorga fuori dalla causa, l'azione e la reazione, l'esatto risultato di ogni pensiero ed azione. Esso è tanto azione che risultato di azione, poichè, presa letteralmente, la parola significa: azione. La Teosofia considera l'Universo come un intie-

ro che funziona in modo intelligente, quindi ogni movimento nell'universo è un'azione di quell'intero che conduce a risultati, i quali a loro volta divengono cause di altri risultati. Gli antichi Indù, considerandolo da questo spazioso punto di vista, dicevano che ogni essere fino a Brahma è soggetto alla legge del Karma.

Karma non è un essere ma una Legge, la legge universale dell'armonia che riporta senza fallo l'equilibrio in ogni sconvolgimento. In ciò la teoria si oppone al concetto ordinario circa Dio, derivante dal sistema ebraico. Questo assume che l'Onnipotente, - un'entità pensante estranea al Cosmo, - si mette a costruire e poi, trovando la propria costruzione fuori di armonia, sproporzionata e difettosa, è costretto a demolirla, a distruggere o punire ciò che egli aveva creato. A causa di questa idea migliaia di uomini o sono vissuti nel timore di Dio, ubbidienti ai suoi supposti ordini, per lo scopo egoista di ottenere una ricompensa e sfuggire alla sua ira, oppure sono stati precipitati in quell'oscurità che deriva dalla negazione di ogni vita spirituale. Ma siccome ciascun uomo è costretto a vedere con dolorosa chiarezza che in noi stessi, come quando intorno a noi ha luogo un continuo processo di distruzione, una continua lotta, non solo tra gli uomini, ma ovunque nel sistema solare, la nostra ragione chiede che l'enigma venga risolto. I poveri che non vedono nè rifugio, nè speranza, invocano ad alta voce un dio il quale non dà risposta e quindi, vedendo il buon agio e le opportunità godute dai ricchi, nasce nel loro cuore l'invidia, Essi vedono ricchi sciaccatori e scapestrati che se la godono senza alcuna punizione. E quando si volgono al maestro di religione, dubitando che vi sia giustizia per coloro che sono costretti a soffrir miseria, senza averne colpa, perchè sono nati privi di mezzi, di opportunità per educarsi, di capacità per sormontare ostacoli sociali, di razza o di circostanza, si sentono dire per tutta risposta "E' la volontà di Dio". Avviene spesso che dei genitori mettono al mondo figli beneamati che vengono falciati repentinamente dalla sorte nel fiore degli anni. Essi pure non ricevono altra risposta alla domanda: "Perchè vengo così

colpito?" se non quella medesima irragionevole, che attribuisce la loro miseria all'arbitraria volontà di un Dio inaccessibile. Similmente in ogni strato della società: perdite, danni, persecuzioni, mancanza d'opportunità, le forze della natura stessa operanti in modo da distruggere la felicità umana, morte, rovesci di fortuna, disillusioni; tutte queste minacciano continuamente tanto gli uomini probi quanto quelli malvagi. Ma in nessun luogo esiste risposta o sollievo salvo che nelle antiche verità, che ciascun uomo è il creatore ed il formatore del proprio destino, il solo che dà origine alle cause della propria felicità o miseria. In una vita egli semina ed in quella seguente egli miete. E così via per ogni tempo la legge di Karma lo conduce.

Karma è una legge benefica, tutta misericordiosa ed inesorabilmente giusta, poichè la vera misericordia non è favore ma giustizia imparziale.

In qual modo influiscono su di noi quelle azioni passate giuste od ingiuste? E' sempre sotto forma di punizione? Non è questo solo un nuovo nome per il fato, un destino già fisso e formulato, cui non è possibile sfuggire, a causa del quale potremmo divenir negligenti degli atti e dei pensieri che non possono influire su quel destino? Karma non è fatalismo. Ogni azione commessa in un corpo precedente porta conseguenze che l'Ego nella nuova nascita deve godere o soffrire perchè, come disse S. Paolo: "Fratelli, non lasciatevi ingannare. Iddio non si fa burlesco, giacchè come l'uomo semina così egli mieterà". Perchè l'effetto è nella causa, e Karma ne produce la manifestazione nel corpo, nel cervello e nella mente provvisti dalla reincarnazione. E come la causa cui diede origine un uomo è congiunta in modo speciale a lui, quale centro d'origine, così ciascuno subisce i risultati dei propri atti. Può talvolta sembrare che riceviamo solo gli effetti delle azioni compiute da altri, ma pure questo è il risultato di azioni e di pensieri nostri propri in questa vita od in qualche altra vita anteriore. Noi compiamo sempre le nostre azioni insieme ad altri, e queste azioni, insieme ai pensieri da cui derivano, sono

sempre connesse ad altre persone oltre che a noi stessi.

Tutto ciò che noi siamo è il risultato di quello che abbiamo pensato: tutto quello che noi siamo è fondato sui nostri pensieri, formato dai nostri pensieri.

Dhammapada, 1-3

Ogni atto (°) che si compie ha radice in un pensiero, sia al momento stesso che in precedenza. Questi pensieri si trovano in quella parte dell'uomo che abbiamo chiamato *Manas* - la mente, e rimangono ivi come anelli sottili ma assai tenaci, possedenti fili magnetici che s'incrociano per tutto il sistema solare e danno origine a diversi effetti. La teoria avanzata precedentemente che lo intero sistema cui appartiene questo globo è vivo e conscio su ogni piano, benchè solo l'uomo dimostri di avere consapevolezza di sè, viene qui in azione per spiegare in qual modo il pensiero che diede origine all'atto in questa vita può causare un risultato in questa esistenza o in quella che seguirà. I meravigliosi esperimenti ipnotici di oggi mostrano che la più piccola impressione, sia essa pure remotissima nel passato dell'individuo, può venire riportata alla luce, dimostrando con ciò che essa non è perduta ma solo latente. Prendiamo come esempio il caso del fanciullo nato gobbo, di piccola statura col capo, rannicchiato fra le spalle, braccia lunghe e gambe raccorciate. Da che deriva questo? E' il suo Karma per i pensieri e gli atti di una sua vita precedente. Egli ingiuriò, perseguitò od offese in altro modo una persona deforme con tale persistenza o violenza da imprimere sulla propria mente immortale la figura malformata della sua vittima. Perchè in rapporto proporzionale con l'intensità del suo pensiero sarà l'intensità e la profondità dell'immagine. E' precisamente come quando si espone una lastra fotografica sensibile; l'impressione sulla lastra è debole oppure forte a seconda della lunghezza del periodo per cui venne esposta. E così quando l'Ego - la persona che pensa ed agisce - torna nuovamente a nascere, esso reca con sè questa immagine, e se

(°) Atto = Karma in Sanscrito. (N.d.t.)

la famiglia in cui viene attirato a nascere possiede tendenze fisiche dello stesso genere, l'immagine mentale, influenzando sulla madre del fanciullo per osmosi elettrica e magnetica, fa sì che il corpo astrale in formazione prenda una linea deforme. E poichè tutti gli esseri della terra sono uniti indissolubilmente fra loro, il fanciullo deforme è pure il Karma dei suoi genitori e la precisa conseguenza di simili atti e pensieri loro in altre vite. In ciò vediamo giustizia di una precisione tale, quale nessun'altra teoria può fornire.

Ma siccome spesso vediamo una persona deforme - a continuare con lo stesso esempio solo come illustrazione - la quale possiede disposizione lieta, ottimo intelletto, giudizio retto ed ogni buona qualità morale, questo caso stesso ci induce a concludere che il Karma debba essere di varie specie diverse in ogni caso separate, e che esso pure evidentemente funzioni su più di una parte del nostro essere, in modo magari da essere piacevole in effetto per una porzione della nostra natura e sgradevole per un'altra.

Le cause karmiche funzionano sulla natura mentale ed intellettuale dell'uomo, sulla sua natura psichica, cioè dell'anima, e sul corpo e sulle circostanze sue proprie. La natura spirituale dell'uomo non viene mai toccata dal Karma e non ne subisce l'azione.

Un unico genere di Karma può funzionare contemporaneamente sui tre piani specificati della nostra natura con la medesima intensità, oppure le cause possono essere miste, alcune funzionando su di un piano ed alcune su di un altro. Prendiamo il caso di una persona deforme che abbia un magnifico intelletto ma la cui natura psichica sia difettosa. Qui vediamo che un karma punitivo o sgradevole opera sul corpo, mentre la natura mentale ed intellettuale va subendo del karma buono; ma nella natura psichica, siccome il Karma, o la causa, è indifferente, il risultato è pure indifferente. In un'altra persona si trovano altre combinazioni. Questo individuo gode di un bel corpo e buone circostanze, ma ha un carattere burber-

ro, bisbetico, puntiglioso, vendicativo, morboso e sgradevole tanto per sè come per gli altri. Qui un buon Karma fisico sta funzionando assieme ad un pessimo Karma mentale, intellettuale e psichico. Il lettore potrà sovenirsi di casi in cui persone di alto rango, nate con ogni opportunità e potere a loro disposizione, crebbero idioti oppure divennero improvvisamente pazzi.

E nello stesso modo in cui tutte queste fasi della legge di Karma governano ogni uomo individualmente, così similmente esse agiscono su razze, nazioni e famiglie. Ciascuna razza presa come un intiero ha il proprio Karma. Se questo è buono la razza progredisce. Se è cattivo essa si spegne - la razza come tale viene annientata - però le anime che vi appartennero continuano a subire il proprio Karma in razze e corpi diversi. Le nazioni non possono sfuggire al loro Karma nazionale e qualsiasi nazione che abbia agito in modo malvagio dovrà soffrire un dì presto o tardi. Il Karma del secolo decimonono nello Occidente è il Karma d'Israele, infatti persino l'osservatore più superficiale può vedere che l'influenza Mosai^{ca} è la più forte tanto nelle nazioni europee quanto in quelle americane. Gli Aztechi ed altri popoli antichi americani si estinsero perchè il loro stesso Karma - il risultato della loro vita quale nazione nel lontano passato - cadde su loro e li distrusse. Presso le nazioni questa opera punitiva del Karma si presenta sempre sotto forma di carestie, di guerre, di sconvolgimenti della natura e di sterilità fra le femmine della nazione. Questo ultimo fenomeno appare verso la fine e spazza via con sè gli ultimi superstiti. E l'individuo in una razza o nazione viene ammonito da questa grande dottrina che se egli cadrà in uno stato di indifferenza di azione e pensiero, abbandonandosi in tal modo al Karma generale medio della propria razza o nazione, quel Karma nazionale o di razza lo trascinerà infine nel destino generale. Ecco perchè i Maestri antichi solevano dire: "Venite fuori e separatevi".

Insieme con la reincarnazione la dottrina del Karma spiega le miserie e le sofferenze del mondo, senza la-

sciare l'opportunità di accusare d'ingiustizia la Natura.

Le pene di qualsiasi nazione o razza sono il risultato diretto dei pensieri e delle azioni degli Ego che compongono quella razza o nazione. Nel remoto passato essi agirono con malvagità ed ora soffrono. Essi violarono le legge dell'armonia. E' legge immutabile che l'armonia violata debbe venir ristabilita. Così questi Ego soffrono mentre fanno risarcimento e stabiliscono l'equilibrio del cosmo occulto. Tutta la massa degli Ego deve continuare a reincarnarsi in nazioni e razze finchè tutti avranno esaurito totalmente le cause messe in moto. Benchè sia possibile che la nazione sparisca temporaneamente come cosa fisica, gli Ego che la formarono non abbandonano la terra ma tornano a formare qualche nuova nazione, nella quale devono continuare il loro compito, prendendo tanto punizione quanto ricompensa a seconda del loro Karma. Di tale legge abbiamo un'illustrazione negli Egiziani. Essi sorsero senza dubbio fino ad un alto grado di sviluppo, e con uguale certezza si estinsero come nazione. Però le anime - i vecchi Ego - vivono tuttora e portano a compimento il destino che essi stessi crearono, in un'altra nazione del nostro Periodo presente. Può darsi che siano la nuova nazione americana, oppure gli Ebrei, condannati a vagare per il mondo, soffrendo tanto per mano altrui. Questo procedimento è perfettamente giusto. Prendiamo ad esempio gli Stati Uniti e gli Indiani Pellirosse. Questi ultimi sono stati trattati in modo infame dalla nazione. Gli Ego indiani rinasciranno nei nuovi popoli conquistatori e, quali membri di quella grande famiglia, essi stessi possederanno i mezzi necessari per causare i risultati che meritavano le azioni compiute contro di loro quando avevano il corpo rosso. Ciò è avvenuto prima e nuovamente accadrà.

L'infelicità individuale in una vita qualsiasi viene spiegata nel modo seguente:

a) è una punizione per il male commesso in vite passate, oppure b) è una disciplina cui l'Ego si sottomette allo scopo di eliminare difetti o per acquistare fortez-

za e compassione. L'eliminazione dei difetti può paragonarsi al rimuovere delle ostruzioni in un canale d'irrigazione, per cui si permette all'acqua di scorrere liberamente. La felicità viene spiegata nello stesso modo: essa è il risultato di buona condotta nelle vite passate.

Queste dottrine sono le sole che offrono una base scientifica per un'etica retta, in cui la responsabilità resta con l'individuo. Infatti se la giusta etica deve venir praticata solo per sè, gli uomini non comprenderanno, come non hanno mai compreso, perchè dovrebbero agire rettamente per tale ragione. Se l'uomo deve agire eticamente solo per timore, egli verrà degradato e cercherà sicuramente di evadere; se invece la ragione per la sua condotta sia di cercare il favore dell'Onnipotente, non basato su legge o giustizia, avremo precisamente ciò che prevale oggigiorno - un codice morale dato da Gesù all'Occidente, il quale viene professato dalle Nazioni, ma praticato solo dai pochi che sarebbero virtuosi in ogni caso.

Su questo soggetto gli Adepti hanno scritto quanto segue ne *La Dottrina Segreta*:

Nè sarebbero imperscrutabile le vie del Karma se gli uomini agissero in unione ed in armonia, invece che in disunione ed in discordia. Poichè la nostra ignoranza di quelle vie - che una porzione degli uomini chiama le vie della Provvidenza, oscure ed intricate, mentre un'altra vede in esse l'azione del cieco fatalismo, ed una terza non vi vede che il caso, senza divinità o demoni per guida - si dissiperebbe certamente se sapessimo attribuirle tutte solamente alla loro vera causa. Se avessimo una giusta conoscenza, o almeno una fiduciosa convinzione che il nostro prossimo non ha intenzione di farci male più che noi pensiamo farne ad esso, i due terzi dei guai del mondo svanirebbero nel nulla. Se nessun uomo facesse del male al suo fratello, Karma-Nemesi non avrebbe nè causa per operare nè armi da impiegare ... Ogni giorno con

le nostre stesse mani tracciamo queste tortuosità del nostro destino, immaginando di seguire pertanto la re gale strada maestra del decoro e del dovere, e poi ci lamentiamo che quelle vie sono intricate e oscure. Re stiamo confusi dinanzi al mistero che noi stessi creammo ed agli enigmi della vita che *non vogliamo ri* risolvere, e quindi accusiamo la grande Sfinge, dicendo che essa ci divora. Ma in verità non esiste incidente alcuno nella nostra vita, non un sol giorno infelice, non una sventura, la cui origine non si potrebbe rintracciare nelle nostre azioni in questa vita o in qualche altra ... La conoscenza del karma ci dà la convinzione che se -

"Virtù in miseria e vizio trionfante
Riducon l'uomo ad ateo" (*Dryden*)

ciò avviene solo perchè gli uomini si sono sempre rifiutati di vedere la grande verità che l'uomo stesso è tanto il salvatore che l'annientatore di sè, che non gli è necessario accusare il cielo e gli dei, il fato e la provvidenza dell'apparente ingiustizia che regna fra gli uomini. Piuttosto si ricordi egli e si ripeta queste parole della sapienza greca, che lo ammoniscono a non voler accusare *Quello* che

"Giusto benchè misterioso, senza errar ci guida
Per non tracciate vie dà colpa in pena".

- le quali sono ora le vie e la strada maestra su cui vanno inoltrandosi le grandi nazioni europee. Tutte le nazioni e tribù degli Ariani occidentali ebbero, come pure i loro fratelli orientali della quinta razza, le proprie età dell'Oro e del Ferro, il proprio periodo di relativa irresponsabilità, o l'età Satya di purezza, mentre ora diverse di esse hanno raggiunto la loro età del Ferro, il *Kali Yuga*, un'età *nera di orrori*. Questo stato perdurerà ... finchè cominceremo ad agire dall'interno all'esterno, invece di seguire costantemente gli impulsi provenienti dall'esterno ... Fino a quel dì i soli palliativi saranno l'unione e l'armonia - una Fratellanza *in actu* ed al-

truismo non solo in nome".

(2) da *La Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky, cap.XI

Che cosa è il Karma?

D. *Ma che cosa è il Karma?*

R. Come già dissi noi lo consideriamo la *Legge Ultima* dell'Universo, la sorgente, l'origine e la fonte dalla quale derivano tutte le altre leggi che esistono nella natura intiera.

Il Karma è la legge infallibile che regola l'effetto alla causa sui piani fisico, mentale e spirituale dello essere. Come non vi è causa, dalla più grande alla più futile, da un perturbamento cosmico fino al movimento della vostra mano, che non porti dietro a le sue conseguenze dirette, e come l'effetto rassomiglia alla causa, *Karma* è quella legge invisibile e sconosciuta che *adatta con sapienza, intelligenza ed equità* ogni effetto della sua causa, e che per quest'ultima arriva fino a colui che la produsse. Karma è in se stesso *inconoscibile* ma la sua azione è percettibile.

D. *Ma allora è sempre "l'Assoluto", "l'Inconoscibile" di valore assai scarso quale spiegazione dei problemi della vita?*

R. Al contrario, poichè se anche non sappiamo che cosa è il Karma in sè e nella sua essenza, sappiamo *come* opera, per cui possiamo definire e descrivere la sua azione con esattezza. Noi ne ignoriamo solo la Causa ultima al pari della filosofia moderna che universalmente ammette essere 'inconoscibile' la Causa *ultima* di ogni cosa.

D. *E che cosa ha da dire la Teosofia riguardo alla soluzione dei problemi più immediati dell'umanità? Come spiega essa le terribili sofferenze e la profonda miseria delle classi cosiddette "inferiori"?*

R. Secondo i nostri insegnamenti tutti questi grandi mali sociali, la distinzione delle classi nella Società e dei sessi negli affari della vita, la ineguale distri-

buzione del capitale e del lavoro sono dovute tutte a ciò che noi concisamente ma con verità chiamiamo KARMA.

D. Ma dunque, tutti i mali che sembra si riversino in discriminatamente sulle masse, non costituiscono un Karma effettivamente meritato e INDIVIDUALE?

R. No, essi non possono essere definiti così esattamente nei loro effetti da provare che ogni ambiente individuale e le particolari condizioni di vita in cui ogni persona viene a trovarsi, rappresentano nulla più che il Karma retributivo generato dall'individuo in una vita precedente. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni atomo è sottoposto alla legge generale che governa l'intero corpo di cui fa parte; così scorgiamo un più vasto campo di azione della legge del Karma. Non vedete voi che l'aggregato dei Karma individuali diventa quello della Nazione e che l'assieme totale del Karma delle Nazioni forma il Karma del Mondo? I mali di cui parlate non sono peculiari all'individuo e nemmeno alla Nazione, ma sono più o meno universali; ed è su questa vasta linea della interdipendenza dell'Umanità che la legge del Karma trova la sua legittima ed equa applicazione.

D. Debbo pertanto concludere che la Legge del Karma non è necessariamente una legge individuale?

R. E' ciò che voglio dire. Non è possibile che il Karma possa riequilibrare la bilancia del potere e del progresso nella vita del mondo senza una vasta e generale linea di azione.

I Teosofi sostengono che l'interdipendenza dell'umanità è la causa di ciò che viene chiamato Karma Distributivo ed è questa legge che ci dà la soluzione del grande problema della sofferenza collettiva e del mezzo di porvi rimedio. E' inoltre una legge occulta che nessun uomo può innalzarsi al di sopra delle sue mancanze individuali senza innalzare, sia pur di poco, tutto il corpo di cui fa parte integrante; del pari nessuno fa il male da solo, nessuno soffre da solo le conseguenze del male. In realtà non esiste tal cosa quale l'"isolamento"; le leggi della vita non tollerano la sembianza di tale stato egoistico, se non nell'intenzione e nel movente.

D. Ma non vi è alcun modo di riunire o concentrare il Karma distributivo o nazionale e condurlo alla sua naturale e legittima maturazione evitando tali sofferenze prolungate?

R. Come regola generale ed entro certi limiti che definiscono l'epoca in cui viviamo il compimento della Legge del Karma non può essere affrettato nè ritardato. Ma posso dire con certezza che una simile possibilità non è stata mai finora esplorata compiutamente in nessuna delle due direzioni. Ascoltate la narrazione che segue di una fase della sofferenza nazionale e poi domandatevi se, pur riconoscendo l'azione del Karma distributivo, relativo ed individuale, questi mali non siano suscettibili di una estensiva modificazione e di un generale sollievo. Lo scritto che sto per citarvi proviene dalla penna di un Salvatore nazionale che, avendo superato il Sè ed essendo libero di scegliere, si è dedicato al servizio della Umanità, per portare su due spalle di donna tutto ciò che esse possono portare di un Karma nazionale. Ecco ciò che essa dice:

Sì, la natura parla sempre, non è vero? Ma talvolta il rumore che facciamo non ci fa intendere la sua voce. Ecco perchè si trova un grande senso di riposo quando si esce dalla città per rifugiarsi un momento nelle sue braccia materne. Penso a quella sera di Ham pstead Heath, quando assistemmo al tramonto del sole; quante miserie e quante sofferenze venivano illuminate da quel sole cadente! Una signora ieri sera mi portò un gran canestro di fiori campestri; pensai che ta luni membri della mia famiglia del Est-end ne avevano più diritto di me, e così stamattina lo portai in una delle scuole più povere di Whitechapel. Oh se aveste veduto come quei piccoli visi pallidi si sono illuminati!

Sono poi andata in un piccolo ristorante popolare a pagare il pranzo ad alcuni fanciulli. Si trovava in una via secondaria, stretta, piena di gente che si faceva largo a gomitate; vi era un fetore impossibile di pesce, carne ed altri commestibili, il tutto espo-

sto ad un sole che, a Whitechapel, corrompe anzichè purificare. Il ristorante era la quintessenza di tutti questi odori: pasticci di carne a due soldi, indescrivibili; vivande disgustanti e sciame di mosche da costituire un vero altare di Belzebù! Ovunque bambinetti in cerca di un avanzo qualsiasi; ce n'era uno con un viso d'angelo, che per procurarsi un vitto leggero e nutriente, raccoglieva dei noccioli di ciliegia.

Ritornai a casa con i nervi scossi e frementi, domandandomi se il solo possibile rimedio per alcuni quartieri di Londra, non sarebbe stato forse un terremoto che inghiottisse tutto, affinchè gli abitanti potessero ricominciare una nuova vita, dopo essere stati tuffati in un Lete purificatore, donde sarebbero usciti senza conservare l'ombra di un ricordo! Pensavo a Hampstead Heath e riflettevo se si potesse con qualsiasi sacrificio acquistare il potere di salvare quella povera gente; nessun prezzo sarebbe troppo grande; ma, vedete, sono *questi esseri* che devono cambiare! Ma come giungere a ciò? Nelle condizioni in cui ora si trovano non potrebbero ricavare alcun profitto dall'ambiente in cui li si vorrebbe collocare; ma nelle attuali circostanze essi non possono che continuare a pervertirsi. Questa miseria senza speranza e senza fine e la degradazione bestiale che ne è ad un tempo la radice ed il frutto ... mi schiantano il cuore. E' come l'albero del banyan: ogni ramo fa radice e fa sorgere nuovi germogli. Quale differenza fra questi sentimenti e la pace di Hampstead! Eppure noi siamo fratelli e sorelle di quelle povere creature, noi abbiamo il diritto al riposo di Hampstead Heath soltanto per attingere la forza di salvare Whitechapel.

(Firmato con un nome troppo rispettato e conosciuto per essere consegnato ai motteggiatori).

D. E' una lettera triste ma molto bella che presenta con grande efficacia la tremenda azione di quello che chiamate "il Karma Relativo e Distributivo", ma ohimè! sembra che non vi sia immediata speranza di rimedio se non con un terremoto o con una catastrofe generale.

R. Che diritto abbiamo noi di pensare così mentre metà dell'umanità è in posizione di poter dare un immediato sollievo alle sofferenze dei suoi fratelli? Quando ogni individuo avrà contribuito al bene generale, apportandovi quanto può di danaro, di lavoro, di pensiero nobilitante, allora e solo allora si potrà fare un bilancio del Karma nazionale. Fino ad allora noi non avremo alcun diritto, nè alcuna ragione di dire che vi è più vita sulla terra di quanta la Natura possa sopportare. È riservato alle anime eroiche, ai Salvatori della nostra Razza e Nazione, di scoprire la causa di questa ineguale pressione del Karma retributivo e di raddrizzare con uno sforzo la bilancia del potere, salvando il popolo da un abisso morale mille volte più disastroso e più stabilmente malefico di qualsiasi catastrofe fisica in cui vedete l'unico mezzo per uscire da quel cumulo di miserie.

D. *Ditemi allora, come descrivete generalmente questa legge del Karma?*

R. Noi vediamo nel Karma la Legge di riaggiustamento che tende sempre a ristabilire l'equilibrio disturbato nel mondo fisico e l'armonia spezzati nel mondo morale. Noi diciamo che il Karma non agisce sempre nello stesso modo particolare, ma *agisce* sempre in maniera da ristabilire l'Armonia e conservare l'equilibrio necessario all'esistenza dell'Universo.

D. *Datemene un esempio.*

R. In seguito vi darò un esempio completo. Per il momento rappresentatevi uno stagno ed una pietra che cade dentro sollevando delle onde; queste vanno e vengono fino a che per la legge della dissipazione dell'energia, come dicono i fisici, esse si arrestano e l'acqua riprende la sua calma e la sua tranquillità. Allo stesso modo, ogni azione crea, su ogni piano, una perturbazione nell'equilibrio armonico dell'Universo, e le vibrazioni che ne derivano continuano ad oscillare, supposto che questo avvenga in un campo limitato, fino a che l'equilibrio sia ristabilito. Ma poiché ogni simile perturbamento parte da un punto particolare è evidente che l'equilibrio e l'armonia non possono essere ristabiliti che col ritorno

verso quello stesso punto di tutte le forze che da quello erano state messe in moto. Avete qui la prova che le conseguenze dei pensieri, delle azioni, ecc., d'un uomo, devono reagire su lui stesso con la stessa forza con cui questi furono generati.

D. Ma in questa legge non vedo nulla che abbia carattere morale. Mi sembra simile alla semplice legge fisica per cui l'azione e la reazione sono uguali ed opposte.

R. Non mi sorprende quanto voi dite. Gli europei hanno l'abitudine inveterata di considerare il giusto e lo ingiusto, il bene e il male come un codice arbitrario di leggi formulate dagli uomini oppure imposte da un Dio Personale. I teosofi invece dicono che "Bene" e "Armonia" "Male" e "Disarmonia", sono sinonimi. Noi sosteniamo anche che tutto il dolore, e la sofferenza, sono il risultato di mancanza di Armonia, e che l'unica e terribile causa di ciò è l'egoismo sotto qualsiasi forma questo si presenti. Per conseguenza il Karma rende all'uomo i veri risultati delle sue azioni, senza riguardo al colore morale di queste; ma poichè l'uomo riceverà sempre tutto quello che avrà meritato, è ovvio che dovrà riparare a tutte le sofferenze che avrà suscitato, così come raccoglierà con gioia e letizia i frutti di tutta la felicità e l'armonia che avrà aiutato a stabilire. Per rendervi più comprensibile tale concetto vi citerò alcuni brani, scritti dai nostri Teosofi, quelli che hanno un giusto concetto del Karma.

D. Ve ne sarò grato perchè la vostra letteratura è molto scarsa su tale soggetto.

R. Perchè fra tutte le nostre dottrine quella del Karma è la più difficile. Ecco l'obiezione che ci è stata fatta recentemente da un Cristiano: "Supposto che l'insegnamento teosofico sia giusto e che l'uomo debba essere il salvatore di se stesso, vincendo il Sè ed abbattendo il male insito nella sua natura duale, per ottenere l'emancipazione della propria anima, che dovrà fare quando si sarà risvegliato e si sarà liberato in una certa misura della sua malignità? Come otterrà egli l'emancipazione o il perdono o la cancellazione delle cattive azioni

commesse?"

Al che il sig. J. H. Conelly risponde, con molta ragione che nessuno deve aspettarsi "di far camminare la locomotiva teosofica sulle rotaie teologiche". Come egli dice:

"La possibilità di sfuggire alla responsabilità personale non è ammessa nei concetti teosofici. Non vi è altro mezzo di perdonare o di 'cancellare il male o le cattive azioni commesse', che quello di ristabilire, con la adeguata punizione del colpevole, l'armonia nell'universo che è stata turbata dalla sua cattiva azione. E' il colpevole che ha mancato; e mentre altri ne devono subire le conseguenze, è lui solo che può espiare. L'uomo che sarebbe stato 'risvegliato e liberato fino ad un certo punto dalla sua malignità' è quello che si rende conto di aver male agito e di meritare la punizione. In tale consapevolezza è inevitabile un senso di responsabilità personale e, proporzionato alla forza del suo risveglio o 'conversione', deve essere il senso di quella tremenda responsabilità. E' quando egli si trova sotto la pressione di tale potente influenza che è spinto ad accettare la dottrina di un'espiazione vicaria. Gli si dice anche che deve pentirsi; ma non vi è nulla di più facile: in virtù di un'amabile debolezza della natura umana noi siamo sempre disposti a deplorare il male che abbiamo fatto, quando la nostra attenzione si ferma sul medesimo, e dopo che noi stessi ne abbiamo sofferto o ne abbiamo ricavato vantaggio.

E forse, analizzando più profondamente quel nostro sentimento, noi scopriremo che quello che soprattutto deploriamo è la necessità che ci ha costretto a fare il male per raggiungere i nostri fini egoistici, anziché deplorare il male per se stesso.

"La prospettiva, per quanto possa sembrare attraente all'uomo comune, di gettare il fardello dei propri peccati 'ai piedi della Croce', non viene apprezzata dallo studioso di Teosofia; egli non può comprendere perchè il peccatore, cosciente del male da lui fatto, meriti solo per tale fatto il perdono e l'annullamento delle sue passate malvagità; nè perchè il pentimento ed una successiva vita retta gli darebbe il diritto di ottenere una ec-

cezione alla legge universale che regola le cause e gli effetti. I risultati delle sue male azioni esistono pur sempre; le sofferenze che le sue malvagità hanno causato ad altri non sono cancellate; le conseguenze del male che cadono sopra un innocente fanno parte del problema che il teosofo cerca di risolvere; egli non pensa solo al colpevole ma anche alle sue vittime.

"Il male è una infrazione alle leggi d'armonia che governano l'universo; e la pena deve quindi cadere su colui che ha violato quella legge. Cristo avvertì: "Non peccare più acciò non ti accada di peggio"; S. Paolo dice: 'Lavorate per la vostra salvezza; ciò che un uomo semina quello raccoglie'; è una bella metafora questa di una antecedente sentenza dei *Purana*, esistente molto tempo prima di quella e cioè: "ogni uomo raccoglie le conseguenze delle sue proprie azioni".

"Tale è il principio della legge del Karma insegnato dalla Teosofia. Sinnett nel suo *Buddhismo Esoterico* descrive il Karma come 'una legge di causalità etica'. La Signora Blavatsky ne rende ancor meglio il significato traducendo come 'la legge di retribuzione'. E' il potere che *'misericordioso, ma giusto, ci conduce infallibilmente attraverso vie sconosciute, dalla colpa al castigo'*. Ma è di più ancora, poichè tale Potere ricompensa altrettanto infallibilmente e ampiamente il merito quanto punisce il demerito. E' il risultato di ogni atto, di ogni pensiero, d'ogni parola per il cui mezzo gli uomini formano se stessi, la loro vita e gli avvenimenti. La filosofia orientale rigetta l'idea di un'anima nuova per ogni bambino che nasce; crede ad un numero illimitato di monadi che evolvono e si perfezionano assimilando molte successive personalità. Le personalità sono il prodotto del Karma ed è per via del Karma e della Reincarnazione che la monade umana col tempo ritorna alla sua fonte -- la deità assoluta".

E.D. Walke nella sua "Reincarnazione" ci dà la seguente spiegazione: "In breve, secondo la Dottrina del Karma è per le nostre azioni passate che ci siamo fatto noi stessi ciò che attualmente siamo, ed è per le nostre azioni presenti che noi ci prepariamo la nostra eternità

futura.

"Non vi è destino che non sia determinato da noi stessi. Non vi è salvezza o condanna che non provenga da noi."

Ma non offrendo questa Dottrina alcuna protezione per le azioni colpevoli, e rendendo necessaria una fermezza virile, essa non ha, per le nature deboli, le stesse attrattive della facile dottrina religiosa del sacrificio vicario della intercessione, del perdono e delle conversioni sul letto di morte ...

"Nel dominio dell'Eterna Giustizia l'offesa e la punizione sono inseparabili e non formano che uno stesso avvenimento, perchè non vi è una distinzione reale tra la azione e la conseguenza che ne deriva ... E' il Karma, ossia le nostre passate azioni, che ci riconduce alla vita terrena. La dimora dello spirito cambia secondo il suo Karma, e questo Karma vieta ogni lunga permanenza in una data condizione poichè esso cambia continuamente. Fintantochè l'azione è determinata da moventi materiali ed egoistici, gli effetti di essa dovranno manifestarsi attraverso rinascite fisiche. Solo l'uomo perfettamente altruista eluderà la gravitazione verso la vita materiale. Ben pochi vi sono giunti, ma questa è la meta dell'umanità".

Ecco ciò che l'autore cita dalla *Dottrina Segreta*:

Coloro che credono nel Karma, devono credere al destino che ogni uomo, dalla sua nascita alla sua morte tesse, filo per filo, attorno a sè, come il ragno tesse la propria tela; e questo destino è guidato o dalla voce celeste dell'invisibile prototipo che è fuori di noi, o dal nostro uomo astrale interiore, che fin troppo spesso è il genio malefico della entità incarnata che si chiama uomo. Entrambe queste due influenze guidano l'uomo ma una delle due deve prevalere; e sin dal principio della invisibile lotta l'implacabile e severa legge del compenso si mette in moto e segue passo a passo le incertezze della battaglia. Quando l'ultimo filo è tessuto e l'uomo si trova sviluppato entro la sua propria rete, egli si trova sotto il completo dominio del destino da lui stesso creato.

Un Occultista od un filosofo non parlerà della bontà o della crudeltà della Provvidenza, ma identificandola con Karma-Nemesi, insegnerà che, mentre esso salvaguarda l'uomo buono in questa e nelle future vite, punisce il colpevole, sì, anche fino alla settima rinascita - vale a dire fino a che l'effetto del perturbamento da lui causato al più piccolo atomo nel Mondo infinito dell'Armonia non sia stato finalmente compensato. Infatti l'unico decreto del Karma, un decreto eterno ed immutabile, è l'armonia assoluta nel mondo della materia come nel mondo dello spirito. Pertanto non è il Karma che ricompensa o punisce, ma siamo noi stessi che ci ricompensiamo o puniamo, lavorando d'accordo con la natura e conformandoci alle leggi che costituiscono l'armonia, od operando contrariamente a queste. Nè le vie del Karma sarebbero inscrutabili se gli uomini agissero in unione ed armonia anzichè divisi ed in lotta; è la nostra ignoranza di tali vie, che una parte dell'umanità chiama le vie oscure e complicate della Provvidenza, mentre un'altra non vi vede che l'azione di un fatalismo cieco, ed una terza parte niente altro che il caso, senza dèi né diavoli che le guidino, che ce le fa sembrare inscrutabili, ma tale ignoranza certamente scomparirebbe, se noi attribuiamo loro la vera causa ... Noi contempliamo con sgomento un mistero che noi stessi abbiamo prodotto, gli enigmi della vita che non vogliamo spiegare, ed accusiamo la grande Sfinge di divorarci. Ma, in verità, non vi è nella nostra vita, un solo accidente, una sola pena, un solo giorno infelice, od una sfortuna, di cui non si possa risalire alla causa in questa vita o in una delle precedenti ... La legge del Karma è inestricabilmente intessuta con quella della reincarnazione ... Non vi è che questa dottrina che possa spiegare il misterioso problema del bene e del male e riconciliare l'uomo con la terribile ed apparente ingiustizia della vita; sola questa certezza può calmare il nostro senso di giustizia offeso.

Quando si conosce questa nobile dottrina, e ci si guarda intorno osservando le disuguaglianze di nascita e

di fortuna, di intelligenza e di capacità; quando si vedono gli onori tributati ad imbecilli e a dissoluti ai quali la fortuna per mero privilegio di nascita ha prodigato i suoi favori, mentre altri loro vicini infinitamente più degni, dotati di intelligenza e di virtù periscono miseramente e non incontrano simpatia, quando si è testimoni di tutto ciò e ci si deve ritrarre impotenti ad alleviare tali immeritate (°) sofferenze, e quando le grida di dolore risuonano nelle nostre orecchie spezzandoci il cuore - non vi è che la preziosa conoscenza della legge del Karma che ci impedisce di maledire la vita, gli uomini ed il loro supposto creatore ... Questa legge, cosciente od incosciente che sia, non predestina nessuno nè alcuna cosa; essa in realtà esiste dall'eternità e nell'eternità poichè è la stessa eternità; e poichè nessuna azione può essere pari all'eternità, non si può dire che essa agisca: essa è l'azione stessa. Non è l'onda che annega l'uomo, ma l'azione personale dell'infelice, che, deliberatamente, si pone sotto l'azione impersonale delle leggi che governano il moto dell'oceano. Il Karma nulla crea nè progetta. E' l'uomo che impianta e crea le cause, e la legge karmica ne aggiusta gli effetti; ma questo aggiustamento non è un atto, è la armonia universale, che sempre tende a riassumere la sua primitiva condizione, simile a un ramo, curvato con troppo vigore, che si raddrizza con un corrispondente vigore. E se il braccio che cercava di alterare la posizione naturale del ramo viene slogato per lo sforzo, diremo noi che è il ramo che ci ha rotto il braccio, o che la nostra follia ci ha causato quella sofferenza? Il Karma non ha mai cercato di distruggere la libertà intellettuale ed individuale, come il Dio inventato dai monoteisti; i suoi decreti non sono mai stati avviluppati di tenebre per gettare l'uomo nella perplessità, e colui che osa scrutarne i misteri non è punito per la sua temerità. Al contrario l'uomo che con lo studio e la meditazione riesce a

(°) Vedere a tale proposito l'articolo "Karma e Compassione". (N.d.t.)

sollevare il velo che copre i suoi sentieri intricati ed a gettare luce su quelle oscure e tortuose vie nelle quali tanti uomini, ignorando il labirinto della vita, periscono, lavora per il bene dei suoi simili.

Il Karma è una legge assoluta ed eterna nel mondo della manifestazione e siccome non ci può essere che una sola Causa assoluta, eterna e sempre presente, coloro che credono nel Karma non possono essere riguardati come atei o materialisti ed ancor meno fatalisti poichè Karma è uno coll'Inconoscibile, di cui è un aspetto, nei suoi effetti nel mondo fenomenico.

Un altro teosofista apprezzato dice (*Scopo della Teosofia*, della Signora P. Sinnett):

Ogni individuo crea Karma, buono o cattivo, in ogni azione e pensiero della sua vita quotidiana, e nello stesso tempo sviluppa in questa vita il Karma prodotto dagli atti e dai desideri di quella che è passata. Quando vediamo delle persone afflitte da mali congeniti, si può concludere senza sbagliare che questi sono l'inevitabile risultato di cause create in precedenti incarnazioni. Si potrà forse osservare che essendo questi mali ereditari, nulla hanno a che fare con la vita passata, ma non bisogna dimenticare che l'Ego, l'uomo reale, l'individualità, non trae la sua origine spirituale dalla parentela tramite la quale si reincarna, ma vi è bensì attratto dalle affinità che il suo precedente genere di vita attrasse intorno a lui nella corrente che lo porta, quando giunge il tempo della rinascita, verso la dimora prediletta allo sviluppo di quelle tendenze.

Ben compresa la dottrina del Karma può guidare coloro che ne afferrano la verità, verso un genere di vita più elevato e migliore, poichè non si deve dimenticare che non soltanto le nostre azioni, ma anche i nostri pensieri danno origine ad una folla di circostanze che inevitabilmente sollecitano una buona o cattiva influenza sul nostro avvenire e, ciò che è ancora più importante, sull'avvenire di molti dei no-

stri fratelli. Se i peccati di omissione o di commissione concernessero soltanto l'individuo, il suo Karma sarebbe di minima importanza. Ma il fatto che ogni pensiero ed ogni azione produce una buona o cattiva influenza sugli altri membri della famiglia umana rende necessario per la futura felicità ed il futuro progresso uno stretto senso di giustizia, di moralità e di altruismo.

Un delitto commesso, un pensiero cattivo emanato, rimangono come richiami dal passato e nessun pentimento potrà mai cancellarne i futuri risultati. Un pentimento sincero può trattenere l'uomo dal ricadere nell'errore, ma non può salvare nè lui nè gli altri dagli effetti di quelli già commessi, e che non mancheranno sicuramente di riversarsi su di lui in questa o nella prossima vita.

Il sig. J. H. Conelly aggiunge:

Coloro che credono in una religione fondata su tale dottrina, vorrebbero che questa venisse paragonata a quella secondo la quale il destino dell'uomo, per tutta l'eternità è determinato dagli accidenti di una sola e corta esistenza terrestre, nella quale egli può rallegrarsi nella promessa che "l'albero rimane come cadde"; e se la coscienza della colpa si risveglierà in lui, la sua più rosea speranza sarà la dottrina della espiazione vicaria della Confessione di Fede Presbiteriana.

Per decreto di Dio e per la manifestazione della sua gloria, vi sono uomini ed angeli predestinati alla vita eterna, mentre altri sono votati ad eterna morte.

Questi uomini ed angeli, così predestinati alla vita eterna o gli altri condannati già in precedenza sono particolarmente ed inderogabilmente designati ed il loro numero è certo e definito e non può essere nè aumentato nè diminuito. Poichè Dio, avendo già destinato gli eletti alla gloria, non ve ne sono altri che possano essere riscattati da Cristo, che possano

essere chiamati, adottati, santificati e salvati.

Il resto dell'umanità, nel disegno impenetrabile della sua volontà, in virtù della quale accorda o rifiuta la misericordia a suo beneplacito - per la gloria del potere sovrano che esercita sulle sue creature, piacque a Dio, destinarla al disonore ed alla collera provocata dal peccato per rendere lode alla sua gloriosa giustizia.

Così parla l'abile difensore e non possiamo far nulla che citare il passo del magnifico poema che gli serve a sviluppare il suo soggetto. Egli dice:

La squisita bellezza dell'esposizione del Karma di Edwin Arnold ne *La Luce dell'Asia* ci tenterebbe a citarla per intero; ma esigendo ciò troppo spazio ne ci teremo una sola parte:

KARMA, la totalità di un'anima, che consiste delle cose che ha fatte; i pensieri che ha avuto; questo "sè ch'essa ha tessuto sulla trama di un tempo svolgentesi a perdita di vista, ordito sul telaio invisibile degli atti.

Eterno come lo spazio, sicuro come la certezza, esiste senza principio nè fine. Un Potere divino che ha il bene per mira, e le cui leggi sono le sole durature ..."

Esso non può essere tenuto a vile da nessuno di chi vi si oppone e sol guadagna chi lo segue. Esso compensa il recondito bene con pace e felicità; il ma le nascosto con pene e dolori. Esso vede tutto e nota ogni cosa; agite bene: esso ricompensa! agite male: avrete un corrispondente tributo, anche se Dharma tar dasse a giungere. Non conosce nè collera nè perdono, eppure esso misura le sue misure e la bilancia sua pe sa infallibile. Tempo non ha, può giudicar domani o molto tempo dopo. ...

Questa è la legge che muove verso la giustizia, che nessuno può deviare od arrestare.

Il suo cuore è amore; pace e dolce compimento il suo fine: obbedite! ()*

Ed ora vi consiglio di riflettere sulle vostre vedute teosofiche sul Karma, sulla Legge di Retribuzione, e di giudicare se queste non sono entrambe più filosofiche e giuste che il dogma crudele ed insensato che fa il Dio un nemico senza intelligenza, la dottrina che "solo l'electo" sarà salvo, mentre tutti gli altri saranno condannati alla perdizione eterna!

°
° °

Tutto ciò che noi siamo è il risultato di quello che abbiamo pensato: tutto quello che noi siamo è fondato sui nostri pensieri, formato dai nostri pensieri. Se uno parla od agisce con pensieri malevoli, la pena lo segue, come la ruota segue lo zoccolo del bue che la tira.

Tutto quello che noi siamo è il risultato di quello che abbiamo pensato: tutto quello che noi siamo è fondato sui nostri pensieri, formato dai nostri pensieri. Se uno parla od agisce con pensiero puro, la felicità lo segue, come l'ombra che mai l'abbandona.

"Egli mi ha umiliato, mi ha percosso, mi ha vinto, mi ha derubato"; in quelli che nutrono tali pensieri (pensando alla vendetta), il rancore non si placa.

"Egli mi ha umiliato, mi ha battuto, mi ha vinto, mi ha derubato": in quelli che tali pensieri non nutrono il rancore si placa.

Poichè mai in questo mondo l'odio si placa con l'odio; l'odio si placa con l'amore. Questa è la Legge Eterna.

Dhammapada, 1-5.

(*) *The Light of Asia*, di Sir Edwin Arnold, International Book House, Bombay 1956.

IL "KARMA" NEL PENSIERO ORIENTALE

KARMA E LIBERTA' (°)

La connessione col passato e la creazione del futuro - due caratteri che pervadono l'intera natura - si ritrovano a livello umano. Nei sistemi indù la connessione col passato a livello umano si chiama "Karma". L'individuo umano è una parte autocosciente ed efficiente della natura universale dotata di carattere ed unicità. La sua storia, che risale ad un periodo indefinito di tempo, lo connette con le condizioni fisiche e vitali del mondo. La vita umana è un tutto organico dove ogni fase successiva viene fuori da ciò che la precede. Siamo ciò che siamo a causa della nostra affinità col passato. Lo sviluppo dell'uomo è una cosa ordinata; è basato su quello ordine che si può rilevare dicendo che è governato dalla legge del Karma.

Karma significa letteralmente azione. Tutti gli atti producono effetti che sono impressi sia nell'organismo che sull'ambiente. I loro risultati fisici possono essere di breve durata, ma gli effetti morali (*saṃskārā*) sono elaborati nel carattere dell'io. Ogni singolo pensiero, ogni parola ed azione, entra nella viva catena delle cause che ci rende ciò che siamo. La nostra vita non è alla cieca mercé della fortuna o del fato capriccioso. Tale concezione non è peculiare dei credi orientali. Anche le Scritture Cristiane vi fanno riferimento. "Non vi illudete; Dio non può essere ingannato, giacché ciò che l'uomo semina, quello ancora mieterà" (*Galati VI, 7*). Gesù, come viene riferito, disse sul Monte: "Non giudicate se non volete essere giudicati, perchè con quel giudizio con cui giudicherete sarete giudicati, e con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi" (*Matteo VII, 1, 2*).

Il Karma non è tanto un principio di retribuzione

(*) Tradotto da: *An Idealist View of Life* di S. Radhakrishnan, Allen & Unwin, Londra 1929. Ringraziamo la George Allen & Unwin Ltd. per la gentile concessione di pubblicare l'articolo.

quanto di continuità. Il bene produce il bene, il male il male. L'amore aumenta il potere di amare, l'odio il potere di odiare. Questo evidenzia la grande importanza della giusta azione. L'uomo plasma continuamente il suo io. La legge del Karma non deve essere confusa nè con una teoria edonistica nè giuridica di ricompensa e punizioni. La ricompensa alla virtù non è una vita di piacere, nè il dolore è la punizione del peccato. Il piacere e il dolore possono governare la natura animale dell'uomo, non quella umana. L'amore, che per sé stesso, è gioia, fa soffrire; l'odio significa troppo spesso un genere perverso di soddisfazione. Bene e male non devono essere confusi col benessere materiale e la sofferenza fisica.

Tutte le cose del mondo sono nel medesimo tempo cause ed effetti. Incorporano energia del passato e trasmettono energia al futuro. Il Karma, nella sua connessione col passato, non è disgiunto da libertà creativa. Al contrario, vi è implicita. La legge che ci lega al passato afferma pure che esso può essere soggiogato dalla nostra volontà. Sebbene possa presentare degli ostacoli, questi devono tutti piegarsi al potere creativo dell'uomo in proporzione alla sua sincerità e insistenza. La legge del Karma dice che ogni individuo avrà un ritorno conforme all'energia da lui emanata. L'universo risponderà alle richieste dell'io e le assolverà. La natura verrà incontro all'insistente vocazione dell'io. "Come è il suo desiderio, così è il suo motivo; come è il suo motivo, così è la sua azione; e quale è l'azione espressa, quella egli ottiene per sé" (*Bṛhadāranyaka upanīśad*, IV, 4-5). "In verità vi dico che chiunque dirà a questa montagna 'alzati e gettati in mare' e non dubiterà nel suo cuore, ma crederà pienamente che ciò che dice sarà, questa cosa gli sarà fatta." Quando Gesù disse "Distruggete questo tempio ed io lo riedificherò in tre giorni", affermava la verità che lo spirito in noi è più possente del mondo delle cose. Non c'è cosa che non possiamo compiere se la vogliamo veramente. La sottomissione allo spirito è la legge della natura universale. La legge del Karma ha così due aspetti: retrospettivo e prospettivo, continuità del passato e libertà creativa dell'io.

Lo scopo della natura, che cerca non solo di mantenersi ad un particolare livello, ma di procedere verso un grado più alto, diventa un fatto cosciente nell'uomo che deliberatamente indaga secondo regole di vita e principi di progresso. "Mio padre opera fino a questo momento ed anche io opero" (*Giovanni*, V, 17). Gli esseri umani sono i primi tra i figli della natura a poter dire "Io" e a collaborare consciamente col "Padre", il potere che controlla e dirige la natura nella formazione del mondo. Al lento sviluppo degli esseri sub-umani, oscuro e confuso, essi possono sostituire una direttiva razionale. La libertà di azione degli esseri umani non può essere negata per quanto la loro origine possa essere immersa nell'oscurità.

L'io possiede tendenze volitive, impulsi per modificare coi suoi sforzi le condizioni imposte, interne ed esterne e per plasmarle secondo i suoi scopi.

Il problema della libertà umana è alquanto confuso a motivo della distinzione tra io e volontà. La volontà non è che l'io nel suo lato attivo e la libertà della volontà è in effetti libertà dell'io.

Si sostiene che l'autodeterminazione non sia vera libertà. Non vi è molta differenza se l'io sia mosso dall'interno o dall'esterno. Una trottola che vien fatta girare dall'interno con una molla è una trottola meccanica nello stesso modo di un'altra che fosse mossa dall'esterno a colpi di frusta. L'io può essere effettivamente un automa animato. Un beone che si senta attratto dal suo bicchiere obbedisce abitualmente a un elemento insito nella sua natura. L'abitudine è diventata parte dell'io. Analizzando i contenuti dell'io si vede che molti sono riconducibili all'influenza dell'ambiente e all'eredità del passato. Qualora la comprensione e il carattere dell'individuo siano il prodotto di una lunga evoluzione le sue azioni, essendone il risultato, non possono essere libere. Il senso di libertà può essere un'illusione dell'io che vive in ogni momento del presente ignorando il passato che lo determina. In relazione a queste difficoltà si può dire che l'io rappresenta una forma di orga

nizzazione o di relazione più stretta e più intima di quella che si ritrova nell'animale, la pianta e l'atomo. L'autodeterminazione non significa essere determinati da un frammento della natura dell'io, ma dalla completezza. A meno che l'individuo impieghi la sua intera natura, ricerchi le differenti possibilità e ne scelga una che riceva il consenso dell'intero io, l'atto, in realtà, non è libero.

La semplice necessità non pervade tutti gli aspetti della natura; la libertà completa è divina ed è soltanto possibile quando l'io è coestensivo col tutto. La libertà umana è una questione di grado. Siamo massimamente liberi quando è attivo il nostro io intero e non solo un suo frammento. Generalmente agiamo secondo l'io convenzionale ed abituale, e certe volte scendiamo al livello dell'io subnormale.

La Libertà non è il capriccio, nè il Karma è la necessità. La scelta umana non è senza motivo o senza causa. Se i nostri atti fossero senza rilievo per il nostro passato, allora non vi sarebbe nessuna responsabilità morale od uno scopo per migliorare. Inizi indeterminati, eventi dal nulla sono impossibili sia nel mondo umano che in quello fisico. Gli atti liberi non negano la continuità. Sorgono nell'ordine della natura. La libertà non è capriccio poichè portiamo il nostro passato in noi. Il carattere, in ogni dato momento, è la condensazione della nostra storia precedente. Ciò che siamo stati entra nel "me" che ora agisce e sceglie. L'ampiezza della propria libertà naturale di azione è limitata. Nessun uomo possiede il campo universale delle possibilità. Le molteplici possibilità della nostra natura non hanno tutte il modo di manifestarsi, e il cosmico rivela le sue influenze nel permettere lo sviluppo di certe possibilità e nell'impedirne altre. Di nuovo, la libertà è braccata dall'automatismo. Quando decidiamo di fare una cosa, la nostra mente è diversa da come era prima. Quando una possibilità diventa un'attualità assume il carattere della necessità. Il passato non si può mai cancellare, sebbene possa essere utilizzato. La semplice sfida di ciò che è

dato può significare il disastro, sebbene si possa far sgorgare una nuova vita dal passato. Solo il possibile è la sfera della libertà. Nella vita umana è notevole la restrizione del presente e la necessità preesistente. Ma la necessità non si deve intendere come un destino che non si possa nè sfidare nè eludere. Sebbene l'io non sia libero da legami determinanti, fino a un certo punto può soggiogare il passato e dargli un nuovo corso. La scelta è l'affermazione della libertà sulla necessità, con cui quella la volge al suo uso e se ne libera. "L'agente umano è libero" (*Pāṇini* I, 4, 54). Non è un giocattolo del fato o un pezzo di legno trasportato dalla fiumana degli eventi incontrollati. Egli può attivamente plasmare il futuro invece di sopportare passivamente il passato. Il passato può diventare un'opportunità o un ostacolo. Tutto dipende da ciò che ne facciamo o ciò che esso fa di noi. La vita è uno sviluppo e questo è in un certo grado indeterminato. Sebbene il futuro sia la sequenza del passato, non si può dire ciò che sarà. Se non vi è indeterminatezza allora la coscienza umana non è che uno sfarzo superfluo.

La nostra esigenza di libertà deve tenere conto di un universo che è segnato dall'ordine e dalla regolarità. La vita è simile ad una partita a *bridge*. Le carte ci vengono distribuite; non siamo noi a selezionarle. Ci provengono dal Karma passato, ma siamo liberi di fare qualsiasi dichiarazione sembri appropriata e di dirigerne lo svolgimento. Soltanto siamo limitati dalle regole del gioco. Vi è una maggiore libertà quando si inizia il gioco che dopo, quando esso si è già sviluppato e le nostre scelte si sono ridotte. Ma proprio fino alla fine vi è sempre una scelta. Un buon giocatore vedrà possibilità non percepite da uno cattivo. Quanto più un giocatore è capace tanto più numerose saranno le alternative considerate. Un gioco mal condotto rovinerà una buona mano e il cattivo risultato non va attribuito all'avversa fortuna. Anche se non piace il modo come le carte sono mescolate, la partita ci piace e vogliamo giocare. Talvolta il vento e la marea possono apparirci troppo forti ed anche i più nobili possono soccombere. Le più

grandi anime scorgono una pace profonda nella consapevolezza che il maestoso ordine del mondo, ora amabile e luminoso, ora cupo e terribile, in cui l'uomo vede il suo dovere ed il suo destino, non possa essere sottomesso a scopi noti. Esso dimostra di avere una sua finalità che sfugge alla nostra ignoranza.

La dottrina del Karma non sostiene la dottrina della predestinazione. L'opinione di alcuni è che soltanto la predestinazione alla distruzione di certe anime sia basata sulla sovranità divina. Sarebbe un perfetto diritto di Dio di trattare le creature proprio come un vasaio tratta la creta. San Paolo parla di "vasi di rabbia destinati alla distruzione". Tale visione della sovranità divina è contraria all'etica. L'amore divino si manifesta nella legge e per suo mezzo.

Nelle nostre relazioni con gli errori umani la credenza nel Karma ci porta ad assumere un'attitudine di simpatia ed a manifestare reverenza davanti al mistero della sfortuna. Quanto più siamo comprensivi tanto meno ci sentiamo orgogliosi della nostra superiorità. La fede nel Karma induce in noi il modo della vera giustizia o carità, che è l'essenza della spiritualità. Sorge così la convinzione di quanto straordinariamente deboli e fragili siano gli esseri umani. Guardando alla grave condizione dei poveri, si può scorgere quanto sia vera la legge del Karma. Se sono pigri e criminali, chiediamoci quale possibilità avevano di scegliere di essere diversi. Essi sono più sfortunati che malvagi. Inoltre, le mancanze non sono tanto dovute al "peccato", quanto agli errori che ci portarono al nostro destino. Nella tragedia greca l'uomo è ritenuto meno responsabile individualmente di quanto lo siano le circostanze e la Moira. Il racconto del Re Edipo ci informa come egli non poté evitare il fatto di uccidere il padre e sposare sua madre, nonostante i suoi migliori sforzi. Il commiato di Ettore e Andromaca in Omero è un'altra illustrazione. Anche in Shakespeare si vede l'artista condurre i suoi personaggi alle loro destinate conclusioni secondo ciò che sembra proprio uno sviluppo delle loro debolezze; la follia criminale

in Re Lear e l'ambizione personale in Macbeth. L'artista ci mostra queste anime in pena. La ragione di Amleto è perplessa, la sua volontà confusa. Guarda la vita e la morte ed è incerto quale sia migliore. Spronato dall'ambizione Macbeth butta tutto all'aria. Otello uccide la moglie e si suicida perchè un geloso scellerato gli mostra un fazzoletto. Quando queste nobili anime vanno nella loro lotta ad urtare contro le forze avverse, ci sentiamo con loro e per loro; perchè ciò può accadere anche a noi. Non siamo immuni dalle debolezze che li soggiogarono, non importa se si chiamano stupidità, disordine, incertezza o, se vi piace, insana ambizione ed egoismo. Ai nostri tempi le cattive stelle delle tragedie greche sono rimpiazzate dalle strapotenti leggi economiche. Migliaia di giovani in tutto il mondo vanno invano a rompersi la testa contro i muri di ferro della società come uccelli intrappolati nelle gabbie, e scorgiamo in loro l'essenza della tragedia. Talvolta la loro è una nobile caduta, talvolta è una caduta sublime con uno schianto. Si può soltanto chinare il capo davanti a quei collassi determinati dal peso del loro destino. La capacità dell'anima umana nella sofferenza e nella desolazione è immensa. Consideriamo le povere creature cui il mondo passa appresso come a cose umili e smarrite. Se sapessimo quello che hanno attraversato, saremmo felici della loro compagnia. E' molto errato pensare che la sfortuna viene soltanto a chi la meriti. Il mondo è un tutto, noi siamo membra gli uni degli altri e dobbiamo soffrire uno per l'altro. Nel Cristianesimo fu necessaria un'anima divina per rivelare quanta grazia vi è nella sofferenza. Sopportare il dolore, resistere nella sofferenza, sono le qualità dei forti in spirito. Ciò intensifica le risorse spirituali dell'umanità.

- - - - -

KARMA E SACRIFICIO

SACRIFICI E SACRIFICIO (*)

(Condensato da *Living the Life*, di B.P. Wadia, Theosophy Company, India - con note del traduttore)

O sfortunata razza degli uomini, che accusa gli dei di ispirare atti simili e li associa ad una collera feroce! Quali dolori non hanno con ciò generato per sè, quali ferite per noi, quante lacrime per i figli dei nostri figli! Non è un atto di pietà essere veduti spesso con la testa velata volgersi ad una pietra ed accostarsi ad ogni altare e cadere prostrati a terra e stendere le mani verso le statue degli dei e spruzzare gli altari con tanto sangue animale ed unire voto a voto, ma lo è piuttosto l'essere capaci di guardare a tutte le cose con la mente in pace.

Lucrezio, *De Natura Rerum*, Libro V.

Quel grande testo chiamato la *Bhagavad Gita* contiene un appello universale rivolto all'uomo politico ed al poeta, al filosofo ed al mistico, all'aspirante ed allo Adepto. W.Q. Judge ha parlato di questo libro come contenente quanto è oggetto di studio da parte degli Adepti. La *Gita* ha qualcosa da offrire ad ogni mente; anzi, i suoi profondi insegnamenti hanno un aspetto più semplice che può raggiungere qualsiasi persona, per quanto miope

(*) Il legame tra "Sacrifici e Sacrificio" ed il tema trattato è costituito da: (1) il "KARMA DELL'AUTOSACRIFICIO" del Secondo Messaggio (vedere ultima lettura); (2) Il versetto 9 del Cap. III della *Gita*: YAJNARTHAT KARMANO 'NYATRA LOKO 'YAM KARMABANDHANAH, cioè Loko = il mondo 'Yam = ayam = questo (questo mondo); Karmabandhanah = è legato dall'azione (Kar ma); Anyatra = salvo che; Karmano = dall'azione; Yajñārthāt = (compiuta) a scopo di sacrificio. "Questo mondo è legato dall'azione, salvo che dall'azione compiuta a scopo di sacrificio."

o superficiale essa sia. Tra questi insegnamenti si trova quello relativo alla triade spesso ricordata di *Dana-Tapas-Yagna*. La *Carità*; lo sforzo verso una vita nobilmente vissuta in purezza di cuore, ciò che esprime il termine intraducibile di *Tapas*; il *Sacrificio*, come in generale si traduce *Yagna* -- la pratica di questi tre viene ripetutamente raccomandata.

Dobbiamo considerare il valore e l'importanza di *Yagna* - il Sacrificio.

Questo termine ha uno sfondo venerabile ed il concetto originario forma un grandioso Insegnamento Mistico. Oggi il sacrificio viene esaltato, ma generalmente in una forma materialistica che inganna la gente. L'aspetto sociale del sacrificio di danaro (il *Dravya Yagna* menzionato nella *Gita*, IV, 28) è oggi più una vernice che una realtà; la vernice colpisce l'occhio della folla, ma non ne inganna il cuore. Sacrificare una misera elemosina traendola dalla propria abbondanza, anche con un buon motivo, anche se questo è spesso macchiato di egoismo e dal desiderio di riconoscimento, non è vero sacrificio. Allo stesso modo, l'aspetto religioso di *Yagna* è oggi una superstizione e spesso una degenerazione grossolana e superstitiosa: il sacrificio di animali, praticato dai seguaci ortodossi di varie religioni.

Grandi Maestri come Krishna ed il Buddha, Pitagora e Platone, come pure altri in Oriente ed Occidente, hanno sempre tentato di ricondurre gli uomini ad una comprensione razionale di *Dana*, *Tapas* e *Yagna* ed alla loro pratica pura e giusta. Fa parte della missione della Teosofia il riscattare il grande concetto contenuto in questi termini; negli scritti di H.P. Blavatsky molto al riguardo è offerto alla considerazione degli studenti ed all'esercizio di aspiranti e devoti.

La nozione prevalente di sacrificio che gode il rispetto della nostra civiltà è riassunta nella parola servizio. Ospedali per i malati nel corpo, ricoveri per gli infermi di mente, case di rieducazione per prostitute, orfanatrofi, dimore per gli anziani e per gli infermi, e

simili, rappresentano i servizi resi da corpi organizzati sostenuti da donazioni che i ricchi traggono dalle loro borse senza che ne venga sfiorata la qualità o la quantità delle loro sontuose colazioni, dei loro forniti guardaroba o delle loro molte varietà di piacere.

Nel suo editoriale di apertura, nel primo numero del *Path* (aprile 1886), W.Q. Judge scrisse:

Prigioni, ricoveri per i fuoricasta e le prostitute, possono essere riempiti assai più in fretta di quanto possano essere costruiti. Tutto ciò indica la presenza da qualche parte di un errore capitale. Mostra che curare solo l'esterno, impiccando un assassino o provvedendo ricoveri e prigioni, non ridurrà mai il numero di criminali nè gli sciami di fanciulli che nascono e crescono in vivaia di vizio. Ciò di cui si ha bisogno è la vera conoscenza della condizione spirituale dell'uomo, della sua meta, del suo destino.

Una volta un Maestro scrisse ad una Signora tedesca di buon cuore:

Vi siete offerta alla Croce Rossa; ma, sorella, vi sono infermità e ferite dell'Anima che nessun chirurgo può curare. Ci aiuterete ad insegnare all'umanità che gli infermi nell'anima devono curare se stessi? Ciò che farete sarà la vostra risposta.

Ma vediamo quanto dice Krishna su *Yagna* -- il Sacrificio. Nel terzo Capitolo l'ingiunzione di Prajapati, il Signore di tutti i popoli della terra, viene citata sottolineando la parentela dell'uomo e di tutti gli altri regni, comprese le forze invisibili e le intelligenze spirituali. Secondo quell'ingiunzione, la maggior parte di noi siamo "ladri" che depredano la Natura e sperano di restare impuniti! (°)

(°) Ecco l'ingiunzione di Prajapati: "Avendo in antico emanato la specie umana insieme col sacrificio, Prajapati disse: "Propagatevi con questo mezzo (il sacrificio): sia questo quello che soddisferà i vostri desideri. Con esso nutrite gli Dei, e nutrano voi gli DEI; così sostentandovi scambievolmente otterrete il sommo bene. Nutriti infatti dal sacrificio gli Dei vi daranno quanto desidererete. Un ladro in verità è colui che go de quanto da Loro è dato senza rendere nulla in cambio. Il giusto, che si nutre dei resti del sacrificio, è libero da ogni colpa; gli empì, che preparano il cibo solo per se stessi, in verità mangiano peccato".

Nel Quarto Capitolo vengono menzionate varie specie di sacrificio. Ma ci viene insegnato che tutte queste azioni purificate da ogni macchia culminano nella Saggezza. Uomini e donne sacrificano i loro possedimenti, ma offerte di questo genere non sono sufficienti, e così alcuni asceti sacrificano i sensi e gli organi e perfino il respiro; tutti questi infine, in una vita o dopo molte vite, giungono a vedere il valore dello studio, della disciplina e della conoscenza quale oggetti di sacrificio; da ultimo giungono alla consapevolezza della verità fondamentale:

Il sacrificio compiuto mediante conoscenza spirituale è superiore al sacrificio di cose materiali; ogni azione senza eccezione è compresa nella conoscenza spirituale (*Gita*, IV, 33).

E quindi è proclamata l'anima di ogni pratica di vita spirituale: che grazie allo studio ed alla ricerca, all'umiltà ed al servizio, il discepolo perviene a ricevere l'insegnamento dai Veggenti, Conoscitori dell'Essenza delle Cose (*).

Questa è la meta sublime, e per ogni essere umano senza eccezione esiste l'opportunità di raggiungerla, grazie alla Natura generosa ed alla Legge compassionevole.

Nel capitolo XVII vengono descritti sacrifici di tre generi, secondo le loro caratteristiche, che derivano dagli attributi - *guna* - della materia. In un atto di sacrificio sono coinvolti motivi e metodo; la Teosofia, cioè la Religione della Sapienza, reitera l'Insegnamento offerto dai Conoscitori del Karma. Nei versi 11-13 vengono usate parole ben precise, e l'aspirante alla Vita Interiore dovrebbe percepire la superiorità delle influenze sattviche, in cui corpo e coscienza sono egualmente coinvolti.

Gli Indù ortodossi hanno limitato il termine *Yagna* ai sacrifici religiosi, con *mantra* e *mudra* che sono divenuti

(*) Jnâninas tattvadarçinah.

ti meri gesti e vuota mimica. *Yagna* come principio, come istituzione da usare ed applicare nella vita quotidiana in ogni atto fisico, verbale, morale e mentale, è completamente dimenticato. Krishna tentò di restaurarne l'uso per coloro che aspirano a calcare il Sentiero che conduce al Tempio dell'Iniziazione.

Perciò troviamo che vi è un altro insegnamento sul Sacrificio che la *Gita* espone nel Capitolo IX che tratta della Scienza Segreta del *Raja Yoga*, il Modo Regale, cioè è Superiore, di vivere la Vita Interiore. La prescrizione data per il compimento del sacrificio è semplice e lineare. E' la via per coloro che aspirano ad innalzarsi al di sopra dei tre *guna* compreso il *guna sattva*. Questo sacrificio del IX Capitolo, descritto nei versi 26-28, segue un'istruzione assai significativa contenuta nel verso che precede; è il frutto dei diversi sacrifici menzionati prima:

Quelli che si dedicano agli Dei (*Deva*) vanno agli Dei, gli adoratori dei *pitri* vanno ai *pitri*; coloro che rendono culto agli spiriti malvagi (*bhuta*) vanno a quelli; i miei adoratori vengono a me (IX, 25).

La più alta forma di sacrificio è quella offerta a "Me" - dice Krishna. Questo "Me" ha due aspetti riconosciuti: (a) il Sè Superiore dell'Uomo, e (b) il vero Guru, l'Incarnazione dello Spirito Supremo, l'Altissimo.

Lo *Adhi Yagna*, il Sacrificio Supremo (°), ha un aspetto psicologico o microcosmico, come pure uno teogonico o macrocosmico; entrambi possono essere meglio compresi quando sia compreso quello metafisico e puramente spirituale.

La vita e le fatiche di ogni aspirante, quale studente e praticante della Scienza Segreta, dovrebbero essere dedicate a sormontare le tre qualità della materia, usando la qualità *sattva* come un trampolino per lo stadio più elevato.

(°) *Adhiyajno 'ham evā'tra dehe*: "Il Sacrificio Supremo sono io qui nel corpo" (VIII, 4).

Quale stato di coscienza permette di osservare le istruzioni profonde, pur nella loro semplice forma, dei versi 26-28 del Capitolo IX? (*). Colui che lotta per la Rinunzia Suprema dovrebbe offrire ogni pensiero, ogni parola, ogni atto, al Sè Risplendente che dimora all'interno. Quel Sè è lì per ricevere, con la benedizione del Guru pieno di grazia, la Luce che viene dalla "Stella che è la tua meta" - come dice *La Voce del Silenzio*; e H. P.B. spiega in una nota che "la stella che arde sopra la tua testa è la 'stella dell'iniziazione'". Questa iniziazione, viene detto, rivela il mistero della Compassione Assoluta e la vivente espressione di questa in coloro che incarnano la Grande Rinunzia. La nostra unica aspirazione e la nostra sola speranza dovrebbero essere di pervenire a quella visione mediante il Sè di Verità, il Reale.

Questa fine risplendente ha un inizio. Il primo passo è proprio davanti a noi e deve essere mosso con conoscenza ed ardire, ora, oggi. Foglie di atti piccoli e fuggitivi, fiori di atti belli e frutti di atti creativi devono divenire le nostre offerte all'Ishvara che dimora nel l'essere umano. Il Signore che è dentro di noi è sempre intento a purificare ed elevare le molte intelligenze da cui dipende; queste danno a lui l'opportunità di imparare e di insegnare. Tutte queste intelligenze viventi, le deità che presiedono sui nostri sensi ed organi, devono essere purificate con l'acqua battesimale che trasmuta il grosso nel sottile e fa di ogni atto, ogni parola, ogni pensiero, un vibrante sacramento.

Ogni aspirante deve compiere azioni di ogni giorno nel corso naturale della vita, usando la sua libera volontà e la sua conoscenza. Deve mangiare per costruire il proprio corpo come un santuario per la propria anima; poi deve sacrificare se stesso per adempiere ai suoi ob-

(*) "Se uno mi offre con devozione una foglia, un fiore, un frutto, dell'acqua, questo io accetto dal sè che lotta, offerto com'è con devozione. Qualunque cosa tu faccia, qualunque cosa tu mangi, qualunque cosa tu offra, qualunque cosa tu dia, qualunque forma tu adotti di austerità, fai ciò come una offerta a Me. Così sarai liberato dai legami dell'azione che produce frutti buoni e cattivi. Tu stesso pacificato dallo yoga della rinunzia, verrai a Me liberato".

blighi verso la vita e la disciplina interiori; inoltre, egli si dona volontariamente e dona quanto gli appartiene - tutti questi sono atti di austerità, di mortificazione, che risultano dalla sua meditazione-*tapas*, compiuti come oblazioni silenziose, segrete e sacre al Reggitoro Interno ed al Guru ai cui intenti ha dedicato la sua vita e la cui mano è tesa su di lui a proteggerlo con amore.

In questo modo la vita profana è santificata; il compimento di questo continuo *yagna* o sacrificio è il mezzo con cui l'anima che ha fino a questo momento seguito la sua evoluzione umana sul Sentiero dell'Allontanamento, *Pravritti Marga*, comincia a percorrere il *Nivritti Marga*, il Sentiero del Ritorno. L'uomo non ha più bisogno di propiziarsi i *deva*, con riti e cerimonie, seguendo l'esempio di Daksha, il Ritualista Archetipo e procreatore dell'uomo buono ma mortale. Egli viene ora sotto il potere rigeneratore dell'egiziano Toth, il "Tre-volte-grande Ermete", Shiva-Mahadeva, il Maha Yogi, il Patrono di tutti gli Yogi, il Rinunziatore Archetipo, Colui che per eccellenza può insegnare l'Immortalità. Egli è chiamato "il primo medico divino", poichè "egli cura quella malattia chiamata mortalità".

Il più alto aspetto di *Yagna-Vidya* è descritto da H. P.B. in *Isis Unveiled* (I, xliv):

"Lo Yagna" esiste in perpetuo come una realtà invisibile; è come il potere latente dell'elettricità in una macchina per elettrificare; che richiede solo l'operazione di un apparecchio adatto per essere sprigionato. Si dice che si estende dal fuoco sacrificale, *Ahavaniya*, fino al cielo formando un ponte od una scala per cui il sacrificante può comunicare col mondo degli dei e degli spiriti, e perfino ascendere da vivo alle loro dimore.

Lo *Yagna* è anche una delle forme di *Akasa* e la parola mistica capace di evocarlo e pronunciata mentalmente dal Sacerdote iniziato è la *Parola Perduta* che riceve impulso grazie al POTERE DELLA VOLONTÀ'.

Ma la *Secret Doctrine* (I, 169) ammonisce:

Senza l'aiuto di *Atma-Vidya*, le altre tre (*Yagna-Vidya*, *Maha-Vidya* e *Guhya-Vidya*) restano nulla di meglio che scienze *di superficie*, grandezze geometriche provviste di lunghezza e larghezza, ma prive di profondità. Esse sono come l'anima, le membra e la mente di un dormiente: capaci di movimenti meccanici, di sogni caotici e perfino di camminare nel sonno, di produrre effetti visibili, ma stimolate da cause istintive, non intellettuali, e tanto meno da impulsi spirituali pienamente consci. Delle prime tre scienze si può dire e spiegare molto; ma a meno che la chiave dei loro insegnamenti non sia fornita da *Atma-Vidya*, esse sono destinate a rimanere per sempre come frammenti di un libro fatto a pezzi, come adombramenti di grandi verità; oscuramente percepite dai più spirituali, ma distorte smisuratamente da quanti inchioderebbero al muro ogni ombra.

L'uomo buono che vive nel bene quanto più ne è capace e pratica sacrifici (*) *sattvici*, deve a suo tempo giungere a comprendere il significato dello *Yagna* del *Raja Yoga* insegnato nel IX Capitolo della *Gita* ed in tal modo cominciare il suo viaggio di ritorno. Verso quale direzione si volgerà? Alla celeste dimora della Beatitudine Pura - Luce, Pace o Nirvana? O verso il misterioso ritiro di qualche Grande che ha rinunciato al Nirvana, per ivi apprendere il segreto dei segreti, come cioè rendere un Servizio senza fine all'Umanità, attraverso molti *Yuga*, molti *Kalpa*? Ivi egli apprenderà anche il senso ed il potere celati di *Yagna* ed anche il giusto e retto uso di esso. Il Segreto del Servizio è supremo e consiste nel vivere continuamente il *Maha Yagna* così allegorizzato ne *La Voce del Silenzio*:

Condannato volontariamente a vivere per 1 *Kalpa* futuri, senza che gli uomini te ne siano grati e si avvedano di te, pietra incastrata tra le innumerevoli altre che formano il "Muro di Protezione", tale è il

(*) Cfr. *Gita* XVII, in particolare 11-13.

tuo futuro se varchi la Settima Porta. Edificato dalle mani di molti Maestri di Compassione, innalzato con le loro torture, cementato dal loro sangue, quel muro ripara l'umanità, da quando l'uomo è uomo, proteggendola da nuove miserie, da più profondi dolori.



KARMA E COMPASSIONE

Karma - secondo *La Chiave della Teosofia* - "è la Legge ultima dell'Universo" (Ed. or., p. 201), quella cioè cui tutte le altre leggi possono essere ricondotte, quella dalla quale tutte derivano. In questo modo KARMA prende nella nostra Filosofia il posto legittimo che spetta ad una Legge Sovrana, e che in sistemi teistici è assegnato alla volontà arbitraria di un dio personale.

E' ozioso parlare delle "leggi che sorgono quando la Deità si prepara a creare", perchè (a) le leggi o meglio la Legge è eterna ed increata, e (b) la Deità è la Legge, e viceversa (*Secret Doctrine*, I, 152).

Karma è una verità altamente filosofica, una espressione nobilissima della primitiva intuizione dell'uomo riguardo alla Deità (*S.D.* II, 305 n.).

"Il Caso", dice Coleridge, "non è che lo pseudonimo di Dio (cioè la Natura) per quei casi particolari in cui Egli preferisce non firmare di propria mano". Sostituite la parola "Dio" con *Karma* e questa frase diverrà un assioma orientale. (*S.D.*, I, 653).

Karma è generalmente noto nel suo aspetto di Legge di Retribuzione Etica, la quale stabilisce che

Le conseguenze delle azioni, dei pensieri, etc., di un uomo devono tutte reagire su lui stesso con la stessa forza con cui furono messe in moto (*Key*, 206).

(*)

(*) Diverrà chiaro nel corso di questa discussione che questa proposizione non può essere rovesciata concludendone che "tutto ciò che accade ad un uomo è la conseguenza *karmica* delle sue azioni e dei suoi pensieri, etc". Questo rovesciamento condurrebbe all'assurdo logico di una *regressio ad infinitum*: quando qualcuno riceve qualcosa da qualcun altro, non si potrebbe stabilire chi ha cominciato. Vi sono nell'Insegnamento delle frasi che sembrano contraddire quanto sopra; ad esempio: "Si può dire che non vi è sofferenza fisica o mentale nella vita di un mortale che non sia il frutto diretto e la conseguenza di qualche peccato in una esistenza precedente" (*Key*, 161); "In verità non vi è incidente nelle nostre vite, non un giorno sfortunato, non una disgrazia, che non possano essere fatte risalire a qualche nostra propria azione in questa od in un'altra vita" (*S.D.* I, 643-4). Tali affermazioni sono strettamente vere nei limiti del Karma individuale, retributivo, e senza generare contraddizioni

Ma H.P.B. ha dato del Karma un insegnamento più vasto e generale. Karma appare infatti capace di manifestarsi sotto tre aspetti.

I. Il Primo Aspetto del Karma corrisponde al significato etimologico della parola. Karma viene dalla radice KR che significa "fare", "agire", e che è la stessa radice del Latino CRE-ARE. Questo aspetto del Karma può essere quindi appropriatamente descritto come "Attività Creatrice":

Al primo agitarsi della vita rinascenza, Svabhat ... passa ad ogni nuova nascita del Kosmos da uno stato inattivo ad uno di intensa attività; ... si differenzia e quindi comincia il proprio lavoro attraverso questa differenziazione. Questo lavoro è KARMA (*Secret Doctrine*, I, 634).

La *Bhagavad Gîtâ* dà questo preciso insegnamento:

Karma è l'emanazione che causa l'esistenza e la riproduzione degli esseri (Cap. VIII).

II. Il Secondo Aspetto del Karma è la Legge di Riaggiustamento:

L'unico decreto del Karma - un decreto eterno ed immutabile - è Armonia assoluta nel mondo della materia così come nel mondo dello Spirito. (*S.D.*, I, 643)

Noi descriviamo il Karma come quella Legge di riaggiustamento che tende sempre a ristabilire l'equilibrio disturbato nel mondo fisico, e l'armonia spezzata nel mondo morale (*Key*, 205).

Noi Teosofi ... diciamo che "Bene" ed "Armonia", e "Male" e "Disarmonia" sono sinonimi (*Key*, 206-7).

possono essere ritenute vere anche in senso collettivo, nell'ambito cioè del Karma distributivo. A parte ciò, H.P.B. stessa dà, come si vedrà, un esempio di una azione che pur essendo la conseguenza diretta di una precedente colpa, non fa parte del Karma: una vendetta che si riceve per una offesa arrecata.

Avvertiamo che questa discussione presuppone la conoscenza degli insegnamenti fondamentali sul Karma, quali si trovano nel Cap. XI de *l'Oceano della Teosofia* e nella Sez. XI de *La Chiave della Teosofia*.

La legge karmica aggiusta gli effetti e questo aggiustamento non è un atto, ma l'armonia universale, che tende sempre a riassumere la sua posizione originaria (S.D. II, 305).

Che un terzo aspetto del Karma debba esistere è a questo punto ovvio. I due primi aspetti da soli, infatti, sono tali da generare un conflitto. Com'è possibile creare alcunchè senza disturbare o distruggere un equilibrio preesistente o, nelle parole della *Dottrina Segreta*, la "posizione originaria"? Almeno inizialmente, una disarmoⁿia deve essere prodotta, un contrasto con la "posizione originaria" che il Secondo Aspetto del Karma deve tendere a ristabilire. L'Universo e gli esseri che lo abitano possono nascere solamente pagando un prezzo di sofferenza ed *evolvere* solo grazie ad una sofferenza *sempre crescente*. Da un punto di vista assoluto dunque la vita manifestata è un immenso oceano di dolore, e questa è la prima delle Quattro Verità insegnate dal Buddha.

Ma è l'Universo condannato a non avere altra scelta che una sofferenza sempre più grande, oppure la quiete indisturbata della omogeneità assoluta?

Osserviamo che un certo schema ordinato può essere distrutto in due direzioni: (a) verso il disordine; (b) verso un ordine più alto. Ad esempio noi potremmo disporre degli oggetti su di un tavolo secondo un certo schema geometrico, e potremmo poi distruggere questo schema sia ponendo gli oggetti alla rinfusa, sia riordinandoli secondo un disegno più complesso, con una simmetria più ricca, etc. In entrambi i casi la "posizione originaria" è stata distrutta e, passando ad analoghe situazioni nella Natura reale, in entrambi i casi il Karma interverrebbe per ristabilirla. Per cui, dato che la Teosofia insegna che l'Universo evolve, deve esistere un terzo potere capace di compensare la sofferenza inevitabilmente prodotta dal contrasto con "l'unico decreto del Karma" ed allo stesso tempo di favorire quanto conduce ad un grado più alto di ordine e di armonia. Questo terzo aspetto in altre parole deve rimanere inattivo ogniqualvolta venga

creato del disordine sterile; deve intervenire quando l'attività creatrice sfocia in un ordine più alto. Quando invece tale attività (ad esempio ad opera dell'uomo) crea solo disordine, la legge di Riaggiustamento è sola padrona del campo e l'autore del disordine sperimenta sofferenza fintantoché tale disordine permane.

Questo terzo aspetto del Karma deve avere dunque il potere di curare e compensare la sofferenza che accompagna ogni nascita, ad ogni livello. Questo terzo, aspetto è stato insegnato da H.P.B. ne *La Voce del Silenzio* col nome di COMPASSIONE ASSOLUTA.

III. Confrontiamo le citazioni seguenti:

KARMA

L'unico decreto del Karma - un decreto eterno ed immutabile - è Armonia assoluta nel mondo della materia così come nel mondo dello Spirito (S.D., I, 643).

Che cos'è il Karma? ... Noi lo consideriamo la *Legge Ultima* dell'Universo (*Key*, 201).

COMPASSIONE

La Compassione è ... una legge astratta, impersonale, la cui natura, essendo Armonia assoluta, è sconvolta dalla discordia, dalla sofferenza e dal peccato (*Voice*, 76, n.).

La Compassione è ... la LEGGE delle LEGGI, l'Armonia eterna, il SE' di Alaya (*Voice*, 76).

Il "SE' di Alaya" (il SE' dell'Anima Universale) è Atma, è l'aspetto più alto del Karma" (*Key*, 135).

Ai tre aspetti del Karma corrispondono i tre *Guna* o "Qualità" di Prakriti (la Natura): al primo il *guna Rajas* l'attività; al secondo *Tamas*, l'inerzia; al terzo *Sattva*. l'equilibrio, l'armonia. Pra-kri-ti è parola formata dalla stessa radice KR di Karma, ed in latino, sebbene non letteralmente, potrebbe essere resa con Pro-cre-atio. Secondo la *Bhagavad Gītā*:

Natura o prakriti è detta essere quella che opera producendo causa ed effetto nelle azioni (Cap. XIII).

Nella Trimurti indiana i tre aspetti sono personificati da *Brahmâ*, il Creatore; *Sîva*, colui che distrugge le creazioni dell'egoismo e dell'ignoranza; *Vishnu*, il *Compassionevole*, il Redentore Cosmico, Colui che si incarna sulla terra nei vari *Avatâra*. La Bhagavad Gîtâ presenta Krishna come una sintesi dei tre aspetti: dato che i tre sono in realtà Uno.

H.P.B. insegna che

Nè Atma nè Buddhi vengono mai raggiunti dal Karma (*Key*, 135). (*)

perchè, come spiegato, "il primo è il più alto aspetto del Karma ... e l'altra è inconscia su questo piano" (*ibidem*). Possiamo dire che nè Atma nè Buddhi possono per loro natura dar luogo ad alcuna disarmonia e quindi giustificare l'intervento del secondo aspetto del Karma (legge di riaggiustamento o di retribuzione etica). Ma essi sono certamente il centro ("il Sè di Alaya") da cui si irradia, solo che l'individuo lo voglia, l'energia eternamente benefica della Compassione, alla quale tutti gli esseri hanno egualmente diritto, per il semplice fatto di esistere, di essere soggetti alla sofferenza implicita nell'esistenza manifestata. Da questo punto di vista Krishna - lo Spirito nell'uomo - descrive se stesso come "l'amico di tutte le creature" (Cap. V) e dice: "Io sono lo stesso per tutte le creature", (Cap. IX), perchè la Compassione è indipendente dal Karma retributivo.

E' quindi priva di senso l'obiezione spesso mossa, che aiutando chi soffre si "interferisce col Karma", così com'è solo parziale la risposta che si deve sempre aiutare perchè l'aiuto *potrebbe* essere compreso nel Karma del sofferente; infatti potrebbe anche non esserlo. La profonda ragione filosofica dell'affermazione per cui l'aiuto non va mai negato è contenuta negli Insegnamenti di H.P.B.

Un'altra apparente difficoltà dell'Insegnamento è

(*) Non esistono quindi barriere Karmiche per Atmâ-Buddhi ed ecco la via per cui il Karma individuale può essere valicato dalla Compassione.

quella relativa alla "sofferenza immeritata" di cui H.P. B. parla nella *Dottrina Segreta* e nella *Chiave della Teosofia*:

La legge del KARMA è inestricabilmente intessuta con quella della Re-incarnazione ... Solo questa dottrina, noi diciamo, può spiegarci il misterioso problema del Bene e del Male, e riconciliare l'uomo colla terribile ed *apparente* ingiustizia della vita. Null'altro che questa certezza può placare il nostro senso di giustizia in rivolta. Infatti, quando uno ignorante di questa nobile dottrina si guarda attorno ed osserva le disuguaglianze di nascita e di fortuna, di intelletto e di capacità; quando vede onori tributati a folli e dissoluti, su cui la fortuna ha ammucchiato i suoi favori per mero privilegio di nascita, mentre il loro prossimo immediato, con tutta la sua intelligenza e nobili virtù -- di gran lunga più meritevole in ogni modo -- muore nel bisogno ed in mezzo all'indifferenza altrui; quando uno vede tutto ciò e deve volgere altrove la faccia, incapace di alleviare quella sofferenza immeritata, con le orecchie ed il cuore pieni delle grida di dolore che ode intorno a sè, solo quella benedetta conoscenza del Karma lo trattiene dal maledire la vita e gli uomini, così come il loro supposto Creatore (S.D. II, 303-304).

La nostra filosofia insegna che la punizione Karma ca raggiunge l'Ego solo nell'incarnazione successiva. Dopo la morte esso riceve solo la ricompensa per le sofferenze immeritate patite durante la sua incarnazione trascorsa (*Key*, 161).

In una nota all'ultimo passo citato, H.P.B. spiega che

Gli uomini soffrono spesso per gli effetti di azioni commesse da altri, effetti che in tal modo non appartengono strettamente al loro Karma, e per queste sofferenze essi meritano naturalmente una ricompensa.

Ancora più chiaro e del tutto esauriente è quanto leggiamo a pag. 35 di *The Key to Theosophy*:

Noi diciamo che l'uomo soffre tanta infelicità im-
meritata durante la vita, per colpa delle altre perso-
ne con cui è associato od a causa del suo ambiente,
che certo egli merita una quiete ed un riposo perfet-
ti, se non la beatitudine, prima di riprendere il far-
dello di una nuova vita.

H.P.B. stessa dà un esempio di come sia possibile una
sofferenza non compresa nel Karma. Se un uomo si vendica
del male ricevuto, essa dice, la vendetta aggiunge inde-
bitamente qualcosa al Karma:

Siccome è certo che il Karma punirà l'uomo che gli
fece torto, chi cerca di infliggere una punizione sup-
plementare al proprio nemico, ed invece di lasciare
che vi provveda la grande Legge, vi aggiunge il pro-
prio piccolo contributo, non fa che generare una cau-
sa di ricompensa futura per il proprio nemico, e di
punizione futura per se stesso (*Key*, 200).

E' ovvio che usando il proprio libero arbitrio (°) lo
uomo può compiere azioni i cui effetti sugli altri non
sono nè prevedibili nè precalcolabili. Una certa quanti-
tà di sofferenza può essere dovuta alla mera malvagità
degli uomini. H.P.B. distingue ancora chiaramente tra
Karma e sofferenza di altra origine, in questo esempio :

E' sempre "giusto" provare ad alleviare le soffe-
renze ogniqualvolta lo possiamo, e fare del nostro me-
glio in questo senso. Siccome un uomo soffre un giu-
sto imprigionamento, e prende il raffreddore nella
sua umida cella, è questa una ragione per cui il dot-
tore della prigione non debba cercare di curarlo?
(*Raja Yoga or Occultism*, 195).

Per quanto ci concerne, noi non possiamo mai sapere
dove finisce il 'giusto imprigionamento' e dove comincia
il 'raffreddore' nella sofferenza che pesa sul mondo;
quindi l'aiuto è sempre doveroso anche per questa ragio-
ne.

(°) "L'uomo è un agente libero durante il suo soggiorno terreno" (*S.D.*, I, 639). "L'uomo ... l'unico agente libero in Natura" (*Mahatma Letters*, X).

Un altro fatto ci conduce a riconoscere l'esistenza di una somma di dolore che supera i limiti del Karma individuale o retributivo, il fatto cioè del Karma collettivo o distributivo, una delle verità più profonde insegnate da H.P.B. nella Sezione XI de *La Chiave della Teosofia*, in alcune pagine che i Teosofi dovrebbero avere ben chiare davanti alla propria coscienza.

Ma, sicuramente, tutti questi mali che sembrano riversarsi sulle masse più o meno indiscriminatamente, non sono Karma INDIVIDUALE ed effettivamente, meritato?

No, essi non possono essere definiti così strettamente nei loro effetti da mostrare che ogni ambiente individuale e le condizioni di vita particolari in cui ogni persona si trova, non sono nulla più che il Karma retributivo che l'individuo generò in una vita precedente. Non dobbiamo perdere di vista il fatto che ogni atomo è soggetto alla legge generale che governa il corpo cui appartiene, e qui noi giungiamo al più vasto campo d'azione della legge Karmica.

Capisco bene, allora, che la legge del Karma non è necessariamente una legge individuale?

E' proprio questo che voglio dire. E' impossibile che il Karma possa riaggiustare l'equilibrio delle forze nella vita e nel progresso del mondo, a meno di avere una linea di azione vasta e generale. E' considerato una verità tra i teosofi che l'interdipendenza dell'Umanità sia la causa di quello che è chiamato Karma Distributivo, ed è questa legge che fornisce la soluzione del grande problema della sofferenza collettiva e del modo di alleviarla (*Key*, 202-3).

E' ovvio che il riaggiustamento di un Karma che non sia individuale, non possa essere *imposto* ad un individuo. Di conseguenza esso dipende dal sacrificio volontario:

E' riservato alle anime eroiche, ai Salvatori della nostra Razza e Nazione, di trovare la causa di questa pressione ineguale del Karma retributivo, e con

uno sforzo supremo ristabilire l'equilibrio delle forze e salvare la gente da un inabissamento morale mille volte più disastroso e più permanentemente malefico della analoga catastrofe fisica in cui voi vedete l'unico possibile sbocco di questa miseria accumulata (Key, 205).

"L'universo geme sotto il peso di tale azione (Karma) e niente altro che il Karma del sacrificio di sé può portarvi sollievo" (*Secondo Messaggio di H.P.B. ai Teosofi Americani*).

E' grazie a questo "Karma del sacrificio di sé" che la Compassione può fluire dal suo centro naturale a curare i mali degli uomini, anzi di tutte le creature viventi e senzienti. Aprendosi alla Compassione l'uomo diviene un "collaboratore della Natura" e trova il centro della propria libertà:

... Finchè cominceremo ad agire *dal di dentro*, in vece di seguire sempre gli impulsi provenienti *dal di fuori*, quelli cioè prodotti dai nostri sensi fisici e dal corpo grossolano ed egoista (S.D., I, 644).

Ciò corrisponde al più alto dovere nell'Uomo, ed è grazie al compimento di questo dovere che la più vasta Vita di cui l'uomo è parte può essere redenta e innalzata. E neppure vi è "interferenza" col Karma. Entro i limiti del Karma individuale gli uomini sarebbero degli estranei gli uni agli altri, e nessuno potrebbe influire su chicchessia valicando le ferree barriere di tale Karma. Ma la Unità della Vita richiede un Karma collettivo, ed è questo Karma collettivo che la Grande Compassione deve curare e guarire. Ecco perchè

Aiutando il progresso degli altri, il Teosofa è convinto non solo di aiutarli a compiere il loro Karma, ma di compiere pure il proprio, nel senso più stretto. E' il progresso dell'Umanità... che egli ha sempre in vista, ed egli sa che ogniqualvolta egli manca di rispondere a quanto vi è di più alto in lui, ritarda non solo se stesso, ma tutti, nel loro cammino in avanti (Key, 236)

Beninteso, il Karma individuale è invalicabile, e nessuno può espiare le colpe altrui; ma non tutto ciò che soffre un individuo è dovuto a cause generate esclusivamente da lui stesso -- l'Insegnamento di H.P.B. è su questo punto assai chiaro. Vi è una somma di sofferenza insita nel fatto stesso di esistere (si confronti "Sulla Ricompensa e la Punizione dell'Ego" nella Sez. VIII de *La Chiave della Teosofia*) e vi sono sofferenze ed ingiustizie inflitte dall'uomo all'uomo.

La Grande Legge ci assicura che ogni sofferenza riceverà il suo giusto compenso, e che ogni iniquità si ritorcerà sul suo autore. Ma quanto è stato citato da H.P.B. è sufficiente a stabilire la responsabilità diretta dell'uomo, dell'individuo, nell'opera di compassione. La Grande Compassione deve irradiarsi da un centro che è il vero SE' dell'Uomo. Aprendosi alla compassione l'uomo diviene un "collaboratore della Natura"; rifiutandosi ad essa manca positivamente al proprio dovere:

L'inazione in un atto di misericordia diviene azione in un peccato mortale (*Voice*, 33)

La Grande Compassione è sempre presente, sempre pronta ad aiutare e sollevare ognuno che rivolgendo lo sguardo all'interno scopra che

... La bontà infinita ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei (*Purgatorio*, III, 122-23)

Guarda all'interno: tu sei Buddha (*Voice*, 29).

... Per coloro che mi adorano, che in me rinunciano a tutte le loro azioni, considerandomi la meta suprema e meditando su me solo, i cui pensieri sono rivolti a me, ... io presto divengo il salvatore da questo oceano di incarnazione e di morte (*Bhagavad Gītā* XII).

Per coloro che costantemente mi adorano, pensando mi come identico ad ogni cosa, io prendo su di me il fardello della responsabilità della loro felicità (*Bhagavad Gītā*, IX).

Ecco quindi come all'Uomo è riservato il divino privilegio di aiutare consapevolmente ogni creatura nel suo cammino ascendente, ogni essere che soffre a raggiungere la pace. Questo privilegio può in se stesso significare una scelta volontaria di sofferenza (Il "Sentiero del Dolore" de *La Voce del Silenzio*), ma la sofferenza *personale* appare sempre meno importante, quanto più forte viene udita quella divina chiamata:

Puoi tu salvarti, udendo il pianto di tutto il mondo?

Questo è il nostro privilegio. Non il trascorrere la vita alla ricerca di una felicità che qui non troveremo mai solo per noi, non l'accompagnare nel cammino terreno esseri dai quali ci attendiamo gioie e soddisfazioni. Ma trovarci vicini a chi ha bisogno di aiuto, a chi soffre, a chi vede meno luce di noi, ed essere fieri della forza che ci consente di portare parte dell'immense fardello del mondo. Sarebbe triste invece scoprire che il nostro cuore è capace di sopportare solo la "nostra" parte di sofferenza, quando su tanti pesa un dolore più grande di quanto un cuore umano possa mai sostenere. Quando la nostra consapevolezza di avere una parte essenziale nell'opera di redenzione universale avrà riempito la nostra vita e sarà divenuta la nostra ragione di vita saremo "sull'altra riva", ma solo per scoprire che la "altra riva" e questa sono una cosa sola; che il nirvâna non è un luogo di pace separato dal mondo del dolore, ma questo stesso mondo visto con occhi divini, cioè con occhi capaci di piangere le lacrime di ogni creatura. Nirvâna significa partecipazione piena e consapevole all'opera di salvezza.

Anche di Sabato, per la pecora che egli aveva trovato caduta nell'abisso, egli operò. Salvò la vita della pecora, riportandola dall'abisso, cosicché voi possiate comprendere nel vostro cuore -- voi siete figli della consapevolezza del cuore! -- che cosa è il Sabato: quel giorno in cui non è giusto che la salvezza

"LA MIA DIMORA"

... Io non potrò mai dimenticare il brano di un canto che una volta udii sul far dell'alba, in mezzo allo strepito della folla adunatasi la notte, alla vigilia di una festa: "O barcaiolo, trasportami all'altra sponda!"

In mezzo al fervore delle nostre occupazioni s'innalza questo grido: "Trasportami!" Il vetturale in India, mentre guida il suo carro, canta: "Trasportami!" Il venditore ambulante, mentre distribuisce la sua merce agli avventori, canta: "Trasportami!"

Qual'è il senso di questo grido? Noi sentiamo che non abbiamo raggiunto la nostra meta, e sappiamo che con tutto il nostro lottare e affannarci, non arriviamo al fine, non raggiungiamo il nostro scopo. Come un bambino insoddisfatto dei suoi giocattoli, il nostro cuore grida: "Non questo, non questo". Ma cos'è l'altro? Dov'è la sponda lontana?

E' qualcosa di diverso da ciò che abbiamo? E' in qualche altro luogo da dove siamo? Vi potremo trovare riposo da tutte le nostre fatiche, liberazione da tutte le responsabilità della vita?

No, proprio nel cuore della nostra attività cerchiamo il nostro fine. Noi reclamiamo l'aldilà, appunto dove siamo. Così mentre le nostre labbra pronunziano la loro preghiera di essere portati via, le nostre mani affaccendate non restano mai oziose.

O tu, oceano di gioia! In verità questa sponda e l'altra sono una e medesima in te. Quando io chiamo mia questa l'altra resta estranea; e smarrendo il senso della completezza che è in me, il mio cuore piange incessantemente per l'altra. Tutto il mio *questo* e *l'altro* aspettano di essere pienamente riconciliati nel tuo amore.

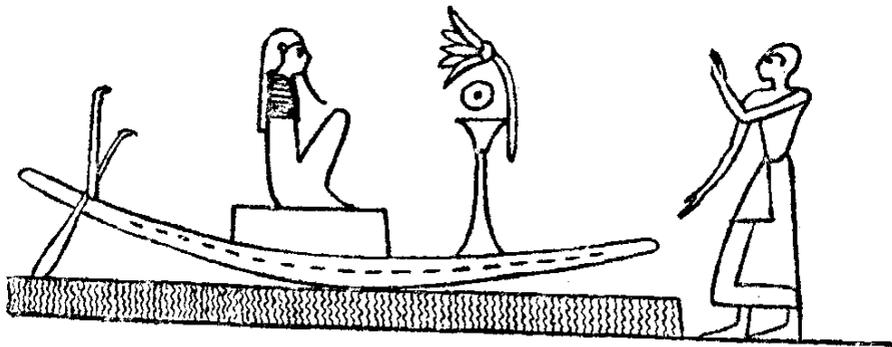
Questo mio "io" s'affanna penosamente giorno e notte per una dimora che riconosce sua. Ahimè, le sue sofferenze non avranno termine finchè non sarà capace di riconoscere tua questa dimora. Fino allora esso sarà in lotta,

e il suo cuore griderà sempre: "O barcaiolo conducimi al di là". Quando questa mia dimora è divenuta tua, nello stesso istante è trasportata al di là, pur restando tuttavia racchiusa nelle sue vecchie mura. Questo "io" è irrequieto. Lavora sempre per ottenere un guadagno che non potrà mai assimilarsi col suo spirito, che egli non potrà mai conservare. Nei suoi sforzi per tener chiuso tra le sue braccia ciò che è di tutti, egli danneggia gli altri ed è danneggiato a sua volta, e piange: "Conducimi al di là!" Ma appena è in grado di dire: "Tutta l'opera mia è tua" ogni cosa resta qual'era, solamente egli vien trasportato al di là.

Dove potrò io trovarti se non in questa mia dimora di venuta tua? Dove potrò congiungermi con te, se non nell'opera mia, trasformata in opera tua? Se io abbandono la mia dimora, non raggiungerò la tua; se smetto la mia opera, non potrò mai riunirmi con te nella tua. Poichè tu dimori in me ed io in te, tu senza di me, o io senza di te siamo nulla.

Perciò dalla nostra dimora e dalla nostra attività si innalza la preghiera: "Conducimi al di là!" Poichè qui si distende il mare, e sempre qui si trova l'altra riva che aspetta di essere raggiunta; sì, qui è questo perpetuo presente, non lontano, non in un qualche altro luogo.

(R. Tagore: *Sâdhanâ*, Carabba, 1965)



IL KARMA DEL SACRIFICIO DI SÈ

... Le mie parole possono passare e passeranno e saranno dimenticate, ma certe frasi contenute nelle lettere scritte dai Maestri non passeranno mai, perchè esse sono l'incarnazione della più elevata Teosofia pratica. Devo tradurvele:

"... Che il vostro motivo non abbia per fine il buon Karma; poichè costituendo il vostro Karma un unica e comune proprietà di tutta l'umanità, nulla di bene o di male vi può accadere che non sia condiviso da molti altri. Ne consegue che il vostro motivo, essendo egoista può solo generare un doppio effetto, buono e cattivo che o renderà inefficace la vostra buona azione, oppure la volgerà a profitto di un altro."

"Non c'è felicità per chi pensa sempre al sè e dimentica tutti gli altri sè".

"L'Universo geme sotto il peso di una tale azione (Karma), e null'altro che il *Karma del sacrificio di sè* può sollevarlo. Quanti di voi hanno aiutato l'umanità a portare anche il suo più piccolo fardello, da potervi considerare tutti come Teosofi. Oh, uomini d'occidente che giocate ad essere i Salvatori dell'umanità prima ancora di risparmiare la vita di un moscerino, la cui puntura vi minaccia! Volete essere partecipi della Sapienza Divina, ossia essere veri Teosofi? Agite allora come agiscono gli dei incarnati. Cercate di sentirvi quali veicoli dell'intera umanità di sentire l'umanità come parte di voi stessi, ed agite di conseguenza. ..."

Queste sono regole d'oro; che voi possiate assimilarle! Questa è la speranza di chi si firma con tutto il cuore devota sorella e *servitrice* di ogni vero seguace dei Maestri della Teosofia.

Fraternamente vostra H.P. Blavatsky .'. .

(Dal *Secondo* Messaggio di H.P. Blavatsky ai Teosofi Americani).

ALCUNI AFORISMI SUL KARMA (°)

(1) Non vi è karma a meno che non vi sia un qualche essere per produrlo o per sentirne gli effetti.

(2) Karma è l'aggiustamento degli effetti derivanti da cause; durante questo aggiustamento l'essere, su cui ed attraverso cui esso viene effettuato, sperimenta dolore o piacere.

(3) Karma è una inflessibile ed infallibile tendenza dell'Universo a ristabilire l'equilibrio, ed opera incessantemente.

(5) Il Karma opera su tutte le cose e su tutti gli esseri dal più minuto atomo concepibile fino a Brahma. Esso procede nei tre mondi degli uomini, degli dei, e degli esseri elementali, e quindi nessun luogo dell'universo manifestato è esente dalla sua azione.

(6) Il Karma non è soggetto al tempo, e perciò chi conosce qual'è l'estrema suddivisione del tempo in questo Universo conosce il Karma.

(7) Per tutti gli altri uomini il Karma è ignoto ed inconoscibile nella sua natura essenziale.

(8) Ma la sua azione può essere conosciuta calcolando dalla causa all'effetto, e questo calcolo è possibile, perchè l'effetto è avviluppato nella causa e non succedente ad essa.

(12) Le cause karmiche già messe in movimento devono essere lasciate fluire fino al loro esaurimento, ma questo non permette ad alcuno di rifiutare aiuto ai proprii simili e ad ogni essere senziente.

(14) Nella vita dei mondi, delle razze, delle nazioni e degli individui il Karma non può agire a meno che vi sia per la sua azione uno strumento appropriato.

(15) E finché tale appropriato strumento non viene

(*) Estratti da *Aforismi sul Karma* di W.Q. Judge, ristampati in *Teosofia* Anno III, n° 2, Febbraio 1970.

trovato, il Karma ad esso relativo viene sospeso.

(17) Uno strumento è appropriato alla operazione del Karma quando vi è una esatta connessione e relazione del Karma col corpo, la mente e la natura intellettuale e psichica acquisiti dall'Ego per il proprio uso in una data vita.

(18) Ogni strumento usato da qualsiasi Ego in qualsiasi vita è appropriato al Karma che opera attraverso di esso.

(19) Durante una data vita possono avvenire dei cambiamenti nello strumento sì da renderlo adatto ad una nuova classe di Karma, e ciò può aver luogo in due modi: (a) grazie all'intensità del pensiero od al potere di un voto; (b) per alterazioni naturali dovute al completo esaurimento di vecchie cause.

(21) Il Karma è al tempo stesso compassionevole e giusto. Misericordia e Giustizia sono solo i poli opposti di una singola totalità, e la Misericordia senza Giustizia non è possibile nelle operazioni del Karma. Ciò che gli uomini chiamano Misericordia e Giustizia è incompleto, erroneo, ed impuro.

(22) Il Karma può essere di tre specie: (a) attualmente operante in questa vita attraverso gli strumenti appropriati; (b) quello che viene prodotto od accumulato ora per essere esaurito in futuro; (c) il Karma tenuto in sospeso da una vita trascorsa, o da vite trascorse, e che non opera ancora essendone limitato dalla natura inappropriata dello strumento usato dall'Ego, o dalla forza del Karma ora operante.

(23) Tre campi di operazione vengono usati dal Karma in ogni essere: (a) il corpo e le circostanze; (b) la mente e l'intelletto; (c) i piani psichico ed astrale.

(24) Il Karma tenuto in sospeso ed il Karma presente possono ognuno separatamente, od entrambi allo stesso tempo, agire in tutti e tre i campi della operazione karmica insieme, e nell'uno o nell'altro di questi può

operare allo stesso tempo una classe di Karma diversa da quella che si serve degli altri.

(27) Le misure prese da un Ego per reprimere una tendenza, eliminare difetti, o controbilanciare certe cause mettendo in moto cause differenti, altererà il potere della tendenza karmica o ne abbrevierà l'influenza secondo la forza o la debolezza degli sforzi compiuti per attuare le misure adottate.

(28) Nessuno che non sia un Saggio od un Vero Veggente può giudicare il Karma di un altro. Perciò, mentre ognuno riceve quanto merita, le apparenze possono ingannare, e la nascita in povertà od in mezzo a dure prove può non essere una punizione per cattivo Karma, poichè degli Ego si incarnano continuamente in ambienti poveri, dove essi sperimentano difficoltà e prove intese per la disciplina dell'Ego stesso, ed il cui risultato è forza, coraggio e simpatia.

(29) Il Karma di razza influisce su ogni singola unità nella razza mediante la legge di Distribuzione. Il Karma nazionale opera sui membri della nazione secondo la stessa legge in un campo più ristretto. Il Karma di famiglia ha potere solo in una nazione dove le famiglie si siano mantenute pure e distinte; poichè in ogni nazione dove si abbia mescolanza delle famiglie -- come accade in ogni periodo di Kaliyuga -- il Karma di famiglia è in generale distribuito sulla nazione. Ma anche in tali periodi alcune famiglie rimangono coerenti per lungo tempo, ed allora i loro membri avvertono il potere del Karma di famiglia. La parola "famiglia" può indicare un insieme di famiglie minori.

William Q. Judge

LO STUDIO DELLA LETTERATURA TEOSOFICA

Uno studio ben condotto della Letteratura Teosofica dovrebbe avere due risultati: se lo studente procede lungo le linee giuste, la sua visione interiore riceve un impulso ed il suo progresso spirituale viene accelerato; inoltre, viene grandemente rafforzata la sua capacità di imparare e raccogliere informazioni, e quindi la sua capacità di *dare aiuto ed insegnamento agli altri*.

La facoltà dell'intuizione può essere sviluppata mediante un retto uso della Legge di Corrispondenza ed Analogia, e questo è stato raccomandato da H.P.B. nella *Dottrina Segreta*.

Lo sviluppo della facoltà dell'intuizione ha strette relazioni con l'attivazione del principio Buddhi, per ora passivo ...

La *Dottrina Segreta*, se studiata in modo corretto, produce un cambiamento definitivo in coloro che la studiano. Il metodo specifico usato per scrivere il libro, porta alla luce una particolare facoltà nello studente: la facoltà della *percezione spirituale*. Questa è facoltà penetrativa della mente: quell'aspetto della mente capace per sua natura di penetrare in qualsiasi soggetto venga studiato.

È della massima importanza che lo studio quotidiano sia intrapreso partendo dal punto di vista dello sviluppo di questa facoltà.

Le informazioni che uno può raccogliere su di un dato soggetto non sono la cosa più importante all'inizio, contrariamente a quanto pensano molti; la cosa di importanza fondamentale per lo studente è lo sviluppo graduale di questa facoltà, di questo potere della mente, che secondo come lo descrivono gli antichi libri, è capace di illuminare un soggetto, di penetrarlo, di estrarne tutto ciò che vi si trova.

Quando un soggetto particolare viene scelto per lo studio è opportuno, specialmente all'inizio, cercare di afferrare i principi generali, i fatti nelle loro grandi linee, senza prestare attenzione ai dettagli.

Solo quando i principi fondamentali sono stati afferrati compiutamente, lo studio può essere portato sui dettagli, così da colmare le lacune.

Quando le riunioni di studio sono cominciate, quando gli studenti sono riuniti insieme in perfetta unità, con la mente consacrata al compito intrapreso, in proporzione a quanto la mente di ciascun studente sarà concentrata, idee cominceranno a colpirlo... idee che illumineranno quel passo che egli starà leggendo. La conoscenza comincerà a giungere a lui *dall'interno*, invece che dall'esterno.

Se nello studente è presente un vivo desiderio di comprendere gli insegnamenti di H.P.B., e se viene compiuto lo sforzo di seguire il metodo occulto di studio, cominceranno ad apparire la facoltà della percezione spirituale e la facoltà di espressione; poichè queste due facoltà si danno sempre la mano: la facoltà di percepire che deriva dallo studio individuale, e quella di esprimere, che nasce dallo studio di gruppo.

Estreato da: *Alcune osservazioni sullo studio della Letteratura Teosofica*, redatto dal Gruppo di Studio L.U.T. di Torino. Il testo completo può essere richiesto alla *Libreria Editrice Teosofica*.

LETTERATURA TEOSOFICA

ISIS UNVEILED (Ediz. Americana): Una Chiave - Maestra ai Misteri della Scienza Antica e Moderna e della Teologia.

Vol. I° Scienza, pp. XLV + 628; Vol. II° Teologia, pp. IV + 640.

di H. P. Blavatsky

Questo approfondito studio di religione e scienza fu la prima presentazione della Teosofia al mondo moderno di M.me Blavatsky. Il libro è una riproduzione fotografica dell'edizione originale (1877), composto di due volumi rilegati in uno, completo di indice generale e indice analitico supplementare.

Lit. 5.000

THE SECRET DOCTRINE (Ediz. Americana): Sintesi della Scienza, della Religione, della Filosofia.

di H. P. Blavatsky

Vol. I° Cosmogenesi, pp. XLVII + 676, Vol. II° Antropogenesi pp. XIV + 798.

Uno sviluppo sistematico degli insegnamenti Teosofici sulla Cosmogenesi, l'Antropogenesi, il Simbolismo, le Religioni comparate, con ampi confronti fra l'antica saggezza e le concezioni scientifiche. Fac-simile dell'edizione originale (1888), in due volumi rilegati in uno completi di Indice (XXX pp.) + INDEX to the S. D. per gli studiosi, in un volume a parte, rilegato.

Lit. 8.000

THE KEY TO THEOSOPHY (Ediz. Indiana): Una Esposizione, in Domande e Risposte, sull'Etica, la Scienza, la Filosofia della Teosofia.

di H. P. Blavatsky

Ristampa verbatim della edizione originale (1889); pp. XVI + 367, completa di Indice analitico, in broccura.

Lit. 650

LA CLEF DE LA THEOSOPHIE (Ediz. Francese) - tradotto dalla ediz. Americana verbatim edizione originale (1889); pp. 296, in broccura

Lit. 1.900

Oltre alle sopra citate opere, la

LIBRERIA EDITRICE TEOSOFICA

C.so U. Sovietica, 533 - 10135 TORINO

dispone di molte altre pubblicazioni e riviste di Teosofia Originaria, in lingua inglese, francese e molto presto in italiano.

Il Catalogo delle disponibilità sarà inviato a richiesta.



TEOSOFIA

Gli scopi ed il programma di questa Rivista sono esposti chiaramente nella *Dichiarazione* che accompagna ogni numero, e quindi l'introduzione che segue, a mo' di commento, dovrebbe bastare una volta per tutte. Il programma e la ispirazione della Rivista sono in fondo contenuti nel suo titolo: TEOSOFIA, dando a questa parola il significato che le dette H. P. B.: 'La Religione-Saggezza' o 'Saggezza Divina'. Il substrato e la base di tutte le religioni e le filosofie del mondo"; "L'unica religione che sta alla base di tutti i credi ora esistenti"; "L'ultima parola della conoscenza possibile all'uomo". Non una "verità indefinibile" quindi, nella quale possa trovare diritto di cittadinanza qualunque fantasia, qualsiasi dottrina intrinsecamente contraddittoria e dannosa, ma un corpo di Conoscenza che fa parte integrante della nostra eredità spirituale; "non una credenza né un dogma formulato od inventato dall'uomo, ma una conoscenza delle leggi che governano l'evoluzione dei componenti fisici astrali, psichici ed intellettuali della natura e dell'uomo".

THEOSOPHIA

Questi "Quaderni" sono pubblicati come un complemento annuale alla Rivista TEOSOFIA e ne seguono lo stesso indirizzo. Insieme con essa costituiscono una bandiera che sventolerà sempre nella stessa direzione, ed riparo da cambiamenti di idee, uomini, strutture organizzate, e che sarà sempre l'insegna della Teosofia pura e semplice, degli Scopii genuini del Movimento Teosofico.

Ognuno di questi quaderni sarà dedicato ad un argomento specifico, oppure potrà contenere un singolo lungo articolo di importanza. Per il primo di essi la scelta più naturale ci è sembrata quella del tema stesso della Teosofia. Il sacro nome di Theo-sophia è stato in certi ambienti associato per troppo tempo con cose che hanno ben poco a che vedere con la perenne "Religione della Saggezza", e di conseguenza una notevole confusione esiste al riguardo. Eppure il progresso del Movimento Teosofico dipende in gran parte dalla corretta comprensione del significato di quel nome.

COPIE ANASTATICHE a cura di:

L.U.T.

Centro Studi Teosofici H.P. Blavatsky

Via Isonzo 33 - 10141 Torino

centrohpb@prometheos.com